



Le sorprese dell'urna



Chi vuole vendere i beni sottratti ai boss

Vito Lo Monaco

Nell'agenda politica del Governo Monti e del Parlamento c'è spazio per affrontare le priorità della legislazione antimafia?

Le fanfaronate sul Codice Antimafia, annunciate dal precedente governo, sono state ridimensionate grazie a una repentina controffensiva nel luglio del 2011 di un vasto schieramento, rappresentativo delle associazioni antimafia, di impresa e sindacali, nel quale il Centro Studi La Torre ha giocato un qualche ruolo propulsivo.

Infatti, grazie a quell'azione, non è stata cancellata dalla memoria legislativa del Paese la storica legge Rognoni-La Torre. Il governo comunque ha rifiutato le articolate posizioni del movimento antimafia fatte proprie invece dalle commissioni Giustizia della Camera e del Senato. A meno di un anno tornano in evidenza i nodi grazie anche alle sollecitazioni della Confindustria e alle prese di posizione della Ministra dell'Interno e del segretario nazionale di Magistratura Democratica.

Riepiloghiamo brevemente le nostre posizioni: le procedure di sequestro o di confisca non possono essere confuse con le ordinarie procedure fallimentari; il ruolo propulsivo dell'Agenzia dei beni confiscati non può essere burocratizzato né essere avulso dai rapporti col sindacato, le associazioni d'impresa e le associazioni antimafia sia per il riuso sociale dei beni che per il loro rilancio produttivo nella legalità.

Tra le tante questioni presenti c'è anche l'eventuale vendita dei beni confiscati. Fuori da ogni pregiudizio pseudoideologico il vero tabù deve essere il riuso sociale del bene confiscato e la sua restituzione alla società e a un mercato libero dalla mafia. In quest'ottica si può anche vendere se non c'è altra soluzione. Ma chi stabilisce se non c'è altra soluzione? Ci può essere un controllo sociale nella destinazione dei beni e nel rilancio aziendale? Chi elabora i piani industriali? Quali competenze economiche, amministrative, tecniche si rendono necessarie? E ancora, è possibile praticare tutto ciò senza alcuna interruzione per la vita del bene che giustamente va distinto se è un immobile (la villa con piscina o il magazzino di periferia) o un'azienda (di un settore obsoleto o tecnologicamente avanzato)?

Abbiamo esempi di gestione di aziende confiscate molto alternative. La Villa S. Teresa di Bagheria ha risanato i conti con tariffe pari a un quinto di quelle delle quali si avvantaggiava l'ex proprietà mafiosa e ha realizzato un polo d'eccellenza. La Riela Group,

azienda di trasporti di eccellenza, invece va a chiudere e mette nel lastrico 22 capifamiglia. Stesse procedure, stesse norme, probabilmente la qualità professionale degli amministratori giudiziari a cui è stata affidata la gestione è profondamente diversa.

Inoltre tra le priorità da affrontare c'è quella di rendere compatibile i tempi brevi imposti per la confisca dei beni e i tempi lunghi del processo.

Di quanto accennato se ne discuterà martedì 12 giugno a Roma in una conferenza dibattito nella quale interverrà la ministra Cancellieri e promosso dal Centro Studi La Torre e da Anm, Arci, Cgil, Confindustria, Libera, Legacoop, Cna, Osservatorio Legalità Unipa, Osservatorio strutture Cgil, con l'adesione di varie personalità politiche e istituzionali.

È stato annunciato un ddl di concerto tra le due ministre della Giustizia e dell'Interno, ne discuteremo con grande interesse proponendo le nostre articolate posizioni che prevedono il miglioramento del Codice Antimafia, la semplificazione della gestione dei beni confiscati, una buona legge

contro i nuovi reati finanziari e anti corrotti, ai quali estendere le norme penali antimafia, compreso la confisca dei beni.

Va adeguata la Rognoni-La Torre?

Noi del Centro Pio La Torre lo proponiamo da tempo perché vogliamo renderla ancora più penetrante nell'attuale fase di economia finanziarizzata e globalizzata.

Oggi probabilmente ci sono condizioni migliori del recente passato.

Nell'Ue si è fatta strada l'idea che occorra una legislazione antimafia europea; all'Onu sulla questione della criminalità economica transazionale sono maturati orientamenti positivi di

contrasto e infine al Governo non ci sono uomini sospettati di compiacenza verso la mafia, e non è poca cosa. Recuperare efficienza nella legislazione antimafia significa sicuramente recuperare capitali per la crescita del paese.

Occorre un messaggio forte di tutto lo Stato democratico, affinché nell'anno durante il quale si celebrano i trentennali dei delitti politico-mafiosi di Mattarella, La Torre, Dalla Chiesa, Chinnici e i ventennali delle stragi di Capaci, via d'Amelio e i funerali di Stato per Placido Rizzotto, dimostri che è unito nell'azione legislativa e politica per contrastare la mafia e si sta adoperando perché non ci siano mai più collusi con la mafia nelle assemblee elettive del Paese e nella sua classe dirigente.

Le procedure di sequestro o di confisca non possono essere confuse con le procedure fallimentari, è indispensabile il riuso sociale dei beni e il loro rilancio produttivo

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 6 - Numero 19 - Palermo, 13 maggio 2012

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/12 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 0913481366 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giuseppe Ardizzone, Attilio Bolzoni, Vittorio Coco, Antonella Filippi, Umberto Ginestra, Michele Giuliano, Luca Insalaco, Franco La Magna, Antonio La Spina, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Gianni Marotta, Antonio Mazzeo, Raffaella Milia, Ugo Panizza, Filippo Passantino, Angelo Pizzuto, Andrea Filippo Presbitero, Salvatore Sacco, Gilda Sciortino, Simonetta Trovato, Maria Tuzzo, Giorgio Vaiana.

Elezioni tra sorprese e conferme

A Palermo sfida Orlando-Ferrandelli

Davide Mancuso

Tante sorprese, qualche conferma e molta confusione nella tornata amministrativa del 6 e 7 maggio. Centoquarantotto i comuni al voto, tra cui tre capoluoghi di provincia. Agrigento, Palermo e Trapani. Il caos interpretativo sulle norme dei conteggi per i voti a sindaco ha ritardato e in qualche caso messo in dubbio il risultato delle urne, con quattro sindaci, quelli di Sciacca, Villabate, Erice e Misterbianco, che prima hanno assaporato l'elezione, poi sembravano costretti al ballottaggio e infine sono stati nuovamente designati. Si dovrà tornare sicuramente alle urne invece a Palermo (dove sarà sfida tra Orlando e Ferrandelli) e ad Agrigento (ballottaggio tra il sindaco uscente Zambuto e Pennica). Verdetto rinviato anche a Trapani dove a disputarsi la poltrona da primo cittadino saranno Giuseppe Maurici e Vito Damiano. Ecco il dettaglio dei risultati elettorali provincia per provincia.

Palermo - La partita più interessante delle elezioni 2012 siciliane si disputava a Palermo, dove undici candidati si contendevano la poltrona che per dieci anni è stata occupata da Cammarata. Il risultato del primo turno sorride a Leoluca Orlando che guadagna il 47,42% delle preferenze e sfiora un clamoroso successo immediato. A sfidarlo al ballottaggio sarà Fabrizio Ferrandelli che si è fermato al 17,34%. E' un grande successo personale per Orlando e per Idv che con il 10,26% dei voti diventa il primo partito in città. Un risultato che, dovesse essere confermato al ballottaggio la nomina a sindaco di Orlando, porterebbe a Sala delle Lapidi ben 30 consiglieri del partito di Di Pietro. A uscire sconfitto è soprattutto il Pdl, Massimo Costa con il 12,61% si ferma al terzo posto e il partito, pur essendo il secondo in città, ottiene solo l'8,34% dei voti che, sommati al 3,28% della lista Costa rimangono molto al di sotto del 18,81% che l'allora Forza Italia aveva ottenuto nella tornata amministrativa del 2007. Va male anche Fli che non riesce a superare lo sbarramento del 5% fermandosi a 4,32%, mentre il candidato sindaco Aricò si ferma al quarto posto (8,71%). Buon risultato invece per la Caronia che, sommando i dati di Cantiere Popolare e Amo Palermo raggiunge il 12,41%. Crollo per l'Udc che ottiene il 7,65%. Poco meno di quanto ottiene il Pd, 7,76%. Radoppia invece i consensi l'Mpa (da 3,84 a 7,54%), mentre si afferma Grande Sud che alla prima prova elettorale ottiene il 6,21% dei voti. Si ferma sulle soglie dello sbarramento il Movimento Cinque stelle di Grillo che ottiene il 4,25% dei voti. Il candidato sindaco Riccardo Nuti ottiene comunque un grandissimo successo personale portando a casa oltre tremila preferenze ottenute nella lista per il consiglio comunale. Un successo amaro in quanto Nuti non potrà andare in Consiglio.

In provincia affermazione di Leoluchina Savona (Liste civiche) a Corleone, con il 39,2% dei voti, ma un margine di appena 19 voti sul candidato Udc Giuseppe Cipriani. Vince invece Rosario Lapunzina (Pd, liste civiche) a Cefalù (34,5%) prevalendo su Edoardo Croci e Vittorio Sgarbi, che pur essendo stato dichiarato ineleggibile dalla Corte d'Appello era rimasto sulle schede elettorali. Proclamazione col brivido a Villabate dove Francesco Cerrito



(Liste civiche) prima festeggia poi sembrava destinato al ballottaggio. Il dubbio nasce da un'interpretazione della nuova legge elettorale. La Regione ha poi chiarito come le percentuali di voto ottenute dai candidati a sindaco devono essere calcolate sul totale dei voti validi raccolti dai soli candidati. A Belmonte Mezzagno è vittoria per Pietro Di Liberto (Pd).

Questi gli altri sindaci eletti nella provincia palermitana: Francesco Todaro (Alia), Antonino Parisi (Altavilla Milicia), Antonino Di Matteo (Altofonte), Salvatore Milazzo (Balestrate), Tommaso Francesco Di Gregorio (Bisacchino), Calogero Brucato (Blufi), Antonino Tutone (Bolognetta), Andrea Galbo (Caccamo), Giorgio Di Nuovo (Campofelice di Fitalia), Vincenzo Cacioppo (Camporeale), Antonio Tumminello (Castelbuono), Pino Di Martino (Castellana Sicula), Giuseppe Ragusa (Chiusa Scalfani), Vito Catalano (Ciminna), Paolo Francesco Martorana (Ficarazzi), Giuseppe Ferrarello (Gangi), Giovanni Geloso (Giardinello), Giuseppe Mogavero (Isnello), Salvatore Giardina (Mezzojuso), Carmelo Nicola Cuccia (Palazzo Adriano), Pietro Macaluso (Petralia Soprana), Santo Inguaggiato (Petralia Sottana), Vito Scalia (Piana degli Albanesi), Luigi Maria Lucio Valione (Prizzi), Antonio Giammalva (San Cipirello), Davide Licari (San Giuseppe Jato), Salvatore Sanfilippo (Santa Flavia), Giuseppe Vitale (Trappeto), Luigi Giuseppe Favari (Valledolmo).

Agrigento - Sarà ballottaggio nel comune agrigentino tra il sindaco uscente Marco Zambuto (Udc, Patto per il territorio) e l'avvocato penalista Salvatore Pennica (Pdl, Grande sud, Cantiere

Agrigento, ballottaggio tra Zambuto e Pennica A Trapani duello tra Morici e Damiano

popolare, Epolis). Al primo turno Zambuto ha ottenuto il 40% dei consensi e un numero di voti quasi doppio rispetto al rivale, 12.341 contro 6.893 (34,33%). Dalla tornata elettorale agrigentina esce così sconfitto il Pd (appena 7,7% dei voti). Il Partito si spacca adesso sul possibile sostegno a Zambuto, auspicato dal senatore Benedetto Adragna. Eletto al primo turno, ma sono possibili ricorsi, Fabrizio Di Paola a Sciacca con il 51,8% dei voti il candidato del Pdl ha battuto il candidato del centrosinistra Gioacchino Marsala. Finisce l'era Cuffaro a Raffadali dove dopo dieci anni di amministrazione di centro destra guadagna la poltrona di sindaco Giacomo Di Benedetto, deputato regionale del Pd. Di Benedetto succede a Silvio Cuffaro, fratello dell'ex presidente della Regione e in carica dal 2007. Va al Pd (in alleanza con l'Mpa) anche Campobello di Licata: a vincere con il 47,3% dei voti è Giovanni Picone. Ad Aragona vittoria per Salvatore Parello, del centrodestra, con il 53,2% dei voti. Nell'Isola di Lampedusa invece sconfitta per il sindaco uscente Bernardino De Rubeis, battuto dall'ambientalista Giusi Nicolini, cui è bastato il 26,14% dei voti.

Questi i sindaci eletti negli altri comuni della provincia: Giovanni Panepinto (Bivona), Alfonso Sapia (Casteltermini), Nicolò Termine (Cattolica Eraclea), Felice Raneri (Comitini), Pietro Baglio (Montalegno), Francesco Valenti (Santa Margherita di Belice), Domenico Balsamo (Villafranca Sicula).

Caltanissetta – Sarà ballottaggio nei due principali comuni al voto nella provincia di Caltanissetta. A Nisemi la sfida vedrà di fronte Giovanni Di Martino, sindaco uscente appoggiato da Mpa, Pd, Grande sud, Udc e liste civiche, e Francesco La Rosa, sostenuto da Api, Fli e liste civiche. Per Di Martino hanno votato 5.002 elettori, il 31,10; per La Rosa, 4.428, il 27,53%. A San Cataldo ballottaggio tra Giuseppe Scarantino, sostenuto dall'Udc e alcune liste civiche di centro, che si è attestato al 29,59 per cento con 4275 voti e Francesco Raimondi (Polo Civico – Grande Sud) con una percentuale del 23,71 per cento (3.425 preferenze).

Sono già stati eletti invece Salvatore Caruso (Acquaviva Platani); Luigi Casisi (Butera), Salvatore Maria D'Anna (Campofranco), Carmelo Montagna (Marianopoli), Rosario Carapezza (Resuttano), Michelangelo Saporito (Santa Caterina Villarmosa), Salvatore Crispino Sanfilippo (Sommatino).

Catania – Antonino Di Guardo (liste civiche) ha ottenuto al primo turno la poltrona di sindaco di Misterbianco battendo il candidato Pdl Nino Condorelli. Ballottaggio a Caltagirone tra Nicola Bonanno (liste civiche) e Alessandra Foti (Pd, Sel, Psi). Appuntamento al 20-21 maggio anche ad Aci Catena, dove a sfidarsi saranno Ascenzio Maesano, che al primo turno è arrivato ad un passo dalla vittoria (49,54%) e Francesco Petralia (27,81%). Distanza netta al primo turno anche a Tremestieri Etneo dove Santi Rando (46,31%) è in vantaggio su Ketty Rapisarda Basile (22,58%). Lotta aperta a Paternò tra Mauro Mangano (Pd, 38,68%) e Nino Naso (Mpa, 37,87%). Appena duecento voti di differenza tra i due candidati e dunque caccia agli appaltamenti e alle alleanze capaci



di far pendere il risultato da una parte o dall'altra. Sfida anche a Palagonia tra Valerio Marletta (Idv, lista civica) che ha ottenuto il 27,96% delle preferenze e Francesco Di Stefano (liste civiche) che si è fermato al 20,59%.

Negli altri comuni della provincia questi i sindaci già eletti: Mario Ali (Aci Bonaccorsi), Giuseppe Intelisano (Calatabiano), Salvatore Vincenzo Barbagallo (Castiglione di Sicilia), Marco Maria Salvatore Aloisi (Fiumefreddo di Sicilia), Giovanni Verga (Licodia Eubea), Rosa Maria Alfia Vecchio (Linguaglossa), Vincenzo Giannone (Mazzerone), Vincenzo Marchingiglio (Mirabella Imbaccari), Antonino Borzi (Nicolosi), Cosimo Marotta (Raddusa), Giovanni Petta (San Michele di Ganzaria), Carmelo Galati (Sant'Agata Li Battiati), Carmelo Salvatore Mastrojanni (Santa Maria di Licodia), Marco Aurelio Sinatra (Vizzini).

Enna – Tutti già definiti al primo turno i risultati dei sette comuni al voto nella provincia di Enna. A Nicosia a vincere è Sergio Malfitano, sostenuto da Udc e Grande Sud, e che ha ottenuto il 47,7% dei voti. A Nissoria successo per Armando Glorioso. A Sperlinga il duello familiare tra i due cugini Saverio e Giuseppe

Santa Croce, la lurato sindaco per tre voti Ma sono poche le poltrone “rosa”

Di Marco è stato vinto dal primo per una sessantina di voti. Gli altri sindaci eletti sono Salvatore Lupo a Barrafranca, Antonino Biondi a Centuripe, Francesco Bivona a Regalbuto e Francesco Costanza a Villarosa.

Messina – Quarantaquattro i comuni al voto nella provincia messinese, quella con il maggior numero di amministrazioni da rinnovare. L'unico ballottaggio si disputerà a Barcellona Pozzo di Gotto, il comune più importante al voto. A disputarselo Rosario Antonino Catalfamo (27,48%) e Maria Teresa Collica (24,13%). A Lipari vince Marco Giorgianni che con il 56,35% dei voti supera Gianfranco Grasso che si ferma al 16,36%. Sarà rosa invece la poltrona di Sinagra, con Vincenza Maccora che per 90 voti prevale su Leone Agnello. Quella di Sinagra è una delle poche poltrone occupate da donne, sono in tutto sette le donne elette, su 147 comuni al voto in Sicilia. A Mirto perde la poltrona l'uscente Rosalia Lanza, battuta da Giuseppe Lanaro. A Santa Teresa Riva eletto Cateno Di Luca, già sindaco di Fiumedinisi e arrestato nel giugno del 2011 per presunta speculazione edilizia nel comune. Un mese fa la procura messinese ha chiesto il suo rinvio a giudizio per abuso d'ufficio, tentata concussione e falso.

Questi i sindaci eletti negli altri comuni messinesi: Cirino Gallo (Acquadolci), Nicola Vaneria (Alcara Li Fusi), Salvatore Messina (Brolo), Bernadette Felice Grasso (Capri Leone), Antonio Orlando Russo (Castelmola), Alessandro Portaro (Castroreale), Salvatore Cali (Cesarò), Alessandro Rasconà (Fiumedinisi), Pasquale Monea (Francavilla di Sicilia), Francesco Tadduni (Gaggi), Filippo Alfio Currenti (Gallodoro), Eduardo Spinella (Gioiosa Marea), Antonino Crisafulli (Itala), Alessandro Costa (Letojanni), Roberto Ciloni (Librizzi), Alessandro Lazzara (Longi), Salvatore Longhitano (Malfa), Salvatore Bucolo (Mazzarrà), Felice Borghese (Meri), Giuseppe Lanaro (Mirto), Filippo Taranto (Montalbano Elicona), Nunzio Giuseppe Marinaro (Motta d'Affermo), Giuseppe Salvatore Antonio Di Tommaso (Nizza di Sicilia), Girolamo Bertolami (Novara di Sicilia), Domenico Santi Prestipino (Pagliara), Giuseppe Liberti (Pettineo), Calogera Maniaci Brasone (Piraino), Antonino Di Stefano (Roccalvaldina), Antonino Pillera (Roccella Valdemone), Filippo Carmelo Torre (Rodi Milici), Luigi Pietro Calderone (San Pier Niceto), Ornella Trovato (San Piero Patti), Rosa Anna Pia Fichera (S. Alessio Siculo), Massimo Lo Schiavo (Santa Marina Salina), Francesco Re (Santo Stefano di Camastra), Nicola Venuto (Saponara), Paolo Onofrio Trimarchi (Savoca), Vincenza Maccora (Sinagra), Salvatore Castrovinci (Terranova), Francesco Rizzo (Venetico), Matteo De Marco (Villafranca Tirrena).

Ragusa – Pronti al ballottaggio a Pozzallo e Scicli. A Pozzallo sfida tra i due Ammatuna con Roberto in vantaggio al primo turno di appena 25 voti su Luigi. Divario più netto a Scicli nella prima tornata tra Franco Susino (49,6%) e Armando Cannata (31,5%). Vittoria sul filo di lana a Santa Croce Camerina dove Francesca Lurato si è imposta per appena tre voti su Giovanni Barone. Negli altri comuni festeggiano Vito Fornaro (Chiaromonte Gulfi),



Bartolo Giaquinta (Giarratana), Paolo Buscema (Monterosso Almo).

Siracusa – Centocinquanta voti hanno diviso Luca Canata (3488) e Albino Di Giovanni (3348) al primo turno nel comune di Avola. I due candidati andranno domenica prossima al ballottaggio. Stesso destino per Orazio Scalorino e Emanuele Faraci che si affronteranno per la carica di sindaco di Floridia. Tutto già deciso invece negli altri quattro comuni al voto dove sono stati eletti: Paolo Amenta (Canicattini Bagni), Nello Pisasale (Cassaro), Giuseppe Cannata (Melilli), Sebastiano Scorpo (Solarino).

Trapani – Nel capoluogo trapanese tutto rinviato al 20-21 maggio. A sfidarsi al ballottaggio saranno Giuseppe Maurici, sostenuto da Udc, Fli, Mpa, e liste civiche e Vito Damiano, del Pdl e lista civica. Maurici, ex parlamentare regionale ha ottenuto il 37,93% dei consensi superando di dieci punti percentuali il rivale, un generale dei carabinieri in pensione. Ballottaggio anche a Marsala, tra Giulia Adamo e Salvatore Ombra. La parlamentare dell'Udc ha ottenuto 18 mila e 65 voti, 11663 l'ex presidente dell'Airgest. Ballottaggio anche a Castelvetro, tra Felice Errante e Giovanni Lo Sciuto, ed Alcamo, dove a contendersi la poltrona di sindaco saranno Sebastiano Bonventre e Nicolò Solina. Vittorie al primo turno per Nicolò Ferrara (Calatafimi Segesta), Giacomo Tranchida (Erice), Gaspare Giacalone (Petrosino).



La “specialità” del voto palermitano

Antonio La Spina

Prima di parlare delle elezioni comunali in Sicilia, e in particolare a Palermo, caratterizzate da rimarchevoli “specialità”, mi sembra bene far cenno a che è successo nel resto d'Italia. Il che per un verso fa risaltare ancor di più tali specialità, ma per altro verso consente di interpretarle in modo non scontato e il meno possibile legato al calor bianco della competizione preballottaggio.

Mi rifaccio anzitutto a un commento stilato un paio di giorni dopo la chiusura delle urne maggio dall'Istituto Cattaneo (www.cattaneo.org, sezione Analisi e comunicati stampa). I dati di Catanzaro e Palermo in quel momento non erano disponibili, sicché non sono stati inclusi. Il centro di ricerca bolognese, anzitutto, ha preso come termine di paragone i voti in assoluto ottenuti dai vari partiti e candidati nei 24 comuni capoluogo (non le percentuali sui voti validi). Le percentuali che riporto appresso, quindi, si riferiscono a differenze tra il numero dei voti ottenuti il 6 e il 7 maggio e quello dei voti conseguiti nelle ultime elezioni regionali (avutesi nel 2010 in gran parte del paese, ma non in Sicilia). Tale approccio è ancor più appropriato nel caso siciliano. Ebbene, in base al suddetto termine di paragone, emergono perdite generalizzate (talora enormi), tranne che per le 5 Stelle.

In particolare, il Pd avrebbe lasciato sul terreno - nel confronto di cui sopra - il 29% dei consensi. Nelle città del Nord e della “zona rossa”, dice il Cattaneo, le perdite del Pd superano il 30%, mentre in quelle del Centro-Sud la riduzione è più contenuta (meno 20%). Come sappiamo, Palermo è un caso a parte. Bersani, tuttavia, ribatte che i raffronti si fanno con le comunali, il che rende il Pd il partito che è uscito meglio dal voto. A ciò va aggiunto (e vale anche per i dati che seguono) che la presenza di liste civiche oppure “civetta” complica le cose.

Sempre secondo il Cattaneo, l'Idv ha perso, nel paese, il 58% dei voti. I partiti più a sinistra hanno perso, nel complesso, un sesto dei consensi, il che risulta da una media tra Centro-Nord e zona rossa (ove hanno guadagnato il 7%) e Centro-Sud (ove hanno perso il 48%). Il Pdl ha perso il 60% dei voti circa al Nord e nella zona rossa, e il 40% nel Centro-Sud. La Lega Nord è andata giù, nel complesso, del 67% (dell'80% nella zona rossa). L'Udc ha perso soltanto il 6,5% (che si articola in un -44% al Nord, controbilanciato da un + 13% nella zona rossa e + 32% al Centro-Sud).

Quali considerazioni hanno mosso gli elettori? C'è una reazione alle draconiane misure del governo Monti? In parte sì, ritengo, specie con riguardo al Pdl che infatti, intuendolo, nelle ultime settimane ha cercato di smarcarsi un po' rispetto all'esecutivo tecnico, evidentemente senza successo. Ciò contribuisce a spiegare anche la modesta contrazione dell'Udc. Per converso, tale partito non è stato di certo premiato, come forse auspicava, dal suo essere il più convinto fautore del governo attuale. Di più, la prospettiva del Terzo Polo non sembra sia stata confortata dai risultati.

D'altro canto, la Lega è attualmente all'opposizione (e ha perso più di tutti), mentre l'Idv si è espresso spesso e con forza contro le scelte montiane. Ciò ci dice che, in modo differente a seconda dei partiti, gioca anche e forse di più il risentimento antipartitico per l'uso allegro del finanziamento pubblico e della cosa pubblica in generale (il che ha colpito e affondato la Lega, ma ha influito anche, presumibilmente, nel calo dei consensi del Pdl, nonché del Pd, a seguito di vicende come quelle delle case o altri favori rice-



vuti o della tesoreria della Margherita). L'Idv (che ha anche portato in Parlamento Scilipoti, per menzionare solo un nome tra tutti) evidentemente ha sofferto moltissimo il richiamo delle 5 Stelle. Il Pd viene comunque percepito, oggi, come quello relativamente più robusto. Il partito degli astenuti e delle schede bianche o nulle è di gran lunga il primo, e si accresce a ritmi sostenuti.

Veniamo al caso palermitano (e alla “specialità”). Come è noto, Leoluca Orlando, fronteggiando una decina di altri candidati, è stato di gran lunga il primo tra quelli votati, ottenendo il 47,42% dei voti considerati (peraltro con un sistema elettorale “speciale”, mai usato prima, che ha creato confusioni sia tra gli elettori, sia al momento dello spoglio, sia nelle stesse interpretazioni ufficiali fornite dalla Regione siciliana, che nel nostro caso ha competenza legislativa esclusiva in materia, sicché si votava con regole diverse da quelle del resto del paese). Il secondo votato è Ferrandelli, con il 17,34% dei voti considerati. Costa, candidato di Pdl, Udc e Grande Sud, ha avuto il 12,61% (alquanto meno della somma delle liste che lo sostenevano), Aricò (Mpa, Fli e altre liste) l'8,71%, Caronia (Pid) il 7,19%, Nuti (5 Stelle) il 4,91%. L'affermazione di Orlando (che peraltro, come si sa, si è mosso tardi, per via della tormentata vicenda delle primarie) appare quindi trionfale. Da solo ha preso quasi tanti voti quanto tutti gli altri candidati messi insieme.

Guardiamo adesso non le percentuali, ma i numeri dei voti e dei votanti. Orlando ha ottenuto circa 105.000 voti. Nella città di Palermo gli aventi diritto erano più di 560.000. Si sono recati alle urne in circa 355.000, di cui circa 9000 hanno votato scheda bianca o nulla. 105.000 voti sono, com'è evidente, un po' più di un quinto rispetto agli aventi diritto. E meno di un terzo rispetto ai voti espressi. 104.000 voti (quanti quelli del primo dei votati, il quale, come abbiamo visto, in proporzione agli altri ha avuto un'affermazione straordinaria) non risultano dati per

Vince il partito di astenuti e schede bianche

alcun candidato sindaco. Bisognava barrare anche il nome pre-scritto, oltre a indicare consigliere e relativa lista. Cosa che - alcuni? molti? pochi? - elettori potrebbero non aver compreso, e altri hanno inteso benissimo.

Orlando era abituato a ben altre cifre. Non consideriamo il 1993, quando otteneva il 75% dei consensi espressi (con punte del 90% e passa nei quartieri popolari) o il 1997. Ancora nel 2007, contro Cammarata, aveva ricevuto 170.000 voti circa, che allora non bastarono (lo stesso Orlando ha peraltro sempre contestato l'esito di quella votazione).

Tali cifre ci dicono che il corpo elettorale sarebbe stato pronto a orientarsi su una persona diversa da Orlando (ove percepita come adatta a governare la quinta città d'Italia), cosa che lui stesso - almeno, questa è ciò di cui mi sono convinto - capiva, ed esprimeva quando diceva di non voler più fare il sindaco. Un esito ragionevole del travagliato percorso che ha portato a due candidature nel centro-sinistra (mentre un candidato unitario, a quanto sembra, avrebbe vinto al primo turno) avrebbe potuto essere, piuttosto, un nome che avesse sia il sostegno di tutto il Pd sia quello dello stesso Orlando, e fosse capace di dialogare con altri. Dopo le primarie, prima che Orlando decidesse di correre, sarebbe stato possibile trovarlo, forse. Ma così non è stato.

Primarie a quattro candidati, con una partecipazione (ben più alta che in precedenti occasioni a Palermo) di circa 30000 persone. Il vincitore Ferrandelli ha ottenuto circa un terzo dei voti. Se tutti i partiti e i movimenti che hanno contribuito a dar vita alla consultazione avessero fatto proprio tale risultato, il candidato unitario di cui il centro-sinistra aveva bisogno sarebbe stato appunto Ferrandelli. Ma vi sono state delle motivate contestazioni. Si è pronunciata una commissione di garanti (che ha anche fatto riferimento al deterioramento del clima, che invece dovrebbe essere di cooperazione e fiducia reciproca). L'esito è stato infine ratificato e fatto formalmente proprio dal segretario provinciale Pd, con l'avallo regionale e nazionale. Gli aderenti al Pd avrebbero dovuto regolarsi di conseguenza. Orlando invece ha ritenuto di non poter riconoscere il responso di queste primarie, pur essendone stato uno degli organizzatori.

Al di là della forma, di fronte a un istituto così recente, malfermo e controverso, occorre anche riflettere sulla sua sostanza. Le primarie dovrebbero unire forze e personalità che altrimenti non starebbero insieme.

Vi è stato il caso di Napoli, ove un vincitore di misura e contestato è stato sostituito con un candidato nuovo (poi superato da De Magistris, che si è anche giovato di tali divisioni). Ma vi è anche stato il caso di Milano, ove il favorito Boeri, sgambettato da una terza candidatura, è stato superato da Pisapia, che poi è risultato essere un nome veramente unitario, vincendo. O quello di Genova, ove le due litiganti del Pd hanno fatto sì che godesse un terzo, vendoliano. Poi tutto il centro-sinistra lo ha sostenuto (e va con buone chances al ballottaggio). Si pensi infine a Enna, ove il vincitore, pur avendo ottenuto molto più della metà dei voti, ha ritenuto che il centro-sinistra non si sarebbe coagulato tutto dietro di lui e si è ritirato a favore di una soluzione di mediazione, cioè una persona che non aveva partecipato alle primarie, poi risultata vincitrice.

In politica vincere conta, certo. Nella buona politica, però, conta anche vincere in un certo modo. Se vi si riesce aggregando, por-



tando avanti programmi, politiche e squadre che facciano convergere su di sé molte delle anime di una parte politica e più in generale di una città, è molto meglio.

Ferrandelli ha ricevuto 38500 voti. Il Pd locale (non contando le liste civiche) ha ottenuto il 7%, risultato ben inferiore sia a quello nazionale odierno, sia rispetto alle comunali del 2007 (ove Ds e Margherita sommati erano al 16%). Peraltro, il Pd non ha saputo esprimere nessun candidato a sindaco proveniente dal proprio interno: Ferrandelli fino a poco prima delle primarie era nelle file dell'Idv; Rita Borsellino non è iscritta al Pd; Antonella Monastra aveva una ben altra storia; Faraone si era candidato (con relativa affissione di manifesti) ben prima che si decidesse se fare o meno le primarie, scavalcando così gli organi di partito.

Fino ad oggi non si può dire che la candidatura formalmente uscita dalle primarie nella sostanza sia riuscita a ottenere l'unità - o quanto meno il vasto seguito - che le primarie stesse dovrebbero produrre.

La legge elettorale siciliana è stata molto criticata in questi giorni. Quando fu approvata, invece, se ne parlò assai poco. L'opinione pubblica non si rese conto di difetti che oggi appaiono eclatanti. L'effetto combinato della soglia di sbarramento e del premio di maggioranza potrebbe far sì che a una lista che ha ottenuto un po' più del 10% dei voti espressi spetterebbe il 60% dei seggi, se il suo candidato sindaco vince al ballottaggio. Tale partito, l'Idv, tra l'altro, non è neppure presente nell'Assemblea regionale che ha approvato la legge in questione. È, in effetti, un esito anomalo. Se si legiferasse coscienziosamente, valutando ex ante l'impatto delle norme, sarebbe stato possibile prevederlo. Qual è, però, la ratio di tale disposizione? Presumo sia quella di garantire al sindaco eletto una maggioranza stabile e affidabile per governare, rispondendone poi al corpo elettorale senza alcun alibi. Non è una ratio assurda, anzi. Eppure la medesima legge consente che tale premio di maggioranza possa essere eliminato, se i partiti diversi da quelli che sostengono il sindaco vincente si "apparentano" tra loro e il suo avversario al ballottaggio. Ma, se il premio di maggioranza non è una

Calano i voti per tutti i partiti Unica eccezione il Movimento 5 Stelle



buona cosa, perché lo si è previsto? E se invece è una cosa buona, perché si è anche prevista la possibilità di smontarlo tramite alleanze Arlecchino tra strane bedfellows, che per di più renderebbero ingovernabile il consiglio e la città? Comunque sia, al momento in cui scrivo Ferrandelli ha annunciato che non si “apparnerà”, il che taglia la testa al toro. Anche altri leader (tra cui Micciché) avevano precedentemente manifestato lo stesso intendimento.

Resta il fatto che la legge siciliana potrebbe produrre l’anomalia di cui sopra. Quando si traccheggia con i sistemi elettorali, ci insegna Sartori, occorre intendere la loro “meccanica”. Un sistema “sindaco-centrico”, tendenzialmente maggioritario, per di più con un’alta clausola di sbarramento e il doppio turno, si sposa bene con due robuste coalizioni che si fronteggiano, di cui una vince (e viene se del caso consolidata dal premio di maggioranza) e l’altra perde con l’onore delle armi. Non si sposa, invece, con due candidati del centro-sinistra, due del centro-destra, uno di centro, e una miriade di più o meno piccole liste. Chi ha lavorato contro la meccanica del sistema ne è stato stritolato. Chi si è trovato a essere in sintonia con essa ne è stato (finora) premiato, ben al di là del numero dei voti presi. E visto che fortunatamente c’è il doppio turno, chi farà il sindaco potrebbe ricevere in seconda battuta un consenso in assoluto ben più massiccio di quello del primo turno. Perché quei 105.000 elettori hanno preferito Orlando? Si tratta di un leader che ha saputo toccare (specie in certi periodi) le corde

del populismo e di quella che oggi viene chiamata antipolitica (termine per la verità di significato sfuggente). D’altro canto, secondo me quasi tutti quelli che l’hanno votato (e buona parte dei molti di più che al primo turno non lo hanno votato) percepiscono Orlando come un politico di spicco (nel bene e nel male). Forse alcuni o tanti sperano che egli rinverdirà i fasti degli anni novanta, quando sapeva dare risposta a tanti stakeholders (risposte che talora, nel medio-lungo periodo, hanno creato problemi che ancor oggi sopravvivono). Ma non siamo più nel tardo Novecento. Allora governare significava poter distribuire risorse ai molti che le chiedevano. Oggi il più delle volte significa doverle sottrarre a chi è abituato a goderne. Ciò non vale solo per il governo nazionale, ma anche per quello delle città (più immediatamente di quanto non avvenga per l’amministrazione regionale; ma anche per questa i nodi sono venuti al pettine). Se Orlando vincessesse il ballottaggio, quello stile di governo sarebbe per lo più improponibile. Ne è consapevole? Ne sono consapevoli i suoi seguaci? Si saprà farlo capire, a tempo e luogo, a chi lo ha votato? Si saprà fare della necessità di tirare la cinghia la virtù di un modello di sviluppo basato non più sulla spesa pubblica ma sull’iniziativa privata e le attività autenticamente produttive? Si saprà presentarsi con buoni argomenti di fronte all’esecutivo e all’opinione pubblica nazionali? La risposta a tutte queste domande potrebbe essere positiva. Ciascun lettore giudicherà a modo proprio quanto ciò sia probabile.



Il messaggio della mafia a Palermo In carcere diserzione totale ai seggi

Attilio Bolzoni

La mafia in gabbia non vota. A Palermo, per la prima volta i detenuti dello storico carcere dell' Ucciardone e quelli del più moderno e sorvegliato penitenziario di Pagliarelli se ne sono

fregati delle elezioni amministrative. Non interessa a nessuno di loro chi sarà il prossimo sindaco. Di destra, di sinistra, rosso, nero, Leoluca Orlando o Fabrizio Ferrandelli, Massimo Costa o Marianna Caronia poco importa. Loro, questa volta, hanno scelto di non scegliere.

Ai Pagliarelli, dove c'è l'«alta sicurezza» per i soldati delle famiglie mafiose, non hanno neanche chiesto lo speciale seggio volante nei bracci. Poco più di 1200 gli aventi diritto, zero i voti. All' Ucciardone invece il seggio volante è arrivato, su quasi 600 detenuti in «meno di cinque» l'avevano richiesto ma sembra che non tutti poi abbiano effettivamente votato.

Alle tre del pomeriggio di una strana domenica palermitana, i carcerati hanno voltato le spalle a tutti i candidati sindaci di Palermo. Mancanza di fiducia? Disaffezione per la politica? Una protesta? Chissà. Di sicuro non era mai accaduto. Nella sua lunga storia la criminalità siciliana non ha saltato mai a un appuntamento elettorale.

Dalle analisi dei voti in passato si sono aperte inchieste giudiziarie, si sono scoperti segreti patti, sono affiorati «problemi» fra i capi di Cosa Nostra e i capi della politica. Come nel 1986, quando all' Ucciardone - allora Grand Hotel dei boss con aragoste servite in cella, oggi casa circondariale destinata a rapinatori e criminali comuni - arrivò l'indicazione di «punire» la Democrazia Cristiana di Salvo Lima e di Giulio Andreotti e puntare sulla «quaterna socialista», quattro candidati al Parlamento, il primo della lista l' allora ministro della Giustizia Claudio Martelli.

È un segnale questo non voto. Come interpretarlo? Risponde il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso: «Forse significa che non hanno ricevuto un' indicazione».

È questo potrebbe essere un aspetto positivo. Certo è che i mafiosi si muovono, e quindi votano, se in cambio ricevono qualcosa. Evidentemente nessuno ha chiesto niente. Ma è solo un' impressione, al momento non si può dire niente di preciso».

Cosa vuol dire? Risponde Alfonso Sabella, per tanti anni pubblico ministero a Palermo dopo le stragi del 1992 e da qualche mese al Dap, il Dipartimento Amministrazione Penitenziaria: «Il carcere è lo specchio del paese, evidentemente anche lì non hanno fiducia nella politica».

Al momento - se si esclude i mafiosi condannati definitivamente all'ergastolo e quindi anche all' interdizione perpetua dei pubblici uffici (loro non hanno diritto di voto) - c'è il dato nudo e crudo: i detenuti di Palermo non sono interessati per nulla alle elezioni e chi dovrà amministrare la città.

Quello che accade fuori dalle carceri naturalmente è altro discorso.

L'impasto mafia politica c'è sempre. Non mancano candidati o sponsor al di sotto di ogni sospetto in tutta la Sicilia. È di appena qualche giorno fa il pubblico sostegno di un condannato per mafia delle Madonie - Giusi Farinella, parente di uno dei capi di Cosa Nostra condannato all' ergastolo per la strage di Capaci - a Vittorio Sgarbi, in pista per diventare sindaco di Cefalù.

(Repubblica.it)



La rimonta della sinistra nelle circoscrizioni di Palermo

Tre a Orlando, tre al centrodestra e due a Ferrandelli. Dalla partita per le presidenze delle otto circoscrizioni arriva un'altra sconfitta per il centrodestra che deteneva tutte le postazioni decentrate cittadine e che quindi ne perde cinque. Alla Prima, Paola Miceli, settantenne e orlandiana di Rifondazione la spunta in extremis con 763 voti. Rimangono dietro il presidente uscente Massimo La Corte (Pdl) e Meni Pirrone (Pd). La Quinta va a Fabio Teresi (Pd) con 3.393 consensi. Battuto di 43 lunghezze Andrea Aiello, che ha corso per Marianna Caronia. Ancor più thrilling l'esito alla Settima. Il presidente uscente Pietro Gottuso (Grande Sud) strappa la conferma per soli 25 voti, imponendosi con un 2.488 a 2.463 contro lo sfidante del Pd, Settimo Trapani. Per la Seconda, Antonio Tomaselli (Grande Sud) chiude a quota 3.970. Alle sue

spalle l'ex vicepresidente Ignazio Cracolici (Pd). Il centrodestra resiste anche alla Terza con Toni Santangelo (Pdl) che con 1.764 consensi sventa l'assalto di Roberto Lannino (Ora Palermo).

Nella Quarta dominio di Silvio Moncada (Pd), 4.411 schede a suo favore, che adesso si dimetterà dalla carica di consigliere provinciale. Distanziato di oltre mille voti l'uscente Rosario Seidita, (Pdl). Gli orlandiani irrompono anche alla Sesta con Michele Maraventano, 67 anni (3.078 voti). Uno smacco per il Pd che, proprio alla vigilia delle elezioni, ha preferito al vincitore Anna Maria Saitta, che si ferma a 2.401 voti. All'Ottava, l'orlandiano Marco Frasca Polara si aggiudica il duello tutto a sinistra contro il ferrandelliano Sergio Lima: finisce 6.558 a 4.305.



Uno scenario politico sempre più frammentato

Salvatore Sacco

L'analisi dei risultati parziali delle amministrative 2012, che si completeranno con i prossimi ballottaggi, richiede particolare cautela. Va, infatti, rilevata in primo luogo la parziale confrontabilità di questi dati con quelli delle tornate elettorali precedenti, a causa di alcune rilevanti disomogeneità: si pensi, solo a titolo di esempio, al fatto che in alcuni comuni si era votato precedentemente nel 2007 ed in altri, vedi Catanzaro, nel 2011. Ancora, i dati sono fortemente condizionati dalle così dette liste civiche, particolarmente numerose in questo tipo di confronto elettorale ed ulteriormente cresciute in queste amministrative. Infine, ma non per ultimo, si consideri la parziale disponibilità dei dati stessi, anche a causa dei sensibili ritardi nelle elaborazioni di alcune circoscrizioni territoriali, come avvenuto ad esempio in Sicilia. Dunque per ottenere qualche informazione utile ed attendibile, al di là dell'impatto mediatico, è necessario utilizzare tali dati evitando forzature ed improprietà. Con le opportune cautele interpretative, proviamo formulare qualche considerazione circa l'andamento di questa tornata elettorale.

Come notazioni riferibili al contesto generale, tre aspetti appaiono particolarmente rilevanti:

- 1) la rilevante crescita dell'astensionismo, che vede un incremento di circa otto punti percentuali in più rispetto alle ultime elezioni; segno evidente di una montante disaffezione dell'elettorato nei confronti dei partiti più che della politica in sé stessa;
- 2) l'ampliarsi delle differenze a livello di aree geografiche fra Centro Nord e Mezzogiorno, soprattutto per quanto riguarda le scelte di voto
- 3) l'accentuarsi della frammentazione dello scenario politico per via del ridimensionamento del peso relativo dei partiti maggiori.

Venendo alle notazioni più specificamente politiche, gli aspetti salienti appaiono i seguenti:

- il crollo della Lega, le cui percentuali di voto sono stimate attorno al 4%, con un dimezzamento di fatto rispetto all'8% circa delle politiche del 2008, pur considerando le liste civiche collegate ed avendo incluso il risultato conseguito a Verona (dove a tirare è stata la performance personale del sindaco Tosi, che in effetti aveva rischiato l'espulsione poco prima che la tempesta degli scandali si abbattesse sui vertici del partito);
- IL forte calo dei consensi del Popolo della Libertà, attuale partito di maggioranza relativa, che con le liste collegate si sarebbe attestato attorno al 25% del totale nazionale, contro il 38% circa delle politiche 2008;
- la contrazione dei partiti di sinistra e centrosinistra che ha riguardato un po' tutte le forze principali di questa area, seppur con diversa intensità, da Sinistra Ecologia e Libertà, alla Federazione della Sinistra, dall'Italia dei Valori al Partito Democratico (che avrebbe ottenuto, comprese le liste collegate, circa il 29% dei voti rispetto al 33% delle politiche 2008);
- l'incremento del blocco dei così detti partiti di Centro, al cui interno però, resta sostanzialmente fermo il così detto "terzo Polo". Infatti, considerando genericamente, il blocco dei partiti centristi (Unione di Centro, Alleanza per l'Italia, Futuro e Libertà, Movimento per l'Autonomia, Popolari d'Italia, più le liste civiche che sostenevano candidati non appoggiati da nessun partito di centrosinistra o centrodestra), nel suo complesso otterrebbe più



del 15% del totale; a livello di singolo partito, però i risultati sono poco esaltanti: l'Unione di Centro manterrebbe le percentuali spuntate nel 2008 (vicine al 6%), mentre Alleanza per l'Italia e Futuro e Libertà resterebbero sotto il 2%. In realtà questo raggruppamento esiste solo a scopi classificatori, essendo costituito da soggetti politici fortemente eterogenei, con una moltitudine di liste, soprattutto nei comuni minori, di difficile se non impossibile catalogazione.

- l'atteso exploit del Movimento 5 stelle, che avrebbe ottenuto circa il 9% in media sul totale, nei 101 comuni in cui si è presentato;

Per ragioni di brevità concentreremo l'analisi sulle differenze geografiche sia nei comportamenti che nelle scelte di voto.

In primo luogo, va evidenziato come, secondo tradizione, nel Sud e nelle Isole l'astensionismo sia stato inferiore (in media circa tre punti percentuali in meno) rispetto al dato nazionale. Differenze ancora più marcate si sono manifestate per quanto riguarda le scelte di voto: infatti molto meno rilevante appare nel Mezzogiorno il boom del Movimento 5 Stelle, che nei comuni del Centro-Nord, si sarebbe collocato attorno all'11% in media, mentre in quelli del Mezzogiorno al 4%. Un altro aspetto della differenziazione territoriale è dato dalla minore dimensione dell'arretramento del PdL, che mentre collassa con poche eccezioni nelle regioni del Nord (in molti comuni è sceso sotto il 10%), accusa arretramenti più contenuti nel Mezzogiorno, grazie alla sostanziale tenuta in Campania, ed in Calabria (dove conquista a primo turno Catanzaro, seppur con pesantissimi strascichi sulla legittimità delle operazioni di voto), mentre più contrastati risultano gli andamenti in Puglia (dove alla perdita di Brindisi riesce a contrapporre il mantenimento di Lecce e Trani) ed in Sicilia su cui comunque ha pesato la debacle di Palermo (dove con tutte le liste collegate il PDL ha rac-

Al Nord crollo dei consensi per Pdl e Lega

colto appena l'11%, mentre nelle amministrative 2007 aveva sfiorato il 30%).

In sintesi, gli aspetti più rilevanti che emergono da questa tornata elettorale, sono quelli relativi alla frammentazione dello scenario politico ed alla sua disomogeneità a livello territoriale, oltre alla progressiva disaffezione degli elettori nei confronti dei partiti.

Meno rilevanti, anche se apparentemente più eclatanti, appaiono le conseguenze connesse alle variazioni del peso relativo dei diversi partiti; in questo caso si tratta, infatti, di fenomeni transeunti. Il crollo della lega e la contrazione del Popolo della Libertà possono essere almeno parzialmente riassorbiti, anche nel breve termine, da nuove forze targate centro destra; va considerato infatti che anche questa tornata di amministrative ha confermato una certa tendenza all'immobilismo dell'elettorato di questa area che, secondo i sondaggi dei primari centri specializzati, nel 50% dei casi preferisce non andare a votare piuttosto che cambiare schieramento, circostanza che si è puntualmente verificata nell'attuale situazione.

Quanto all'exploit del Movimento 5 stelle, l'osservazione più concreta al proposito è stata quella del nostro Presidente della Repubblica, che ha ribadito chiaramente, seppur sotto poco velata metafora, che non siamo di fronte ad un fenomeno di particolare rilievo. In effetti l'esperienza storica della nostra repubblica- e Napolitano ha grande memoria e sagacia storica- ci dice che questa tipologia di movimenti solitamente hanno un andamento cometico: tanto sono veloci ad apparire ed a crescere quanto sono rapidi a decrescere per poi scomparire..

Più che di movimenti qualunque, si tratta di movimenti "contraristi", che periodicamente appaiono soprattutto nel nostro Paese; sono solitamente caratterizzati dall' indefinitezza del programma ma dalla vastità dei bersagli contro cui combattere, almeno verbalmente, oltre che dall'ambiguità della collocazione nello scacchiere politico. Alcuni precedenti possono essere utili riferimenti: senza riesumare "l'uomo qualunque" di Giannini che sparì in appena due anni (dopo alcune anche rilevanti impennate elettorali), basta ricordare La Rete (caratterizzata da antimafia e anti-corruzione) o ancora la Lista Bonino (partito antipolitico dall'incerto posizionamento) erede del partito radicale che, sul finire degli anni 90 che, dopo essere arrivato a quasi il 9% alle Europee 1999 crollò alle successive politiche al 2%, per poi diluirsi in altro soggetto politico. A proposito del Movimento 5 stelle, va osservato che la presunta novità della così detta "democrazia diretta via WEB" sembra più che altro una valida trovata pubblicitaria; ma questo è un argomento da affrontare in altra sede.

Resta rilevante invece la progressiva polverizzazione dell'offerta partitica, senza nemmeno il vantaggio della riduzione del personalismo (esce, forse Berlusconi, entrano Grillo e, chissà, Montezemolo?), in un contesto di dualismo sociale, economico, politico, ulteriormente aggravato. E questo è uno scenario davvero preoccupante, in quanto potrebbe rappresentare un ulteriore elemento di difficoltà in una situazione che, almeno nel prossimo triennio, sarà estremamente delicata per il nostro Paese.

E' molto probabile, infatti, che gli effetti dell'attuale crisi economica e finanziaria non siano di breve durata e che l'eventuale - ed anche incerta- ripresa, sia comunque abbastanza tenue e certamente non in grado di far recuperare i livelli di reddito acquisiti alla



fine del secolo scorso. In questo contesto il Mezzogiorno potrebbe essere condannato all'ulteriore emarginazione, perché in un quadro frammentario ed instabile, le forze partitiche inevitabilmente tenderanno a catalizzare l'attenzione sulla parte più ricca del Paese (ovvero su quella apocrifica "questione settentrionale", grottesca laddove si pensi che si riferisce ad aree regionali fra le più ricche di tutta l'UE), area che sarà sempre più in grado di attivare le risorse finanziarie necessarie a sostituire quelle sottratte dalla crisi alla mano pubblica.

La gestione di questa fase di impoverimento, che per il Mezzogiorno potrebbe essere davvero drammatica, la progressiva ed irreversibile perdita di competitività del nostro sistema paese in un quadro europeo in sensibile deterioramento, richiederebbe al contrario la presenza di partiti solidi, sia in termini di leadership che di capacità di indirizzo della cosa pubblica. E' un impegno che si dipana nel medio periodo e che richiede lucidità nelle scelte e determinazione nel portarle avanti, più che esasperazioni delle strategie o peggio ancora dei tatticismi.

Insomma probabilmente la sola forza politica che allo stato attuale avrebbe queste potenzialità è il Partito Democratico, a condizione che pensi davvero a definire una sua idea per l'effettivo progresso di questo Paese e che sia in grado di perseguirla, che piaccia o meno a potenziali alleati e ad avversari. Altrimenti, anche a causa di quella denunciata ed ormai acclarata disaffezione nei confronti dei partiti e della politica, dovremo subire altri avventurieri, cabarettisti o comici che siano, fino a quando qualche nuovo tragico manichino si autoproclamerà uomo della provvidenza e ci rifilerà il solito - seppur sempre nuovo- paniere di soluzioni semplicistiche per problemi complessi, trascinando masse più o meno adoranti, verso avventure probabilmente pericolose ma sicuramente dannose.



Palermo avanti, ma senza illusioni

Giovanni Abbagnato

Perse completamente le speranze rispetto alla possibilità che le diverse forze politiche e gli esponenti del centro – sinistra – chi più chi meno, chi per un verso chi per un altro – facessero un minimo di autocritica sulla imbarazzante situazione creata nel percorso pre-elezioni, prendiamo atto dei risultati che hanno consegnato le urne palermitane, anche questa volta contrassegnate dal solito caos organizzativo e interpretativo delle norme regionali attuative sui conteggi dei voti. Un risultato che va detto subito senza esitazione e tolta la tara di tutti i dubbi e le perplessità sul passato e sulla prospettiva, rimette indubbiamente in movimento la città di Palermo che da adesso - se il ballottaggio verosimilmente confermerà l'esito del primo turno - ha la possibilità concreta di superare una stagione come quella delle amministrazioni Cammarata, così grigia e irresponsabile da fare venire voglia ad una larghissima maggioranza di palermitani – ognuno con la propria sensibilità e il proprio intendimento – di saltare a piè pari lo stato comatoso di una città che non è esagerato definire in stato di *putrefazione amministrativa*, ben oltre il mal governo.

Tanti, veramente tanti palermitani hanno affidato speranze, inquietudini e attese di tutti i tipi all'unico riferimento di amministrazione del Capoluogo siciliano che, comunque la si pensi e la si pensasse, ha dato la percezione – non sempre definita, ma nemmeno solo immaginifica come qualcuno stoltamente ha cercato di fare credere in campagna elettorale – di un progetto complessivo. Tale progetto aveva un riferimento ideale nell'antimafia, un percorso strategico rivolto ad una *riconoscibilità internazionale*, delle *idee-forza* basate sul recupero di elementi e strutture particolarmente significative, oltre che in ambito culturale, anche in senso simbolico. Da qui il riferimento fortissimo ad un uomo, Leoluca Orlando, che - piaccia o non piaccia o si esprimano, anche sensatamente, riserve su certe scelte del suo percorso – è riuscito, senza neanche grande sforzo di organizzazione elettorale, a raccogliere e rilanciare, da e verso la città, un'istanza di ritorno ad una stagione come la famosa *primavera palermitana*.

Una stagione che pur impegnando ancora oggi il giudizio degli osservatori di varia estrazione, indubbiamente rappresentò e praticò *cambiamento* di logica politica e di azione di governo. Di fronte al portato di quella stagione, ancora più mitizzata dopo lo sconquasso delle giunte Cammarata, apparivano francamente patetici alcuni richiami a presunte novità rappresentate da storie, probabilmente di buone potenzialità, se non *bruciate* all'altare di una insensata ambizione e del cinismo politico di improbabili leader, versati, più che per una visione prospettica della politica, ad un opportunismo di maniera utilizzato per vincere sfide tutte interne di partito, incuranti dei destini di una città stremata.

Uscendo fuor di metafora e con l'onestà intellettuale che è precondizione di ogni analisi, non ha alcun fondamento una presunta illegittimità di Fabrizio Ferrandelli a rappresentare il centro – sinistra una volta che squalificati tavoli politici avevano varato delle insensate *primarie*. Evidentemente l'errore stava a monte in tutte le scelte, purtroppo anche quelle che hanno continuato a consentire di *bruciare* un'esperienza come quella rappresentata dall'im-



pegno politico di Rita Borsellino che proprio perché potenzialmente prezioso, era evidente fosse tanto *delicato* e, quindi, da preservare assolutamente da logiche di appartenenze partitiche e da conseguenti commistioni in faide interne.

Dall'altra parte si è realizzato, tra l'altro, l'incontro nefasto e sbagliato sul piano della logica politica e delle storie in campo, tra l'ambizione di un giovane emergente – incauto prima che verso se stesso, verso i suoi appassionati sostenitori della prima ora – con una parte politica dalla visione strutturalmente conservatrice. Una sorta di *corrente*, trasversale nel PD e in altre forze, convinta di essere portatrice di una *vocazione* di governo del cambiamento possibile, in realtà tradizionalmente attestata sull'alleanza con un *sicilianismo*, sempre vecchio nelle sue implicazioni etiche e penali, oggi rappresentato da Lombardo, come ieri da Cuffaro, "*fratelli*" politici arrivati allo scontro *senza frontiere* e omologhi di tanti personaggi impresentabili della storia politica siciliana. Questo ha determinato l'evidenza di un partito come il PD, ormai incapace - a Palermo come a Roma – di esprimere alcunché di compiuto sul piano della linea politica complessiva e delle proposte socio-economiche.

Infatti, nonostante le buone prospettive per le prossime elezioni politiche, alimentate dallo sfascio del PDL e della Lega, come tutte le primarie hanno dimostrato, il PD nei territori sembra in balia di cruenta rese dei conti interni. Era leggibile l'imbarazzo, quasi lo sconforto, dell'ex decisionista segretario Bersani nelle ultime manifestazioni elettorali di Palermo, come prima nella "*benedizione*" data sotto tono al varo del governo regionale, più

Torna la voglia di Primavera

che a guida, a dominio Lombardo. A Palermo, in particolare, le contraddizioni di alcune scelte fondamentali e molti errori di misura nel portare avanti la propria proposta hanno determinato l'evidenziarsi dell'inadeguatezza personale e di compagine del giovane Ferrandelli, di pur belle speranze, che, però, non sembrava in grado di cogliere il necessario nesso di casualità tra l'esigenza di costruire un ponte, politicamente credibile, tra una nuova *narrazione* di storie, non solo anagraficamente giovani, e una situazione amministrativa che nemmeno definire da emergenza da il senso reale della sua gravità. Un'emergenza sociale rappresentata principalmente da una chiusura in se stessa della città in un processo di involuzione diffuso, forse ancor più grave del possibile dissesto finanziario ereditato e delle inasprite condizioni della finanza locale.

A questo messaggio di pretesa novità affidata solo ad un dato anagrafico e con sullo sfondo *antiche* e squalificate storie politiche, è stato facile per il "vecchio", ma esuberante leone Orlando, contrapporre un messaggio di novità sostanziale riassumibile nella frase celebre di Pablo Picasso – *leitmotiv* vincente di questa campagna elettorale – che ricordava che "ci si mette molto tempo per diventare giovani". Beninteso, già prima del ballottaggio è bene che tutti gli attori in campo dell'area di centrosinistra – partiti, candidati, movimenti, ecc. – prendano atto che in realtà ha vinto solo un uomo – l'unico alle viste in grado di prendere in mano la situazione – e tutto il resto ha perduto perché, ancora una volta, tutte le speranze hanno trovato una canalizzazione solo verso una persona, una sorta di *demiurgo* al quale nessuno è stato in grado di rinunciare, semplicemente perché, nella situazione data, era impossibile rinunciarvi.

Forse era bene che questo lo comprendessero bene fin dall'inizio tutti, compreso Orlando che, dopo una buona partenza, si era scelto un ruolo, defilato ma ingombrante, che favoriva la gestione insensata del percorso elettorale del PD. Dopo, per rientrare in campo, è dovuto ricorrere a motivazioni improbabili legati ad una gestione delle primarie che tutti, compresi tutti quelli che disegnavano la retorica conformistica della volontà popolare, dovevano sapere che erano approssimative nell'organizzazione e politicamente devastanti. Ma, per fortuna, la politica riparte sempre da qualche punto, e, quindi, adesso il pensiero delle forze che in questa vicenda non vogliono giocare un ruolo personalistico deve essere rivolto ad un recupero di confronto con il demiurgo, sicuramente illuminato, ma anche portatore di vizi populistici e difetti di reale ascolto. Questo perché avere risvegliato, in piccola ma determinante parte, i significati della *primavera* non significa doverli ripercorrere pedissequamente ed acriticamente.

Questo per primo Orlando lo sa bene perché la *primavera* di circa un ventennio fa va consegnata agli archivi del patrimonio ideale, comunque positivo ed importante ancora oggi, di una comunità democratica. Se è vero, com'è vero, che mai si riparte dal nulla, è altrettanto vero che in questa fase il destino della quinta città d'Italia s'innesta in uno scenario nazionale ed internazionale, sempre più complesso e contraddittorio, ma che, comunque, non consen-



tirà a nessuno di usare rendite di posizione come, per esempio, continua a pensare Lombardo con i suoi patetici tentativi di rappresentare sterili *ribellismi* privi di *carte* reali e *in regola*.

Fosse anche solo per questo l'ipotesi politica rappresentata dallo schema del governo regionale deve andare prima possibile in soffitta perché essa è assolutamente speculare all'atteggiamento del centro-destra che anche a Palermo, con l'incredibile disfatta del candidato Costa, conferma la sua implosione e, quindi, prima che l'incapacità, l'impossibilità di continuare a reggere con le imposture berlusconiane.

Palermo ha il dovere, una volta tanto a proposito, di dare indicazioni di governo al resto della Sicilia e al Paese, di cui non è parte trascurabile. Proprio per questo ritorna la riflessione iniziale che s'impone a tutte – ma proprio tutte – le componenti del centro-sinistra. Mentre *venti nuovi* spirano sull'Europa, nessuno elevi canti di vittoria, eccessivi alla luce dei dati sulla tenuta dei partiti e sulla frammentazione del voto. Quello che è successo è solo che una città, nonostante l'insensata confusione creata da tutti i soggetti politici, alla fine ha saputo scegliere l'unico modo per affrontare una drammatica emergenza. Il resto, a Palermo è tutto da costruire, in Sicilia ancora da inventare, ma molto in fretta.

Sul futuro sindaco di Palermo incombe la scure del crack finanziario

Giorgio Vaiana

Dal 22 maggio (magari qualche giorno in più), il nuovo sindaco di Palermo dovrà fare i conti (ed è il caso di dirlo) con la reale disponibilità economica della città che si appresta ad amministrare. Ad oggi si rincorrono cifre. Valzer dei numeri che nessuno vuole né smentire né confermare. E risuonano strane le dichiarazioni dell'ex sindaco Diego Cammarata che aveva detto di lasciare il Comune con le casse a posto. Di vero ci sono i due "assegni" di 80 e 90 milioni di fondi Cipe utilizzati per sanare il buco in bilancio di Amia e Gesip. Ma da quando Berlusconi ha lasciato il Governo le cose in città sono cambiate.

Se n'è accorta anche il commissario straordinario del Comune di Palermo Luisa Latella, chiamata a prendere il posto di Cammarata in attesa dell'insediamento del nuovo primo cittadino. Il problema vero sono i debiti delle società partecipate, che si aggirerebbero intorno ai 500 milioni di euro. Se il Comune dovesse redigere fin da subito il bilancio consolidato (diventerà obbligatorio nel 2014), il bilancio avrebbe un passivo "mostruoso" di 600 milioni di euro. Non tutte le partecipate, per fortuna, stanno causando il dissesto delle casse comunali. Alcune chiudono in positivo. Come l'Amap, che si occupa di acque bianche e nere. Che al 31 dicembre 2010 presenta un risultato di 3,7 milioni di euro a fronte di un valore della produzione di 97 milioni di euro. Anche l'Amg, l'azienda del gas, chiude in positivo, seppur di 106 mila euro. Così come la Sispi, la società informatica, che registra un utile di 342 mila euro. La Gesap, che gestisce l'aeroporto di Punta Raisi chiude per il quarto anno consecutivo, in negativo, seppur lieve, con un -137 mila euro. Poi ci sono i casi disperati. Primo posto per Amia. Contestazioni da parte del Comune sono state avanzate ai commissari straordinari sulla non correttezza del bilancio. La società è in amministrazione straordinaria dal 2010 ed ha un patrimonio netto negativo di 55 milioni di euro ed una perdita prevista a fine 2011 di oltre 15 milioni di euro. Poi c'è la Gesip che si occupa di manutenzione del verde pubblico, della pulizia degli edifici comunali, compresi gli impianti sportivi e degli asili oltre che del trasporto dei disabili. Ed ha nel suo organico 1.900 dipendenti, di cui oltre un terzo ex detenuti. Una bomba sociale pronta ad esplodere. La società non ha mai prodotto utili ed è fallita. Gli interventi del governo Berlusconi hanno solo allungato l'agonia. Grave anche la situazione di Amat, la società che si occupa del trasporto pubblico. Solo



che qui c'è un paradosso. Se da un lato ci sono i numeri che indicano i debiti (42 milioni di esposizione bancaria, 49 milioni verso fornitori e 18 di debiti tributari), dall'altro lato l'Amat vanta crediti per oltre 170 milioni.

Una cifra che permetterebbe la chiusura in attivo del bilancio. Facendo due conti, le cifre che il Comune ha "girato" alle partecipate sono impressionanti. 309 milioni di euro solo nel 2010. Oltre 1,1 miliardi di euro nel quadriennio 2007-2010. Soldi che non hanno a loro volta generato ricchezza. E, parlando di presente, le cifre sono tutt'altro che rassicuranti. Nel 2012, sono già stati previsti 460 milioni di euro per le partecipate. Meno del 2011, in effetti (erano stati versati 574 milioni di euro, ndr). Oltre 104 milioni di euro in meno. Ma la previsione è meno ottimistica di quanto può sembrare, visto che la Regione ha abbattuto il suo fondo per le autonomie locali. Per contro le entrate tributarie sono previste in aumento di 72 milioni, quelle extratributarie di 10. In pratica il gettito da Imu ed Irpef non basterà a coprire queste spese. Ma rimane il nodo sulla reale quantità dei debiti del Comune. Perché i debiti fuori bilancio rimangono sempre occulti. Si parla di qualcosa come 300 milioni di euro. Rivelarlo sarebbe un atto di rispetto verso quei palermitani che si ostinano a credere in un cambiamento.

E all'Amia scoppia il caso delle buste paga

Ci sono delle strane buste paga dei dipendenti dell'Amia, l'ex municipalizzata del Comune di Palermo che in città gestisce il servizio di raccolta dei rifiuti, che sono finite sotto l'occhio della Procura. Tutto inizia con una lettera che i commissari governativi dell'Amia Sebastiano Sorbello, Paolo Lupi e Francesco Foti inviano a Luisa Latella, commissario straordinario di Palermo. Nella quale "informano" che «nel corrente mese (siamo a marzo, ndr) tutte le limitatissime risorse finanziarie a disposizione saranno impiegate per coprire versamenti erariali». Totale circa 12 milioni di euro. In pratica i commissari avvisavano la Latella della impossibilità di pagare gli stipendi ai dipendenti. Scampato pericolo di scioperi, rifiuti per strada e proteste, grazie ad alcuni mandati di pagamento emessi da palazzo delle Aquile che ha, così, permesso il pagamento degli stipendi di tutti gli operai. Solo che questa lettera mette un po' di agitazione tra le stanze del Comune. È lo stesso capo della ragioneria generale Paolo Basile a mostrare

preoccupazione. Lo fa scrivendo una lettera alla Latella, pubblicata da Il Sole 24ore, nel quale parla di uno scenario ancora più apocalittico: «Quanto rappresentato dai commissari appare di inaudita gravità – scrive Basile – visto che gli stessi commissari denunciano il mancato pagamento di ritenute 2011/2012 per 7,6 milioni di euro. Una situazione che testimonia non solo il perdurare di squilibrio economico del bilancio di Amia, ma anche la manifesta incapacità della stessa di soddisfare regolarmente le proprie obbligazioni». La Latella, a questo punto, invia tutti i documenti al Tribunale fallimentare, alla Procura presso la Corte dei Conti, alla Corte dei Conti ed al ministero dello Sviluppo. Secondo il commissario straordinario del Comune di Palermo, infatti, quanto avvenuto potrebbe «compromettere il piano di risanamento della stessa società oltre che configurare l'ipotesi di danno erariale».

G.V.



Il vento del cambiamento

Giuseppe Ardizzone

In tutta Europa le recenti consultazioni elettorali hanno registrato l'affermarsi di movimenti che hanno modificato l'asse del potere politico esistente. In Grecia, i partiti, che hanno avuto la responsabilità di governo negli ultimi anni, hanno subito un pesante ridimensionamento a favore di forze emergenti sia di sinistra sia d'estrema destra, accomunate da una critica profonda rispetto alla responsabilità dei precedenti governanti e ad una critica aspra rispetto agli impegni assunti nei confronti delle autorità europee e del FMI. In Francia, dopo ca. 19/20 anni, la sinistra ritorna al potere al grido d'eguaglianza e gioventù, promettendo interventi contro la finanza e i redditi più elevati e nuove politiche per la crescita. In Italia, pur in occasione di elezioni di carattere amministrativo, assistiamo alla quasi implosione dei partiti tradizionali con la sola eccezione dei candidati della sinistra, scelti attraverso il meccanismo delle primarie di coalizione, e al risultato non allineato di Palermo, dove Orlando si è messo di traverso. La grande esplosione di consensi è arrivata invece a favore del movimento cinque stelle che, in alcune situazioni particolari, ha raggiunto consensi che sfiorano il 20%. Un sondaggio presentato durante la trasmissione Ballarò mostra una preferenza possibile, alle prossime elezioni politiche, per il movimento pari a ca. il 15% degli intervistati. Siamo in presenza di un forte vento di cambiamento che si è alzato in tutto il continente europeo, ma che, in Italia, assume in particolare l'aspetto di una profonda contestazione dell'attività politica espressa dai partiti tradizionali e prefigura nuove forme di partecipazione dei cittadini alle istituzioni. Quello che è in crisi non è solo il modello "partito" ma anche il sistema di rappresentanza e di delega politica che conosciamo. Il cittadino ritiene, infatti, di avere degli strumenti maggiori rispetto al passato di comunicazione e di aggiornamento tali da poter partecipare in maniera diversa alla vita della "polis" e desidera pertanto non delegare più totalmente, come in passato, l'attività politica ad un corpo specializzato di professionisti privi di un adeguato confronto e controllo da parte della società civile. Tutto ciò si è rafforzato sull'onda anche degli scandali sull'utilizzo dei finanziamenti pubblici, che hanno provocato una diffusa sensazione di disagio, se non addi-

In Italia, assume in particolare l'aspetto di una profonda contestazione dell'attività politica espressa dai partiti tradizionali

rittura d'indignazione. Quello che unisce questi diversi movimenti, presenti in tutto il continente europeo, sembra essere la presenza di due questioni:

1) una voglia di democrazia e di partecipazione che, a partire dalla propria condizione, valuta la congruità dell'offerta politica dei partiti tradizionali e delle politiche dei governi sino ad arrivare alle problematiche connesse all'integrazione europea. Non sfugge a questa richiesta di cambiamento, come abbiamo accennato, né la classe dirigente dei partiti, né gli strumenti di rappresentanza a disposizione del cittadino e le modalità del loro utilizzo. All'interno di questo processo possiamo ritrovare in Italia le critiche alla legge elettorale, alla forma giuridica dei partiti,

al finanziamento pubblico, la richiesta recente della formazione di un soggetto politico nuovo, l'affermazione ampia del movimento cinque stelle. A livello europeo questa richiesta di partecipazione e di democrazia diretta si salda con una critica alle politiche governative che sembrano eterodirette sulla base di una subordinazione alle direttive delle istituzioni europee di cui non si riconosce probabilmente la vicinanza e la democraticità.

2) il prevalere di un processo di proletarianizzazione della società che riporta in primo piano la richiesta di eguaglianza, solidarietà e bene comune come motori dello sviluppo. Paradossalmente tutto questo può portare alla richiesta di una maggiore spesa pubblica e di una maggiore presenza statale nell'economia. Il periodo favorevole al neo liberismo che voleva "affamare" lo Stato per liberare risorse per l'iniziativa privata sembra peraltro in declino. La nuova richiesta di eguaglianza appare comunque caratterizzata dal riconoscimento del ruolo sociale della libera iniziativa mentre e di una maggiore attenzione rispetto al passato nei confronti della qualità ed efficacia della spesa pubblica. Queste questioni non sembrano episodiche o limitate ad esperienze locali e particolari ma radicate nei profondi cambiamenti presenti nelle nostre società; pertanto, probabilmente investiranno col vento del cambiamento il nostro panorama politico ed istituzionale.

<http://ciragionoescrivo.blogspot.com>

Turismo di lusso in crisi in Sicilia

Hotel a 4 e 5 stelle in difficoltà

Michele Giuliano

Grandi hotel in difficoltà economica in Sicilia: il lusso da 4 e 5 stelle sembra essere destinato a contrarsi inesorabilmente. Colpa delle crisi economiche? Forse. Colpa probabilmente anche dell'appeal sempre più al ribasso delle località più rinomate dell'Isola. Non è forse un caso che la crisi più acuta arrivi proprio da strutture che si trovano nei posti più belli e importanti. Da Palermo a Taormina, passando per Catania e Siracusa. A fare da trait d'union un unico gruppo imprenditoriale: Acqua Maria, leader nel mercato immobiliare dei grandi hotel siciliani. Infatti gestisce Villa Igia, Grand Hotel et des Palmes ed Excelsior Palace Hotel a Palermo, San Domenico Palace Hotel a Taormina, l'Excelsior Grand Hotel a Catania e il Grand Hotel des Etrangers et Miramare a Siracusa. A rischio il futuro degli hotel di lusso siciliani e decine di dipendenti.

I rappresentanti dell'azienda hanno presentato una grave situazione non legata solo alla crisi del settore, alla perdita di fatturato ma anche ad una difficoltà nella liquidità che mette a rischio il pagamento degli stipendi.

Il presidente regionale di Federalberghi Sicilia, Nico Torrisi, dà la sua ricetta: "Ai rappresentanti politici chiediamo di non dare il colpo finale a un settore che già si trova in grosse difficoltà, aumentando indiscriminatamente l'Iva che si aggiungerebbe agli infiniti balzelli presenti. Ribadiamo a gran voce la necessità di puntare sulle infrastrutture, soprattutto nella nostra Isola storicamente svantaggiata". Non nasconde la sua preoccupazione un altro colosso come sir Rocco Forte che in Sicilia ha messo in piedi il Verdura Golf&Spa Resort: nell'ultimo biennio sono continuati gli investimenti per un valore di 150 milioni di euro, ma ora tutto si potrebbe fermare.

"Il futuro, certo, sarà difficile - dice l'imprenditore -. Stiamo vivendo una fase strana, di incerta interpretazione, e soprattutto è difficile capire quale deve essere la cura per uscire dalla crisi. L'attività degli hotel che appartengono al segmento del lusso, cinque stelle quindi, è però esplosa dopo l'avvio della crisi e resiste bene alle pressioni negative esterne. Dopo il crack Lehman, il settore ha



perso il 40 per cento del giro d'affari. Ma si è ripreso subito. Nei mesi immediatamente successivi le vendite si sono stabilizzate e nel 2010 sono risalite del 10 per cento per guadagnare un altro 8 per cento nel 2011". Ma non è tutto nero nel settore turistico siciliano.

Ad esempio va a gonfie vele il turismo del golf: un boom di presenze si sono registrate in strutture alberghiere attrezzate con impianti ed in particolare a Donnafugata, Sciacca, Cefalù e Taormina. Secondo gli organizzatori dei "Sicilian Open", l'edizione 2011 ha portato un incremento delle presenze turistiche del 75 per cento, oltre un aumento del Pil locale del 10 per cento, grazie anche ad una adeguata promozione e alla presenza di oltre 40 emittenti televisive provenienti da tutto il mondo. In questo contesto vanno anche bene gli Over 5 stelle di Sciacca, Ragusa e Mazara del Vallo. A dimostrazione che la crisi va anche combattuta con adeguate contromisure.

Calo delle presenze, alberghi quasi vuoti

Secundo i dati resi noti da Acqua Marcia nel 2008 gli alberghi come Villa Igia a Palermo registravano presenze del 50 per cento fino a dicembre.

Oggi gli alberghi sono quasi vuoti con il personale che pesa sulle casse degli imprenditori.

Certo è che se la domanda verso gli alberghi di lusso dovesse crollare, sarebbero davvero dolori per il settore in Sicilia. Soprattutto per alcune località come Taormina che è la città che offre la più ampia scelta (con ben sei 5 stelle lusso che nulla hanno da invidiare alle strutture di pari valore nel Bel Paese). Molto conosciuto il Grand Hotel Atlantis Bay il cui nome già anticipa l'atmosfera: un

arredamento con richiami marini, che regala la struttura con il panorama sulla Baia delle Sirene.

Di recente inaugurazione l'Hotel Villa Neri Resort nei pressi del Parco dell'Etna, adeguatosi anch'esso alle sontuose esigenze, mette a disposizione chauffeur privato e personal shopper. Atmosfera da Terre d'Oriente per l'Eremo della Giubiliana, edificio che esprime al meglio il vero stile antico di campagna siciliano. Mancano solo alcuni dettagli per fare le valigie e trasferirsi definitivamente: soldi, soldi, soldi. Nessun problema a trovare come spenderli.

M.G.

Il paradosso dell'economia ragusana Aumentano imprese e disoccupati

Gianni Marotta

Ragusa, isola felice dell'economia isolana fino a qualche anno fa, è entrata in crisi. La radiografia fatta in occasione della 10a giornata dell'economia, rileva una provincia a metà tra le aree a sviluppo interrotto e quelle caratterizzate da una difficile transizione, per citare la definizione del rapporto Uniocamere-Prometeia. Una crisi economica che morde, nonostante un incremento del numero di imprese (700 società in più, in controtendenza con il dato regionale), mentre ben 308 sono entrate in liquidazione.

Il tasso di occupazione in provincia è del 49% (-8,1%) mentre il tasso di disoccupazione giunge al 12,5%. Il biennio 2012-2014 sarà ancora peggiore secondo i dati Unioncamere: -0,1% per il 2012 e il 2013 e poi -0,2% nel 2014. Per valore aggiunto, cioè per incremento del valore della ricchezza prodotta sul territorio, Ragusa fa registrare un -0,8% nel 2011 e quest'anno segnerà -1,8%. La perdita di competitività del sistema ibleo si riflette nella flessione delle esportazioni: 254.814.555 euro nel 2011 rispetto ai 282.678.499 euro di un anno, ovvero un -10%. Ed è soprattutto il settore trainante del territorio, l'agricoltura, a vedere ridursi il suo export dal 50,1% al 46,6%. Da notare, gli investimenti in tecnologie verdi da parte delle imprese in provincia oscillano tra il 22,39 e il 24,09%. Una percentuale che pone l'area iblea tra i primi posti della graduatoria nazionale negli investimenti in tecnologie della green economy. Segno anche, da parte di alcune grandi imprese, della diversificazione della produzione industriale verso le energie rinnovabili.

Lo scenario complessivamente tratteggia una fase economica di grande depressione a cui i ragusani hanno cercato di reagire. L'aumento delle ditte registrate, specialmente di quelle artigiane che sono arrivate a quota 7026, e l'incremento delle ditte individuali (22.994 cioè il 65,33%) giustificano l'incremento di natalità delle imprese del 2,1%. Incremento che ha motivazioni precise: giovani o lavoratori fuoriusciti dal mercato del lavoro che decidono di mettersi in proprio per non rimanere inoccupati o senza lavoro. Questo spiega perchè ad esempio, Ragusa è al 14° posto della graduatoria nazionale per imprese con giovani under 35 oppure al 40° posto per incidenza della presenza femminile (18.695 imprenditrici o manager).

Non va tralasciata la presenza di imprenditori extracomunitari, giunta ormai a 1.775 persone che insieme agli altri stranieri totalizzano 2.234 unità. Ragusa insomma diventa sempre di più una



provincia con imprenditori molto giovani, in prevalenza artigiani, con tante donne titolari di impresa o con responsabilità aziendali e poi con molti imprenditori stranieri, soprattutto in agricoltura. Quello primario è un settore che totalizza il maggior valore aggiunto con 505 milioni di euro, il 10,2%, dopo quello dei servizi, pari a 3.633.000.000 di euro, pari al 73,5%.

“La fotografia economica della provincia si presenta particolarmente preoccupante. Nei prossimi anni difficilmente colmeremo quello che abbiamo perso dall'inizio della crisi - commenta il presidente della Camera di Commercio di Ragusa, Sandro Gambuzza - Ragusa paga lo scotto delle performance positive che fino ad alcuni anni fa l'avevano posta al centro dell'attenzione nazionale come un modello di sviluppo”.

Se le imprese arrancano, le famiglie ragusane tuttavia conservano ancora un buon livello di ricchezza: 225.250 euro a famiglia.

Ricchezza concentrata soprattutto in immobili, quasi 20 milioni di euro, mentre 3 milioni di euro sono i depositi bancari e 2.245.000 euro i valori mobiliari. La propensione al risparmio ha visto crescere negli istituti bancari i depositi che hanno superato i 2,5 miliardi di euro facendo registrare un incremento superiore al 69%. “Questo periodo di crisi - conclude il presidente della Camera di commercio di Ragusa - impone una attenzione maggiore al credito, alla internazionalizzazione delle imprese e ad un nuovo sforzo per dare vita alle reti di impresa, elemento di rafforzamento nel quale la provincia non ha ancora dato risposte”.

Caro-carburante e concorrenza straniera Si aggrava la crisi del settore della pesca

Il comparto della pesca della Sicilia segna il passo. Lo certifica la richiesta dello stato di crisi per la marineria di Mazara del Vallo, avanzata da alcune sigle sindacali. Stiamo parlando della più grande flotta tra produzione di pescato e lavoratori interessati: si contano quasi 400 pescherecci che fanno parte di questa marineria, la più grande d'Italia.

Dal mare arriva il lavoro per 2.600 imbarcati, il 40 per cento dei quali di nazionalità tunisina, e per oltre 5.000 persone impiegate nell'indotto. Tutti, se non si imbocca con decisione la strada della pesca sostenibile, rischiano di rimanere senza lavoro. E se questo settore sta male anche nella più grande marineria d'Italia, allora vuole dire che l'intero comparto siciliano boccheggia. "Il Governo nazionale e quello regionale non possono restare a guardare - afferma il parlamentare del Pdl, Dore Misuraca -. La pesca, per molti centri della Sicilia è un settore economico importante. Oltre a Mazara ci sono le marinere di Sciacca, di Licata, di Catania, di Messina, di Porticello, solo per citarne alcune. Gli armatori sono alle prese, ormai da tempo, con il problema del caro carburante. E operano in un mare sempre meno pescoso.

La Regione siciliana - sottolinea Misuraca - sarebbe dovuta intervenire con un sostegno diretto per abbattere i costi di queste particolari aziende. Alla stessa maniera è importante delineare una strategia per il rilancio della pesca. Il nostro Paese importa prodotti ittici da Paesi esteri. Per ridurre la dipendenza dall'estero dovremmo puntare non su un irrazionale aumento dello sforzo di pesca, ma sulla realizzazione di impianti di allevamento di pesce a mare". Insomma, il malessere non arriva soltanto da una parte. Certamente il caro-carburante resta in questo momento uno dei punti principali di questa enorme crisi. Ma attenzione: alla contrazione degli stock ittici si assommano altri fattori di crisi. Primo fra tutti la concorrenza straniera, soprattutto di Argentina, Senegal e Brasile che saturano il mercato con gamberi, cernie, stoccafissi, triglie, polpi e seppie determinando la stagnazione dei prezzi. Il saldo della bilancia commerciale ittica nazionale è negativo: da anni oramai il trend, come appurato dall'Istat e dall'assessorato regionale alla Pesca, è di un'esportazione che è pari ad un sesto dell'importazione. La Sicilia poi ha una sua specificità che nel tempo è diventata negativa: la maggior parte dei pescherecci operano nelle acque internazionali del Canale di Sicilia, dove la concorrenza dei Paesi stranieri è feroce: chi può contare su



manodopera a basso costo e assenza di regole, immette sul mercato nazionale il medesimo prodotto a prezzi stracciati. A ciò si aggiungono la concentrazione delle vendite nelle grandi catene di distribuzione e la concorrenza tra i prodotti ittici e altri prodotti alimentari, che spingono i grossisti a ridurre i prezzi di vendita e con essi i margini di guadagno.

"Il difficile scenario in cui versa la pesca - affermano Agci-Agrital, Federcoopesca-Confcooperative, Lega Pesca, Federpesca-Confindustria, Flai-Cgil, Fai Cisl, Uila Pesca - richiede coesione, con l'irrinunciabile elaborazione di strategie che consentano di progettare un futuro; da qui l'esigenza di dare vita ad una nuova conferenza nazionale della pesca italiana per voltare pagina e imboccare la strada del rilancio di un'economia altrimenti destinata a soccombere sotto i colpi della concorrenza internazionale e delle architetture giuridiche ideate in modo indiscriminato dall'Ue".

M.G.

Dalla Regione le prime mosse

Dal febbraio scorso la Regione ha annunciato una serie di misure che dovrebbero portare un'importante boccata di ossigeno al settore.

Intanto l'assessorato regionale delle Risorse agricole e alimentari ha infatti precisato che è stato confermato l'inizio delle "procedure per il pagamento del saldo dei contributi per il caro gasolio relativo agli anni 2009 e 2010". L'intervento prevede l'utilizzo di fondi pari a circa 2 milioni e 400 mila euro.

Le risorse finanziarie sono disciplinate dalle apposite leggi regionali 16/2008 e 15/2004 per le isole minori. Il distretto produttivo della pesca ha presentato alla Conferenza delle Regioni periferiche marittime d'Europa il dossier con le osservazioni siciliane alla

nuova politica comune della pesca (PCP) che ridisegna il settore in tutta Europa.

Tale relazione ha permesso di illustrare la crisi che caratterizza il settore della pesca nel Mediterraneo e che è alla base delle violente proteste scoppiate in tutta l'isola. "Il problema maggiore - afferma Giovanni Tumbiolo, presidente del distretto - sta nel fatto che le peculiarità della pesca siciliana e mediterranea non sono mai state tenute nella giusta considerazione nelle politiche europee. Il settore della pesca in Sicilia è stato messo alle corde da una serie di divieti che limitano tutto".

M.G.

Dalla crisi il boom di fallimenti in Italia

Ogni mese chiudono almeno mille imprese

Maria Tuzzo

In Italia è ancora boom fallimenti, per il sedicesimo trimestre consecutivo: tra gennaio e marzo sono state aperte oltre 3.000 procedure fallimentari, il 4,2% in più rispetto al primo trimestre 2011. A far peggio della media nazionale è il Centro Sud, mentre segnali in controtendenza emergono solo in Veneto ed Emilia Romagna.

Secondo le periodiche analisi del Cerved, la crescita delle richieste di 'default' non si arresta da quattro anni, con procedure in aumento dall'aprile 2008. Un primo segnale positivo viene solo dai dati destagionalizzati: tra gli ultimi tre mesi del 2011 e i primi tre del 2012 il numero di fallimenti, corretto per fenomeni di stagionalità e di calendario, è in calo dell'1,1%, mantenendosi comunque a livelli molto più elevati rispetto a quelli pre-crisi.

Il gruppo Cerved, attivo in Italia nell'analisi delle imprese e nello sviluppo dei modelli di valutazione del rischio di credito, segnala che dal punto di vista settoriale il primo trimestre del 2012 ha confermato le tendenze del 2011: continua a ritmi intensi l'aumento dei fallimenti nell'edilizia (+8,4% rispetto ai primi tre mesi del 2011) e nel terziario (+4,1%) che risente degli incrementi osservati nella filiera dell'informazione, della comunicazione e dell'intrattenimento, nella logistica-trasporti e tra le società immobiliari.

Pur rimanendo il comparto caratterizzato dalla maggiore diffusione dei fallimenti (l'insolvency ratio, cioè il numero di fallimenti ogni 10mila imprese, si è attestato a 9,8 punti contro il 5,5 osservato nel complesso dell'economia) continuano i segnali che fanno sperare a un'inversione di tendenza nell'industria: le richieste di default sono in calo del 7,2% rispetto al primo trimestre del 2011.

Anche a livello territoriale dei primi tre mesi del 2012 si confermano le dinamiche osservate nel corso degli ultimi periodi: i default continuano a crescere in tutta la penisola ad eccezione del Nord Est, in cui si registra una diminuzione dell'8,8% rispetto allo stesso periodo del 2011 grazie ai forti cali osservati in Veneto (-12,3%) e in Emilia Romagna (-12,2%).

L'aumento dei fallimenti è invece particolarmente intenso nel Centro Italia (+12,7%), maggiore rispetto alla media nazionale, nel Mezzogiorno e nelle Isole (+6,5%), così come nelle Regioni del Nord Ovest (+4,9%). Pochi segnali positivi anche dai concordati preventivi, che nel primo trimestre 2012 risultano in aumento del 4,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso: l'incremento segna un'inversione di tendenza rispetto alle dinamiche positive osservate nel corso del 2011.

Le difficoltà per il sistema delle imprese italiane, evidenziate da un altro trimestre negativo sul fronte delle richieste di fallimenti, sono ulteriormente inasprite dai lunghi tempi dei tribunali. Secondo dati del gruppo Cerved, il 17,3% dei fallimenti chiusi nel 2011 fa riferimento ad aziende che hanno portato i libri in tribunale prima del 1996 e il 36,4% a imprese che lo avevano fatto prece-



dentemente al 2001.

«La riforma della disciplina fallimentare - commenta Gianandrea De Bernardis, amministratore delegato del Cerved - doveva ridurre il carico di lavoro dei tribunali, escludendo le microimprese dall'ambito di applicazione della legge. L'ondata di nuovi fallimenti aperti a seguito della crisi ne ha però neutralizzato gli effetti: in media, i creditori devono aspettare per la ripartizione dell'attivo circa nove anni dalla dichiarazione del fallimento».

I dati territoriali tracciano differenze significative: se i creditori delle imprese siciliane devono aspettare almeno dodici anni e quelli delle aziende pugliesi in default in media quasi undici, quelli del Trentino Alto Adige possono ritenersi meno sfortunati con un'attesa media di 5,7 anni.

«Tempi di attesa così lunghi costituiscono - secondo De Bernardis - un considerevole costo occulto per il sistema delle piccole e medie imprese, che peraltro si accompagna a percentuali molto basse di recupero dei crediti incagliati in imprese fallite: solo il 14% del totale del passivo, al lordo delle spese di procedura».

Agli enti siciliani non piace il verde

Pochi gli acquisti rispettosi dell'ambiente

La tutela dell'ambiente passa anche dall'acquisto di beni ecosostenibili. L'Unione Europea ha tracciato la rotta delle forniture di beni e servizi a basso impatto ambientale da parte degli uffici degli Stati membri. L'obiettivo da raggiungere è il 50% di acquisti verdi da centrare entro il 2020. Un traguardo alla portata se si guarda ai comuni virtuosi del Nord Italia, un miraggio se consideriamo gli enti siciliani. La Sicilia ha preso parte al circuito GPPInfoNet, che per tre anni l'ha vista coinvolta assieme ad altre 5 regioni italiane (Sardegna, Campania, Lazio, Lombardia e Liguria), alle quali bisogna aggiungere tre regioni di Polonia, Romania e Spagna. Il progetto, che si è da poco chiuso, ha visto l'adesione di un'ottantina di soggetti tra enti locali, parchi, riserve e università. Soggetto capofila era l'assessorato regionale Territorio e ambiente, mentre l'Orsa fungeva da segreteria tecnica. Enti, questi, che hanno cercato di rendere verdi i bandi di gara e le loro politiche quotidiane. C'è chi, come il Comune di Segesta - Calatafimi, si è distinto per la strategia "Rifiuti zero" e chi, come il Parco delle Madonie, ha adottato uno schema di regolamento per gli acquisti green, o ancora enti, come la Provincia di Ragusa, che si sono adoperati per l'utilizzo di fonti rinnovabili. Azioni sporadiche e difficili da monitorare. Un abisso separa la P.A. siciliana dagli enti leader in fatto di acquisti verdi. Basti citare l'esempio della provincia di Cremona, che in alcuni settori amministrativi riesce a raggiungere il 100% di acquisti rispettosi della natura. Gli stessi animatori della rete sicula ammettono i piccoli passi compiuti di anno in anno, imputando il ritardo dell'Isola alla smodata turnazione dei politici, che impedisce, di fatto, di far germinare il seme dell'appalto socialmente responsabile.

Di certo, la Regione Siciliana non è il migliore esempio per gli enti locali. Negli uffici regionali, ad esempio, non si ha contezza del target di acquisti verdi raggiunto. "Lo scorso anno - spiega Sebastiano Lio, dirigente del Dipartimento regionale della Funzione pubblica e del personale - le scarse risorse economiche a nostra disposizione hanno permesso così pochi acquisti da non rendere necessario un coordinamento dei vari uffici". L'Italia non ha reso obbligatorio il Green Public Procurement, ma ha comunque rece-



pito le direttive europee e prodotto una legislazione in materia alquanto ricca (si pensi, in primo luogo, al "Codice dei contratti pubblici"). Il nostro Paese, in particolare, su impulso della Commissione europea, ha adottato il proprio Piano di Azione Nazionale per il GPP (approvato con il decreto interministeriale dell'11 aprile 2008), al fine di assicurarne la massima diffusione presso gli enti pubblici. Chiamata a monitorare l'applicazione del Piano è l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture (Avcp), la quale ha emanato le "Linee guida per l'applicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa

nell'ambito dei contratti di servizi e forniture". Nella Determinazione n. 7 del 24 novembre 2011, l'Autorità sottolinea che "il ricorso al criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa (in luogo del prezzo più basso) può rappresentare uno strumento utile, in coerenza con l'oggetto dell'appalto e nel rispetto di inderogabili principi di par condicio e trasparenza, per dare rilievo ad elementi di ordine ambientale e sociale". L'Avcp, nell'ottica di realizzare appalti pubblici socialmente responsabili, fa riferimento in particolare al Green Public Procurement, "perseguito a livello nazionale e comunitario, come strumento non solo di tutela ambientale, ma anche come modalità economica di risparmio (energetico, idrico, nella produzione di rifiuti, ecc.). Al riguardo, il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, anche negli appalti di forniture, consente di dare peculiare rilievo a specifici profili di sostenibilità ambientale. Gli aspetti ambientali possono essere combinati con gli aspetti sociali,

in un approccio integrato verso la sostenibilità negli appalti pubblici".

L'Autorità di vigilanza dei contratti pubblici, di recente, ha scritto a tutti gli enti pubblici per avere contezza della qualità degli acquisti pubblici compiuti. "Si tratta di una richiesta alla quale gli uffici regionali non possono che rispondere in ordine sparso e in maniera non del tutto soddisfacente - ammette Lio -. Gli uffici regionali rispondono più in termini consuntivi e quasi mai preventivi".

L.I.

A Palermo il premio "Start cup", per le migliori idee d'impresa

Un premio che per molti ricercatori dell'Università di Palermo è stato il trampolino di lancio per creare imprese, attrarre finanziamenti, ottenere riconoscimenti. Si chiama «Start Cup» e destina premi in denaro ai migliori business plan, che vengono realizzati grazie all'ausilio di esperti. Promosso dall'Università di Palermo, con il supporto organizzativo del consorzio Arca e di Sintesi, oltre a quello di diverse associazioni imprenditoriali ed enti internazionali, è stato presentato nei gironi scorsi presso l'incubatore Arca di viale delle Scienze. Sono intervenuti il prorettore dell'Università degli studi di Palermo Ennio Cardona, il docente Giovanni Perrone, il presidente del Parco scientifico e tecnologico Marco Romano e il vicepresidente di Confindustria Palermo Filippo D'Angelo. Obiettivo della competizione è quello di «incenti-

vare il ricorso all'imprenditorialità sostenendo la ricerca e l'innovazione tecnologia finalizzate allo sviluppo economico del territorio», ha esordito Carnona che ha inoltre sottolineato l'importanza di Arca «da sempre in prima linea nell'elaborazione ed esecuzione di programmi di ricerca, di innovazione e di trasferimento tecnologico». Partire dunque dall'idea per giungere all'impresa sfruttando l'attività sfidante della competizione: la partecipazione al premio è aperta a tutti e il percorso potrebbe portare gli aspiranti imprenditori al PNI (Premio nazionale innovazione) previsto per il mese di novembre a cui potranno accedere il primo e il secondo classificato della Start Cup Palermo che si misureranno con i vincitori delle Start Cup organizzate su tutto il territorio nazionale.

Quel dubbio legame tra debito e crescita

Ugo Panizza e Andrea Filippo Presbitero

Verificare se elevati livelli di debito pubblico generino un effetto negativo sulla crescita economica è una questione di politica economica particolarmente rilevante. Una risposta affermativa implicherebbe che, sebbene efficaci nel breve periodo, politiche fiscali espansive che fanno aumentare il rapporto debito/Pil potrebbero rallentare la crescita di lungo periodo, annullando parzialmente (o completamente) l'effetto positivo dello stimolo fiscale.

DEBITO E CRESCITA: QUALE LA CAUSA E QUALE L'EFFETTO

La maggior parte dei policy-makers sembra ritenere che il debito riduca la crescita economica. Si tratta di un'opinione in linea con i risultati di una fiorente letteratura empirica che mostra l'esistenza di una correlazione negativa tra debito pubblico e crescita economica. La correlazione sembra diventare particolarmente forte quando il debito pubblico si avvicina al 100 per cento del Pil.

"Il pericolo non viene da quello che non sappiamo, ma da quello che crediamo sia vero e che invece non lo è", scriveva Mark Twain.

Correlazione non implica causalità. Il legame tra debito e crescita potrebbe scaturire dal fatto che è la ridotta crescita economica a generare elevati livelli di debito pubblico. La verifica empirica dell'idea che il debito pubblico ha un effetto negativo sul tasso di crescita dell'economia richiede l'utilizzo di tecniche statistiche più sofisticate di quelle usate per dimostrare l'esistenza di una correlazione tra le due variabili.

In un recente studio, basato su un campione di paesi Ocse, applichiamo tecniche econometriche che permettono di verificare se esista o no un nesso di causalità tra debito e crescita economica.

I nostri risultati suggeriscono che la risposta corretta alla domanda "Elevati livelli di debito pubblico rallentano la crescita economica?" sia: "Non lo sappiamo".

Siamo consapevoli del fatto che questo genere di risposta rende il nostro lavoro meno soddisfacente degli studi che mostrano risultati chiari e inequivocabili. In realtà, tuttavia, nessuno dei lavori che individua una relazione tra debito e crescita può pretendere di dimostrare che il debito abbia un effetto causale sulla crescita economica: come affermava Mark Twain, è importante rendersi conto della propria ignoranza.

POLITICHE FISCALI PRUDENTI E PRESTATORE DI ULTIMA ISTANZA

Siamo convinti che i nostri risultati siano importanti alla luce del dibattito in corso sulla politica fiscale. Possono esserci molte valide (e meno valide) ragioni a favore di una politica fiscale restrittiva, anche in fase di recessione. Non intendiamo qui entrare nel merito di questo dibattito. Tuttavia, i nostri risultati mostrano che non c'è

alcuna evidenza statistica a sostegno dell'ipotesi che un elevato debito pubblico possa nuocere alla futura crescita delle economie avanzate. Pertanto, riteniamo che la relazione tra debito e crescita non dovrebbe essere usata come uno degli argomenti a favore del consolidamento fiscale.

L'assenza di un effetto negativo del debito sulla crescita non implica che i paesi siano in grado di sostenere qualunque livello di debito. Esiste, ovviamente, un livello oltre il quale il debito diventa insostenibile e un livello del rapporto tra debito e Pil in corrispondenza del quale gli effetti distorsivi del debito sull'economia si fanno sentire. I nostri risultati, tuttavia, sembrano suggerire che le economie avanzate all'interno del nostro campione si attestano ancora al di sotto della soglia oltre la quale il debito inizia a generare effetti negativi sulla crescita.

Può esistere un canale alternativo attraverso cui elevati livelli di debito producono effetti negativi sulla crescita. In presenza di equilibri multipli, un governo solvente con un elevato debito può decidere di attuare politiche fiscali restrittive con l'obiettivo di ridurre la probabilità che un cambiamento

nel sentiment dei mercati possa fare aumentare gli spread e portare il paese verso l'insolvenza. Queste politiche, a loro volta, potrebbero rallentare la crescita, specialmente se attuate in un periodo di recessione. In tal caso, sarebbe corretto sostenere che il debito provoca una riduzione della crescita, ma soltanto perché un indebitamento elevato genera panico e politiche restrittive.

Se, da un lato, questa interpretazione giustifica politiche di lungo periodo dirette a ridurre il debito, dall'altro implica che i paesi non dovrebbero attuare politiche restrittive durante una recessione perché sono la ragione del legame negativo tra debito e crescita. Ciò nonostante, i policy-makers

potrebbero non avere alternative nel caso in cui siano sotto pressione da parte dei mercati. Per questo motivo, è necessario sia attuare politiche fiscali prudenti, sia avere un prestatore di ultima istanza che escluda la possibilità di equilibri multipli.

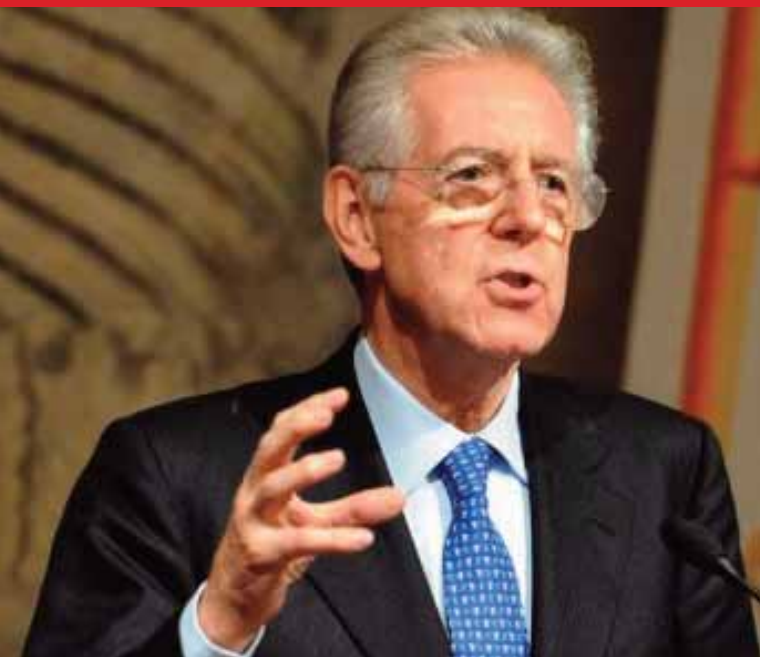
In sintesi, la nostra interpretazione dell'evidenza empirica sulla relazione tra debito pubblico e crescita nelle economie avanzate può essere così sintetizzata: (i) molti studi mostrano come il debito sia negativamente correlato con la crescita economica; (ii) nessun lavoro dimostra in maniera incontrovertibile che il debito genera un effetto causale sulla crescita; (iii) il nostro studio suggerisce che il nesso di causalità non esiste.

Benché certi della solidità dei nostri risultati, siamo consapevoli del fatto che possono apparire controversi. Tuttavia, i primi due punti rimangono indiscutibili. Pertanto, che il debito pubblico abbia un effetto causale negativo sulla crescita economica rimane un fatto ancora da dimostrare.

(lavoce.info)

La correlazione tra debito e crescita è spesso utilizzata come argomento a favore di una politica fiscale restrittiva. Tuttavia, non è chiaro se sia l'elevato debito pubblico a provocare un rallentamento della crescita economica o viceversa

Il Governo sblocca 2,3 miliardi per il Sud



Il governo a caccia di fondi per far ripartire la ripresa, lottare contro la povertà e garantire la coesione del Paese riprogramma i fondi europei destinati al Mezzogiorno e magari parcheggiati su iniziative obsolete. Spuntano così 2,3 miliardi da destinare per la maggior parte alle regioni del Sud (e in piccola parte al territorio nazionale) per alimentare progetti innovativi sia di protezione sociale (come nel caso di giovani e anziani), sia di promozione delle iniziative imprenditoriali.

Si tratta della fase due del Piano di Azione-Coesione partito l'anno scorso inizialmente per evitare di perdere i fondi europei. Ora gli stessi fondi puntano anche appunto a «favorire la crescita».

Le cifre le fornisce durante una conferenza stampa a Palazzo Chigi il ministro per la Coesione sociale, Fabrizio Barca: l'operazione per il solo Sud ha una grossa fetta sull'inclusione sociale (850 milioni euro), e una seconda grossa parte per la crescita da 1 miliardo e 500 milioni. Quindi all'incirca 2,3 miliardi. Di questi il piano contro la vulnerabilità messo in campo dal Governo prevede un investimento nelle regioni meridionali (Sicilia, Calabria, Puglia, Campania) di 850 milioni complessivi. E altri 167 milioni saranno destinati all'intervento nazionale.

Molti i capitoli di spesa rivisti, molti gli obiettivi del nuovo intervento, fra cui spiccano i 50 milioni di euro per la nuova «sperimentazione» della social card, come annunciato dal ministro del Welfare, Elsa Fornero. Si va da interventi per potenziare la rete degli asili nido (solo 1 bambino su 10 gode di questo servizio pubblico), fino a programmi di assistenza personalizzati per gli anziani non autosufficienti. Ma si punta anche ad interventi per rafforzare la legalità in aree a elevata dispersione scolastica. E si punta anche allo sviluppo attraverso la lo stimolo all'autoimpiego e all'autoimprenditorialità. Un percorso che sarà anche corredato dal ricorso più massiccio alla tecnologia (ad esempio il processo telematico per i tribunali nel Mezzogiorno) e di uno stimolo alla ricerca.

Coinvolta nel progetto anche Fornero, che parla di interventi da paese civile e avanzato raccontando, ad esempio, che nel piano del Governo «c'è un approccio un po' diverso che è quello di filiera: le persone non autosufficienti vengono prese in carico. Si fa un esame dei bisogni e delle loro disponibilità. Si considera il tipo di servizi adeguati e si fa un piano personalizzato di cura. E c'è anche un piano-Sicilia che è un aiuto alla regione per un'assistenza tecnica qualificata di monitoraggio per l'introduzione di meccanismi di qualità nell'offerta formativa regionale».

Insomma - aggiunge Fornero - «dobbiamo aiutare le regioni meridionali a spendere meglio». Anche perché intanto le famiglie italiane - afferma il ministro per l'Integrazione Andrea Riccardi - sono diventate «fragili e vulnerabili» e «dentro la crisi c'è un'altra crisi che è una crisi umana». Così si contano tutte le risorse disponibili e si tenta di impiegarle al meglio.

Tra le iniziative anche la valorizzazione di 20 poli culturali, sul modello del «Grande Progetto Pompei», il bonus per le assunzioni nel Sud (già approvato in Stato-Regioni il decreto di attuazione). Ma anche interventi dedicati all'Università come il progetto 'Angels' per far crescere una nuova classe dirigente del Sud più moderna e consapevole. Ecco i capitoli dell'intervento di riprogrammazione delle risorse europee per 2,299 milioni di euro, così come indicati dal sito del ministro per la Coesione Territoriale.

INCLUSIONE SOCIALE (730 milioni) - cura dell'infanzia (400 milioni) e degli anziani non autosufficienti (330 milioni): L'intervento punta a raggiungere nel Sud, per la cura dell'infanzia e degli anziani non-autosufficienti, un maggiore grado di copertura e una migliore qualità, riducendo le ineguaglianze di opportunità legate alle condizioni economico-sociali della famiglia, accrescendo la libertà di scelta delle donne e promuovendo attività e lavori innovativi anche attraverso il privato sociale. Gli interventi assumono particolare rilievo in una fase di forte pressione sui redditi delle famiglie. Il programma è costruito sulla base di metodi, requisiti e filiere di attuazione (con un ruolo centrale degli enti locali, nonché del privato sociale e del privato) già sperimentati ed è coerente con gli indirizzi nazionali nei campi sanitario e sociale. disponibili o rilevati allo scopo, che consentiranno ai cittadini la verifica dell'attuazione.

DISPERSIONE SCOLASTICA E PROGETTI GIOVANI: È prevista una integrazione dell'azione contro la dispersione scolastica in oltre 100 micro-aree (reti di scuole) con interventi per la legalità: apertura di strutture sportive, laboratori musicali e altre azioni, con il concorso delle scuole stesse e del privato sociale (per circa 77 milioni). Arrivano poi 37,6 milioni per i progetti promossi da giovani del privato sociale per l'offerta di servizi collettivi e la valorizzazione di beni pubblici.

PER LA CRESCITA: CAPITOLO GIOVANI (105 milioni in totale): Sono previste azioni per avvicinare i giovani agli ambiti

Aiuti ai giovani, 850 milioni contro la povertà

del «saper fare» (apprendistato) e per favorire l'uscita dalla condizione giovanile «né allo studio, né al lavoro» (50 milioni). È prevista la promozione dell'impiego da parte degli studenti di Università del Sud di metodi applicati e avanzati di studio e ricerca, del loro impegno critico e del loro inserimento in circuiti di ricerca internazionali attraverso la mobilitazione dei ricercatori italiani all'estero (Angels) (5,3 milioni). Ulteriori interventi sono previsti per l'autoimpiego e l'imprenditorialità giovanile (50 milioni).

COMPETITIVITÀ E INNOVAZIONE IMPRESE (circa 900 milioni). Sbloccando risorse finanziarie che rischiavano di essere perse, vengono in primo luogo finanziati alcuni interventi tradizionali particolarmente rilevanti in una fase di crisi in cui le imprese (in modo particolarmente grave nel Sud del Paese) trovano straordinarie difficoltà nell'accesso al credito: interventi a favore della creazione di impresa; garanzia dei crediti; interventi a favore di investimenti innovativi di rilevanza nazionale. Viene inoltre avviata una nuova linea di azione sugli appalti pre-commerciali per l'acquisto, da parte del soggetto pubblico, di beni e servizi innovativi rispondenti all'esigenza di fornire alla collettività servizi pubblici di qualità.

AREE ATTRAZIONE CULTURALE (330 milioni): Viene adottato il modello progettuale di intervento avviato per l'area archeologica di Pompei, con l'obiettivo di finanziare nuovi interventi di tutela e valorizzazione di circa almeno 20 poli culturali (architettonici, archeologici e museali) con forte potenziale di attrazione a carattere nazionale e con accertata maturità progettuale (con affidamento dei lavori entro fine anno).

RIDUZIONE TEMPI GIUSTIZIA CIVILE: (4,4 mln): È previsto un intervento per la riduzione dei tempi della giustizia civile, attraverso l'attivazione del processo civile telematico in 23 uffici giudiziari;



l'azione comporta un significativo abbattimento dei tempi di lavoro, che arriva al 50/60% per l'emissione dei decreti ingiuntivi.

EFFICIENZA ENERGETICA: Interventi di efficientamento energetico e uso innovativo dell'energia in aree urbane e naturali, dove maggiori sono fabbisogno ed efficacia.

L'allarme dei pediatri: a rischio la salute di 1,5 milioni di bimbi poveri al Sud

Circa 1 milione e mezzo di bambini nel Mezzogiorno vive in una condizione di povertà relativa o assoluta (359mila sono privi del minimo necessario per sopravvivere) e ha accesso più difficile a servizi come scuola e sport. Una condizione di deprivazione che non solo espone i ragazzini ad essere facile preda della criminalità organizzata e dello sfruttamento lavorativo, ma ha effetti negativi sulla loro salute. È l'analisi della Società italiana di pediatria (Sip), che ha presentato al 68° congresso alcuni risultati del progetto 'Crescere al Sud', promosso da Save the Children e Fondazione per il Sud alla quale ha aderito anche la Sip. Secondo gli esperti, il percorso «ad ostacoli» dei bambini del Sud comincia già ancor prima di nascere, visto che in molte Regioni si supera la media di parti cesarei nazionale (31,9%), con picchi in Campania, Basilicata o Sicilia dove nasce chirurgicamente un bambino su due. E gli svantaggi continuano nella prima infanzia e oltre, a partire dall'accesso al nido, passando per le performance della scuola dell'obbligo, e sulla scarsa propensione, e possibilità, di praticare sport. Ma la povertà, sottolineano i pediatri, intesa in

termini generali come mancanza di istruzione, opportunità e informazioni, influenza anche lo stato di salute. «Si è osservato - affermano Antonio Correr, vicepresidente della Società Italiana di Pediatria e Paolo Siani, Presidente dell'Associazione Culturale Pediatri (ACP) - che i bambini provenienti da situazioni economico-sociali svantaggiate presentano maggiori percentuali di ricoveri inappropriati, minor accesso ai programmi vaccinali, ma anche maggiori possibilità di assumere abitudini di vita e modelli comportamentali errati, come fumo e cattiva alimentazione, e di subirne in età adulta le conseguenze (malattie cardiovascolari ecc.)».

«La condizione sociale influenza fortemente l'accesso ai servizi sanitari», continuano gli esperti. «Sono infatti bambini che vivono in condizioni di basso livello socioculturale a richiedere più visite al Pronto Soccorso e a essere ricoverati. Molte delle consultazioni sono causate da problemi banali e questi bambini sono soggetti a un eccessivo numero di test di laboratorio e radiologici».

Al Giardino Inglese di Palermo la settima festa di Addiopizzo

Antonella Lombardi



Studenti, commercianti, uomini di chiesa e magistrati che hanno deciso di fare della lotta alla mafia la loro scelta di vita, si sono dati appuntamento, da venerdì a domenica, al giardino inglese di Palermo per la settima edizione della festa del consumo critico Addiopizzo. Dopo il tradizionale corteo degli alunni delle scuole, i simpatizzanti si sono diretti verso il quartiere Borgo Vecchio, dove i ragazzi dell'associazione e i più giovani di Addiopizzo Junior hanno fatto volantinaggio nei confronti dei commercianti incontrati lungo la strada. Tra le novità di questa edizione anche un animato confronto tra i candidati sindaco che andranno al ballottaggio, Leoluca Orlando e Fabrizio Ferrandelli. Ma i mattatori della serata sono i comici Ficarra e Picone, che dal palco intrattengono la folla ironizzando così sulla pletera di candidati alle ultime amministrative: "A Palermo c'è stato il concorso pubblico per diventare consigliere comunale, lo avete saputo?", mentre definiscono il politico siciliano "una creatura mitologica, metà uomo e metà poltrona". Intorno, ci sono gli stand dei commercianti, 63 quelli presenti in fiera, su oltre 700 della lista di Addiopizzo. C'è Domenico Davì, titolare di un supermercato di via Pindemonte, a Palermo, che ha subito diversi attentati e con il quale il procuratore Piero Grasso, intervenuto per un incontro si è fermato per dare la propria solidarietà. "Ho avuto il privilegio di dare la spinta iniziale al comitato Addiopizzo quando ero procuratore della Repubblica di Palermo, perché da subito ho ritenuto geniale l'idea del consumo critico che premia chi ha detto no al racket", ha detto Grasso. E tra i commercianti presenti c'è anche il titolare del bar e delle strutture interne al Giardino inglese, Pietro Carbocci, padre di un altro esercente della lista di consumo critico titolare del 'Toy park' di viale Regione siciliana che nel 2009 denunciò un tentativo di estorsione, facendo arrestare i responsabili. Ora, padre e figlio, sono insieme nella lista di commercianti che hanno scelto di dire no al pizzo.

"Gesualdo Bufalino diceva che per sconfiggere la mafia ci vuole un esercito di maestri elementari, ecco, nel nostro piccolo, essere alla

festa di Addiopizzo con i nostri libri ha questo significato". Dario Carnevale, titolare dell'istituto poligrafico europeo, spiega così il senso della propria presenza alla settima edizione della festa di Addiopizzo, al Giardino Inglese. La sua casa editrice si occupa di saggi e narrativa, con un occhio particolare verso la Sicilia, e la sua impresa è una di quelle che ha scelto, tre anni fa, di aderire alla campagna di consumo critico di Addiopizzo. Tra le ultime pubblicazioni c'è il libro scritto da Elio Sanfilippo e Nino Caleca, "Perché è stato ucciso Pio La Torre", ricostruzione storica, politica e giudiziaria dell'omicidio del parlamentare commesso 30 anni fa. Sommessamente Dario confessa di essere qui nonostante la perdita del padre, editore, scomparso appena pochi giorni fa, "ma non potevo mancare a questo appuntamento, credo sia un modo per far capire a tutta la città l'importanza di essere qui, ciascuno secondo il proprio impegno". Tra le novità previste nel ventennale della strage di Capaci, il procuratore Grasso annuncia anche la presenza, sulle navi della legalità, delle gigantografie degli uomini della scorta uccisi nell'agguato che finalmente saranno ricordati insieme a quelle di Francesca Morvillo, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ma scuole e commercianti insieme sono protagonisti anche di un altro progetto di Addiopizzo, intitolato 'Mettiti gli occhiali' e diffuso ai ragazzi di 35 scuole tra Palermo e provincia, per far meglio conoscere loro il proprio quartiere. Iniziato a febbraio, segue l'esperienza del 2007 di 'Palermo vista racket', questionario sulla percezione della mafia da parte dei commercianti. Oltre a contenere un aggiornamento su questo, ospiterà anche le risposte dei ragazzi e le foto scattate girando per il quartiere insieme ai loro insegnanti, alla ricerca dei bisogni del territorio. In parallelo, volontari di Addiopizzo e insegnanti hanno spiegato loro il significato della spartizione mafiosa, a partire dalla divisione in mandamenti. I risultati stanno presentati alla conclusione dell'anno scolastico e la raccolta dei dati è ancora in corso. "Il senso era indagare la realtà per cambiarla - spiega Valentina Camarda, volontaria che si occupa del gruppo scuole- e a questo progetto se ne collega un altro già concluso e pensato in vista delle amministrative, per risvegliare nei ragazzi l'importanza della politica". Il titolo di quest'altra indagine che ha invece coinvolto 8 scuole di Palermo (tutti istituti superiori, tranne la scuola media Antonio Ugo) è la 'Qualità del consenso', in omaggio al celebre discorso dell'imprenditore Libero Grassi. "Oltre ai video - spiega Valentina- abbiamo mostrato alcuni testi ai ragazzi e per spiegare loro la Costituzione abbiamo utilizzato il discorso di Pericle agli ateniesi. Alla fine gli studenti hanno capito che la politica è una cosa bella". Alcuni di loro ieri hanno mutuato dal testo teatrale di Paolo Rossi, 'Sogno all'incontrario', le caratteristiche di una Palermo ideale e le hanno lette ieri ai candidati a sindaco nel confronto moderato da Addiopizzo. Tra queste, "Una città senza racket ed estorsioni, con gli autori delle stragi in carcere e dove nessuno può rubare i sogni dei giovani".

Storia di Giulia, volontaria toscana Vivere in Sicilia per dire no alla mafia

“Non sei tu, e' la terra che ti sceglie”, cantava De Andre', ed e' stato cosi anche per me. E' la Sicilia che mi ha scelto, e l'energia dei ragazzi di Addiopizzo mi ha contagiata”. Così Giulia Heuser, studentessa toscana 23enne iscritta a giurisprudenza, con una laurea in vista a ottobre, racconta la sua scelta di trasferirsi qui in Sicilia, “per dare un risvolto concreto nel segno dell'antimafia, ai miei studi. Sono andata al Nord a studiare e poi ho scoperto il Sud”.

Giulia e' nata e cresciuta a Londra da padre americano e mamma toscana, ma il cognome tradisce origini nordeuropee “mia nonna era ungherese e mio nonno tedesco”, spiega. Per Addiopizzo ha coordinato gli incontri con studenti stranieri arrivati a Palermo, nella sede dell'associazione, da Cina, Spagna, Taiwan e Brasile. “Ho deciso di impegnare le mie aspirazioni e i miei sogni qui, senza andare all'estero a cercarli - racconta Giulia - sento molto la responsabilita' di questa scelta da condividere con altri, per sensibilizzare quanta piu' gente possibile. In fondo la mia e' una piccola investitura silenziosa che cerca di imparare dal coraggio di altri uomini che hanno dato la vita contro la mafia”.

Una scelta iniziata 5 anni fa, quando per la prima volta e' arrivata in Sicilia per un campo di lavoro sui terreni confiscati e assegnati alla cooperativa 'Lavoro e non solo'. Da allora, ogni estate, e' tornata a Corleone “dove ho potuto incontrare magistrati e vittime di mafia, e partecipare al raccolto di pomodori dai terreni sottratti a boss come Brusca. Studiare giurisprudenza vuol dire conoscere lo scheletro di un Paese, ma finalmente il mio impegno si traduceva in una concretezza che cercavo da tempo”. Arrivata a Palermo il 2 gennaio per un'esperienza con Addiopizzo “che inizialmente doveva durare solo due mesi - dice - sono poi rimasta qui per altri 6 mesi, senza per questo trascurare i miei studi, ma cercavo un senso che ho trovato solo qui, in un'esperienza che si modella giorno per giorno”.



Da grande non sa ancora se fara' il magistrato, l'insegnante o se iniziera' la pratica per diventare avvocato, “so solo che mi sento legittimata a essere qui e che anche la mia identita' europea ha piu' senso, adesso. Ho partecipato agli incontri con le scuole e li' ho capito davvero la dignita' di chi sceglie la professione di insegnante. Ma ho apprezzato anche l'appello al senso civico rivolto alla citta' e ai candidati sindaci ieri, qui, al dibattito. Anzi, - sottolinea - quasi mi spiace non poter votare a Palermo”. Sulla percezione della mafia al Nord, dice: “Anche io ho imparato a correggere la mia vista, purtroppo la percezione generale dipende anche dalla poca chiarezza che c'e' nella politica. Anche per questo ho scelto di venire qui a vedere con i miei occhi, per essere una cittadina consapevole che insieme ad altri ha scelto di credere nel cambiamento”.

A.L.

Mostra d'arte contemporanea a Palazzo S.Elia a Palermo

Si potrà visitare sino al 18 maggio all'ex Cavallerizza di Palazzo Sant'Elia, in via Maqueda 81, la mostra d'arte contemporanea “Alone Together” dell'artista canadese Kali Jones. Un evento da non perdere, impreziosito dalla performance arabo-siriana sui movimenti del corpo e, in occasione dell'inaugurazione, dalla proiezione del video “La Certezza dell'Ombra” di Maurizio Ruggiano e del poeta Adonis. Le opere si possono ammirare tutti i giorni, dalle 9.30 alle 13 e dalle 16 alle 19.30. La mostra pensata da Patrizia Pozzo Carapezza, è realizzata dalla “Fuori Orario Production” con la collaborazione della Provincia Regionale di Palermo.

G.S.



Il procuratore Grasso: "Provenzano? Se vuole collaborare, sa come contattarci"



“**F**ra poco finirà il mio incarico di procuratore, per questo cerco di realizzare i desideri o le utopie di uomini che oggi non ci sono più e ci mancano da 20 anni, come Falcone e Borsellino”. Così il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso, ha esordito nel suo intervento alla settima edizione della festa di Addiopizzo al giardino inglese. “Siamo qui a celebrare un'azione di successo che non si è mai fermata e che oggi porta a 700 espositori che hanno aderito alla campagna di consumo critico di Addiopizzo». L'incontro, moderato dal giornalista Riccardo Arena, è stato l'occasione per tracciare un bilancio della lotta alla mafia, senza trascurare le ultime notizie di cronaca, a partire dal tentato suicidio del boss Bernardo Provenzano.

«È un gesto ancora da decifrare - ha detto Grasso - abbiamo bisogno di vedere con più attenzione i filmati e sapere se quello usato da Provenzano era un vero sacchetto di plastica o una cuffietta di plastica, verificare le sue condizioni mentali, non si possono fare considerazioni precipitose. Stiamo acquisendo elementi concreti per basare le nostre opinioni. Comunque se Provenzano volesse collaborare - ha aggiunto Grasso - saremmo pronti e disponibili. Se qualcuno ricorda, è un appello che gli ho rivolto il giorno stesso del suo arresto, ma Provenzano mi liquidò dicendo, con il suo tipico linguaggio da boss, 'lei faccia il procuratore, io farò il mafioso'. Non mi rivolgo solo ai boss, ma il mio è un appello generico a chi occupa posti in politica, nell'impresa o nella pubblica amministrazione”.

Sui rapporti devianti tra mafia e politica, il procuratore ha aggiunto: “La mafia non disdegna di avere il proprio cavallo vincente in po-

litica, senza ideologia, per questo è importante investire nella formazione dei giovani, per creare una nuova società e una nuova classe dirigente, e questo si può fare con un movimento di massa che coinvolga le associazioni di partito, le parrocchie, ogni associazione. Solo così si può sperare in un futuro migliore per i giovani”.

Intervenuto poi sui depistaggi riconducibili alle stragi del 92, Grasso ha detto: “c'è in atto un'indagine, speriamo di chiarire una serie di trattative funeste. Ma nessuna trattativa è possibile con un'organizzazione colpevole di atti efferati come l'omicidio del piccolo Di Matteo trattare vuol dire venire a patti, dare qualcosa in cambio, come si può pensare di dare qualcosa a un'organizzazione del genere?” Non sono mancate le punzecchiature su una sua possibile candidatura politica, su cui le voci si sono rincorse fino a diventare insistenti. “Ricordo che ai tempi Falcone era stato tacciato di essere prima comunista, poi democristiano, poi socialista. Io conoscevo la sua indipendenza di giudizio, sapevo che gli interessava qualcuno che realizzasse il suo progetto per meglio colpire la mafia, senza etichette, e senza che per questo Falcone cambiasse i suoi personali convincimenti”. Inevitabile il collegamento con il commento rilasciato alla trasmissione 'La zanzara' e poi rettificato sul collega Ingroia, definito “tagliatissimo per fare politica”. “In realtà basta sentire le registrazioni, mi sono chiarito personalmente con Ingroia ma è giusto farlo anche in questa sede - ha detto - Ho dichiarato che è un ottimo magistrato e che secondo me sarebbe stato anche tagliato per la politica, tutto qui. Poi mi hanno chiesto 'andrebbe a un congresso di partito?' e da magistrato in servizio ho detto no. Un magistrato oltre a essere autonomo e indipendente deve apparire autonomo e indipendente agli occhi dei cittadini. Le tendenze politiche di un magistrato non si devono conoscere, per non influenzare la sua attività”.

Alla domanda se andrà a votare al ballottaggio per scegliere il sindaco di Palermo, il procuratore ha risposto 'non lo so', per fugare ogni dubbio, “ma chiunque farà qualcosa per questa città - ha aggiunto - di qualunque colore politico, avrà la mia stima”. E sulla cosiddetta antipolitica le idee sono chiare: “Si parla sempre di anti politica, ma è un qualunquismo che non condivido perché contestare la politica attuale è un modo di fare politica”.

A.L.

UniCredit e Agenzia per i Beni confiscati sostengono tre progetti di rinascita in Sicilia

Filippo Passantino

Ha preso il via in questi giorni un progetto che intende costituire un preciso segnale del contributo concreto che UniCredit intende dare per la realizzazione di iniziative di riutilizzo a fini sociali di beni confiscati alla criminalità organizzata o al loro reinserimento nel circuito produttivo, con l'obiettivo di diffondere la cultura della legalità sul territorio. L'iniziativa si inserisce nell'ambito di un progetto organizzato da UniCredit e dall'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata e che coinvolgerà tutte le province della Sicilia. I destinatari dei contributi finanziari che verranno effettuati da UniCredit – pari a 5.000 euro per ogni intervento - sono stati individuati, uno per ogni provincia, dall'Agenzia Nazionale per i Beni confiscati, con la collaborazione dei responsabili dei nuclei di supporto delle Prefetture.

Il progetto si inserisce in un percorso di rinnovata e proficua collaborazione esistente tra UniCredit e l'Agenzia Nazionale per i Beni confiscati, diretta dal Prefetto Giuseppe Caruso che ha già consentito di risolvere positivamente complesse problematiche esistenti su taluni beni confiscati che ne avrebbero impedito la destinazione prevista dalla legge. Si tratta quindi di una iniziativa che intende costituire un preciso segnale del contributo che UniCredit, intende dare all'attività di contrasto all'illegalità che vede fortemente impegnate le istituzioni pubbliche.

“Si tratta di una iniziativa – ha sottolineato Roberto Bertola, Responsabile di Territorio Sicilia di UniCredit - che intende costituire un preciso segnale del contributo che UniCredit, intende dare all'attività di contrasto all'illegalità che vede fortemente impegnate le istituzioni pubbliche. Già nei mesi scorsi la vicenda legata all'utilizzo sociale del feudo di Verbumcaudo, un tempo appartenente all'esponente mafioso Michele Greco e sul quale pendeva una ipoteca a favore del Banco di Sicilia, ha trovato soluzione grazie al contributo e alla sensibilità dimostrati da UniCredit che si è confermata, anche in quest'occasione, una banca attenta alle esigenze del territorio nel quale opera. La banca deve sempre saper coniugare al meglio le proprie esigenze di business con quelle del territorio, della legalità e dello sviluppo”.

I destinatari degli interventi finanziari di UniCredit sono:

Cooperativa sociale Alfa onlus di Vittoria.

La cooperativa sociale Alfa onlus gestisce un bene confiscato alla mafia, composto da un caseggiato di circa 400 metri quadri e da due ettari di terreno, che è stato affidato, in comodato d'uso, dal Comune di Vittoria nell'anno 2005. Il contributo della banca è finalizzato alla realizzazione di opere di manutenzione dell'immobile dove da sei anni viene gestito un progetto di comunità alloggio per minori a rischio di disagio e di devianza.

Associazione Voglia di vivere onlus di Caltanissetta

L'associazione Voglia di Vivere onlus è nata nel 2001 e nel corso degli anni ha diversificato la gamma dei servizi offerti: centro educativo per ragazzi con difficoltà di apprendimento; mediatore del banco alimentare con elargizione di beni di prima necessità a molte famiglie a rischio di Caltanissetta e accoglienza di bambini con difficoltà familiari su richiesta del Tribunale dei Minori di Caltanissetta. Dal 2008 ha dato inizio all'accoglienza nella “Comunità alloggio per minori dedicata a Rocco Chinnici”, sorta su una villa confiscata alla mafia. La somma messa a disposizione da UniCredit verrà utilizzata per l'acquisto di piumoni e trapunte, vestiario, scorte di derrate alimentari, e per la manutenzione del giardino.

Cooperativa sociale Nuovi percorsi onlus di Piazza Armerina



La cooperativa sociale Nuovi Percorsi onlus è promossa dalla Caritas di Piazza Armerina, dalle ACLI di Enna e dalla cooperativa sociale Ecos-Med. La cooperativa ha ricevuto, in comodato d'uso gratuito, la gestione di un fondo confiscato alla mafia sito ad Assoro, che viene utilizzato per coltivazioni con metodo biologico di cereali, leguminose e piante officinali. Il contributo di UniCredit verrà utilizzato per la semina e raccolta della prossima annata agraria.

Associazione Addiopizzo di Catania. L'associazione è assegnataria di un bene confiscato alla mafia sito in via Grasso Finocchiaro a Catania. Il contributo verrà utilizzato per completare i lavori di ristrutturazione delle opere murarie, elettriche ed idrauliche del suddetto bene.

Associazione antiracket Liberi Tutti di Barcellona Pozzo di Gotto. L'associazione è destinataria di un bene confiscato ubicato a Barcellona Pozzo di Gotto. Il contributo sarà destinato all'acquisto di arredi della nuova sede.

Cooperativa sociale Lavoro e non solo di Palermo. Dal 2000 gestisce un'azienda agricola su terreni confiscati alla mafia nel territorio di Corleone e Monreale. Il contributo verrà utilizzato per l'acquisto di arredi nell'immobile ubicato a Corleone e intitolato alla memoria del giudice Caponnetto e da utilizzarsi come una sorta di ostello per i ragazzi che partecipano ai campi di lavoro.

Cooperativa sociale Beppe Montana Libera Terra di Lentini. La cooperativa gestisce 92 ettari di terreni agricoli, prevalentemente agrumeti ed ulivi, provenienti da confische e ricadenti nei comuni di Lentini, Belpasso e Ramacca. Il contributo andrà destinato all'acquisto di un attrezzo agricolo che consente di ripulire il terreno fino a pochi centimetri dal tronco degli alberi senza danneggiare la corteccia.

Fondazione San Vito onlus di Mazara del Vallo. Gestisce terreni ed immobili confiscati nel comune di Salemi, Calatafimi, Castelvetro. Il contributo verrà utilizzato per completare l'arredo dell'Aula didattica intitolata alla memoria di Paolo Borsellino.

Consorzio agrigentino per la Legalità e lo sviluppo di Favara. Il contributo servirà all'acquisto di un gioco per bambini che verrà collocato all'interno del Giardino della memoria.



Scambio elettorale politico-mafioso

Raffaella Milia

In questo numero di "Chiosa Nostra" parlerò dell'art. 416 ter c.p. "Scambio elettorale politico-mafioso", ovvero, dell'appoggio delle cosche mafiose ai candidati durante le tornate elettorali in cambio di diverse utilità.

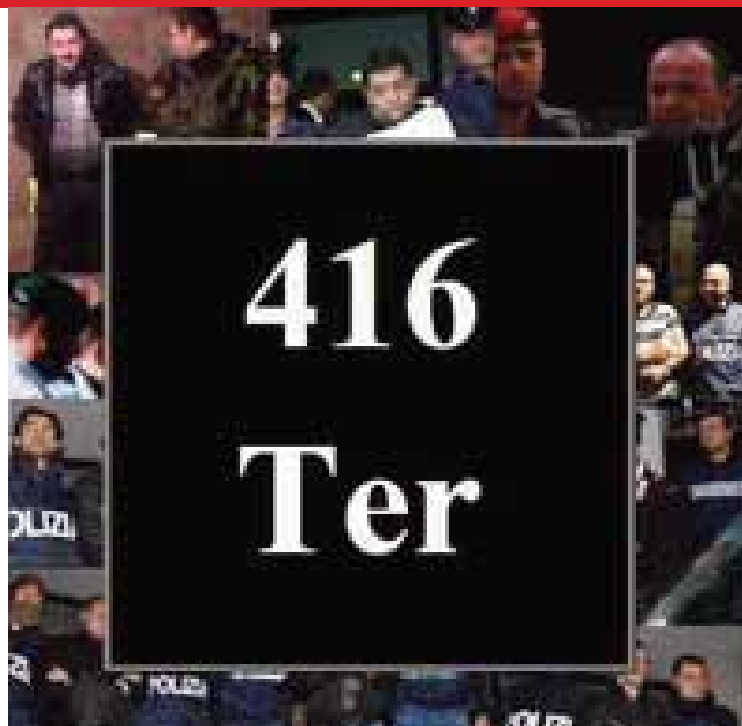
In questi giorni di grande fermento politico, mi sembra doveroso affrontare l'annoso tema legato allo scambio elettorale politico-mafioso disciplinato dall'art. 416 ter c.p., che recita: "La pena stabilita dal primo comma dell'art. 416 bis si applica anche a chi ottiene la promessa di voti prevista dal terzo comma del medesimo articolo 416 bis in cambio dell'erogazione di denaro".

Tale fattispecie normativa, introdotta nel codice penale con l'art. 11 ter del D.L. n. 306/1992, convertito, con modificazioni, nella L. n. 356/1992, trova la sua *ratio legis* nella necessità di superare le difficoltà probatorie legate alla configurabilità del reato associativo, al fine di garantire l'applicabilità dell'azione repressiva in presenza di tale fattispecie delittuosa.

Secondo quanto disposto dal suddetto articolo, la pena si applica a chi, candidato, soggetto estraneo all'associazione mafiosa, dietro pagamento di denaro, coinvolge il sodalizio criminoso nella ricerca attiva di voti, al fine di avvalersi della sua capacità d'intimidazione derivante dal vincolo associativo per influenzare la libera espressione di voto dei cittadini.

Dunque, se da una parte l'art. 416 ter aspira a reprimere lo scambio appoggio elettorale/denaro tra sodalizi mafiosi e candidati, dall'altra parte non specifica nulla circa l'ombrello protezionistico che i politici offrono ai boss, non direttamente riconducibile a vantaggi di natura economici. Come è facile intuire, i mafiosi ai candidati non chiedono denaro quanto utilità altre come, per esempio, una volta eletti, d'intervenire su leggi scomode, favorire l'accaparramento di appalti pubblici, facilitare l'accesso nei "salotti buoni" della città ecc. Infatti, una delle peculiarità della mafia è, proprio, quella di tessere reti di relazioni in tutti gli ambiti di vita economico/sociale (pubblica e privata), e di stimolare meccanismi di cooperazione con soggetti diversi (politici, imprenditori, professionisti, burocrati della Pubblica Amministrazione ecc.) ricercandone il maggior vantaggio possibile.

Per tutte queste ragioni, la suddetta fattispecie normativa risulta "claudicante" sotto due aspetti: da una parte, in quanto la configu-



rabilità è prevista soltanto nel caso in cui la controprestazione si concretizzi in uno scambio di denaro, escludendo le innumerevoli altre forme di aiuto prestato all'associazione mafiosa (sostegno di tipo politico/affaristico) e, dall'altra parte, perché si limita a perseguire condotte di non facile tipizzazione, come l'istituto del concorso esterno, ravvisabile in difetto di una stabile partecipazione al sodalizio mafioso ai sensi dell'art. 416 bis., la cui configurabilità resta ad oggi di difficile interpretazione giuridica.

Per tali ragioni, da tempo, si avverte la necessità di una riforma che estenda la configurabilità della fattispecie incriminatrice in presenza di patto di scambio tra appoggio elettorale/appoggio promesso, anche in assenza di dazione in denaro. Un passo importante in tale direzione è il pronunciamento delle Sezioni Unite della Cassazione Penale (1) che, chiamate a pronunciarsi su tale quesito, hanno espresso parere favorevole riconoscendo lo scambio elettorale politico-mafioso anche in assenza di erogazione di denaro.

Per contattarmi: raffaella.milia@piolatorre.it

(1) Cassazione penale, SS.UU., sentenza 12.07.2005 n° 33748.

Grasso: lotta alla mafia sia priorità dei partiti

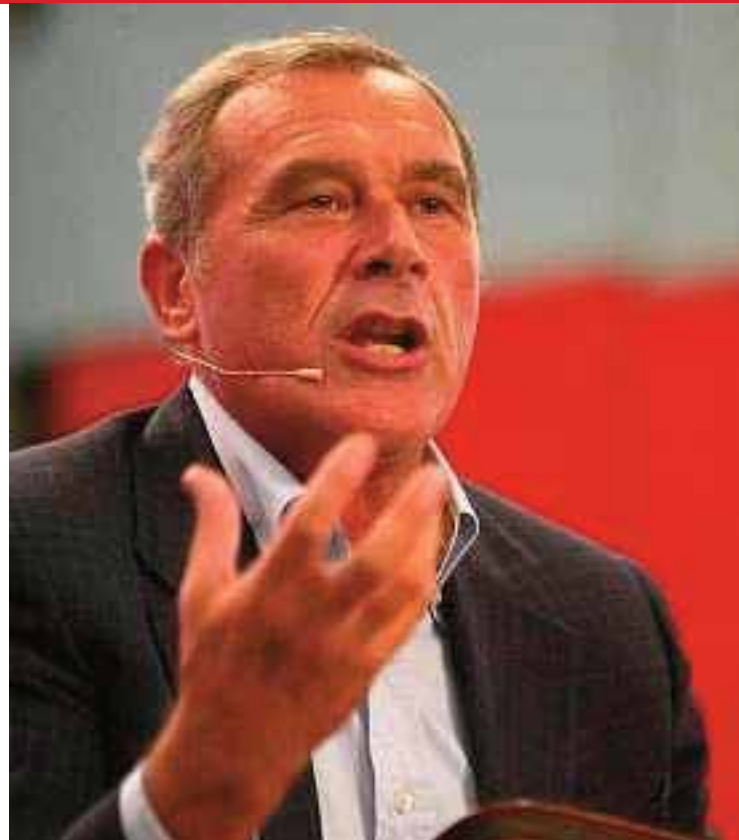
Rivolta morale contro inerzia e affarismo

«**L**a lotta alla mafia dovrebbe essere posta tra le priorità di qualsiasi partito al governo, ma spesso, purtroppo, non è così». Nel ventennale delle stragi di Capaci e a pochi giorni dalle elezioni amministrative, il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso lancia un appello ai partiti perché facciano la loro parte nella lotta alle infiltrazioni mafiose, senza indugi, e auspica un'azione di contrasto che abbia corsie preferenziali e voti unanimi.

«Una battaglia ancora poco condivisa ma che non fa sconti a nessuno, perchè Cosa nostra, 'ndrangheta e camorra si espandono nelle regioni del Nord secondo quella linea della Palma profetizzata da Sciascia», dice il procuratore rivolgendosi agli studenti presenti nell'aula magna della facoltà di Medicina di Palermo per l'ultimo incontro organizzato dalla fondazione Falcone insieme a Confindustria Sicilia e all'ateneo del capoluogo. Una presa di posizione che diventa più netta quando invita tutti ad agire, attraverso «una rivolta morale contro quelle istituzioni che tolgono la libertà di pensiero e azione e favoriscono gli individualismi». Ma il procuratore nazionale è duro anche «con quella classe dirigente che della propria discrezionalità ha fatto arbitrio, e che invece di servire le istituzioni se ne è servita per soddisfare la propria sete di guadagno e di potere, e che è grata se le è consentito rivendicare questo favore. Occorre una rivolta morale contro l'inerzia vigliacca e l'affarismo equivoco».

Un invito a dare segnali forti alla collettività condiviso da più parti, a partire dalla presidente della fondazione, Maria Falcone, che all'indomani della polemica sul mancato invito al presidente della regione Raffaele Lombardo per le manifestazioni del ventennale, ribadisce che il governatore «avrebbe fatto molto meglio a dimettersi anche per seguire i suoi problemi giudiziari».

«Bisogna dare le risposte giuste alla società - dice - siamo stanchi



di vedere inciuci vari». Fa appello a un senso di responsabilità maggiore anche il vicepresidente di Confindustria Ivan Lo Bello che auspica «un patto tra tutte le realtà sociali e politiche, perchè anche i partiti possono erogare sanzioni sociali, come abbiamo fatto noi con il codice etico. Più direttamente, i partiti dovrebbero intervenire anche con l'espulsione nei confronti dei loro

esponenti e iscritti che pur non avendo responsabilità penali rilevanti rafforzano con i loro comportamenti e le loro complicità la presenza mafiosa sul territorio».

Il pm Di Matteo: «La verità sulle stragi è sempre più vicina»

Per il sostituto procuratore Nino Di Matteo, della Direzione distrettuale antimafia di Palermo, «la verità sulle stragi si va facendo sempre più vicina. Soprattutto è sempre più chiaro, e risulta anche da acquisizioni consacrate in sentenze definitive che a volere la morte di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e degli uomini della loro scorta non è stata solo Cosa nostra». Di Matteo è stato intervistato dal Gr3 della Rai.

«È sempre più concreta l'eventualità che Giovanni Falcone e Paolo Borsellino - ha aggiunto Di Matteo - costituissero un ostacolo da eliminare non solo per la mafia, ma per chi, anche all'interno delle istituzioni, utilizzava metodi mafiosi nella gestione del potere.

Dobbiamo continuare a chiederci perchè, a soli 57 giorni di di-

stanza dalla strage di Capaci, Cosa nostra, con un'azione che non ha precedenti nella sua storia, decise di eliminare Paolo Borsellino. Probabilmente costituiva un ostacolo a un qualcosa in fase di realizzazione che non poteva permettere si arrestasse».

Secondo il magistrato «per chiudere le indagini ci vuole una condizione: che la verità - che potrebbe anche eventualmente essere scomoda per tanti e per le istituzioni - venga cercata effettivamente da tutti e che vengano sostenuti gli sforzi dei magistrati che quella verità cercano. Altrimenti - afferma Di Matteo - scenderà ancora una volta l'oblio. E quella parte non ancora accertata di verità rimarrà per sempre un mistero».

In un volume la storia di Placido Rizzotto e degli altri caduti nella lotta alla mafia

Vittorio Coco



Da tempo l'Istituto Gramsci Siciliano porta avanti un progetto relativo ad una delle vicende più significative della storia siciliana degli ultimi decenni, quella delle lotte contadine del secondo dopoguerra. Tale progetto, che è stato appunto denominato "Lotte contadine e repressione agrario-mafiosa in Sicilia (1945-58)", consiste nel reperimento di fonti di vario genere sul tema, principalmente attraverso ricognizioni di carattere archivistico e la realizzazione di interviste ai protagonisti di quegli anni. L'obiettivo è non soltanto quello di preservare la memoria di questi eventi, ma di consentire anche l'apertura di una nuova stagione di studi su una grande e importante esperienza di mobilitazione collettiva che, peraltro, si inserisce in un periodo cruciale della storia siciliana e italiana. Un'operazione dello stesso segno di quella recentemente portata a termine dal Centro di studi ed iniziative culturali "Pio La Torre" che, in collaborazione con la Camera dei

Deputati, ha inaugurato un portale in cui sono raccolti materiali documentari relativi ad alcuni delitti "eccellenti" dei primi anni Ottanta – e in primo luogo quello del dirigente comunista – ad opera di Cosa Nostra.

Rientra all'interno del progetto dell'Istituto Gramsci l'acquisizione da parte del suo Archivio della documentazione in possesso dell'avvocato Salvo Riela, che è stata presentata in un volume dal titolo "Placido Rizzotto e altri caduti per la libertà contro la mafia", del quale si è discusso giovedì 3 maggio presso la Sala Magna di Palazzo Steri. Il libro si articola in più parti. Nella prima e più lunga, Riela presenta in termini generali le carte donate – principalmente costituite dagli atti giudiziari relativi agli omicidi di sindacalisti – per poi approfondire nello specifico, con alcune schede, il modo di operare delle autorità di polizia e della magistratura successivamente ad alcuni dei delitti. In questa prima parte si trovano anche undici allegati, tra cui un Disegno di legge presentato all'Assemblea Regionale nel 1966 che contiene un Elenco dei dirigenti politici e sindacali caduti in Sicilia dopo il 1° gennaio 1945 e un articolo di Antonino Sorgi sulla rivista "Il Ponte" del maggio 1959, che costituisce uno dei primi bilanci della stagione di lotte contadine. Nella seconda parte, curata da Enza Sgrò, viene invece presentato il cospicuo materiale documentario su alcune di queste vicende che già si trova presso l'Istituto Gramsci Siciliano nel quale, oltre che fondi archivistici di importanti leader come Girolamo Li Causi o Pio La Torre, si trova anche quello del Comitato di solidarietà democratica, in cui sono contenute numerose sentenze relative a procedimenti penali contro contadini e dirigenti politici e sindacali di quel periodo. La terza parte, curata da Michele Figurelli, è infine dedicata ad una ulteriore documentazione che l'associazione La ginestra di Piana degli Albanesi, rappresentata da Francesco Petrotta, ha donato all'Istituto Gramsci ed è relativa all'eccidio del 1° maggio 1947, uno degli episodi più importanti del secondo dopoguerra siciliano.

Nel complesso, la documentazione illustrata nel volume è da considerarsi di grande rilievo, soprattutto per chi voglia iniziare un percorso di ricerca su questi temi. Ciò anche perché – in particolare quella di nuova acquisizione – è costituita principalmente da materiali di carattere giudiziario. Si tratta, infatti, di un tipo di fonte particolare, che necessita di un rigoroso trattamento critico (come del resto è necessario qualsiasi tipo di fonte), ma che allo stesso tempo può offrire molto allo studioso, mettendolo nelle condizioni di ricostruire i contesti attorno ai quali ruotano le vicende criminali.

Dunque, siamo di fronte ad un valido punto di partenza perché, con lavori specifici ma non localistici, si possano tornare a dare dei reali contributi alla storia del movimento contadino siciliano del secondo dopoguerra.

A 34 anni dall'assassinio Cinisi ricorda Peppino Impastato

"Tuo fratello e mio padre erano molto diversi. Ma qualcosa li unisce, qualcosa che viene prima e va al di là del fatto di essere stati uccisi, e per di più lo stesso giorno. Credo che entrambi amassero la giustizia e la liberazione, da ottenere con la mite e coraggiosa strada della democrazia, che è tale solo con l'assunzione di responsabilità da parte di ognuno". Così Agnese Moro, la figlia di Aldo Moro, ucciso dalle brigate rosse nella stessa data in cui la Sicilia ricorda l'assassinio di Peppino Impastato, ha scritto in una lettera indirizzata a Giovanni Impastato e che ha aperto le manifestazioni in programma il 9 maggio a Cinisi. "Mi spiace che le nostre lacrime, dal '78, abbiano coperto le vostre – ha aggiunto – mi piacerebbe tanto che un giorno potessimo ricordare i nostri cari non nel giorno della loro morte, ma nel giorno nel quale festeggiamo la nascita della nostra Repubblica, il 2 giugno. Allora avrebbero davvero il loro posto, che non è quello di vittime, ma di costruttori coraggiosi di un Paese in cui ci sia posto per tutti, con uguale dignità e rispetto".

Una testimonianza che ha impresso un significato più profondo alla marcia dei 100 passi dei sindaci, nella quale i primi cittadini di diverse regioni di Italia hanno percorso con le loro fasce tricolori, insieme a tanti studenti e a un cartello di associazioni, i 100 passi che separano Casa Badalamenti da casa Memoria.

In occasione del 34esimo anniversario di Cinisi, hanno anche scoperto la prima pietra d'inciampo di un percorso della memoria dedicato a Impastato e alle altre vittime di mafia e che riguarderà altre iniziative in gemellaggio con il museo della 'Ndrangheta di Reggio Calabria. Ed è proprio da qui che parte il grido di allarme lanciato da Avviso pubblico, l'associazione nata nel 1996 con lo scopo di promuovere la legalità all'interno della pubblica amministrazione e che per l'occasione ha presentato il rapporto 'amministratori sotto tiro'.

Su 212 intimidazioni mafiose ai danni di amministratori locali, è ancora la Calabria la regione più colpita, con 87 segnalazioni, seguono Campania e Sicilia, con 49 casi. "Purtroppo la legalità in troppi casi non è stata messa al centro dei programmi elettorali nei vari territori", ha detto con amarezza il presidente Andrea Campi-



noti. Ed è da Cinisi che Avviso pubblico, insieme a Libera e casa memoria, ha lanciato un nuovo appello contro la vendita dei beni confiscati: "Non diciamo che occorre venderli per fare cassa – dice Pierpaolo Romani, coordinatore nazionale di Avviso Pubblico – Le mafie hanno un fatturato di 150 miliardi di euro, l'evasione fiscale ne fattura 120. I soldi non mancano, andiamoli a prendere". "Finalmente arriva qualche timido segnale, finalmente anche a Cinisi si vedono più finestre aperte per Peppino Impastato", ha detto il fratello del militante ucciso da cosa nostra.

Ma nel pomeriggio le polemiche irrompono nel tradizionale corteo dove sono presenti anche un gruppo di Cobas e no Tav che contestano pesantemente la presenza del candidato sindaco Fabrizio Ferrandelli al grido "fuori dal corteo il Pd che appoggia Lombardo", mentre Leoluca Orlando viene accolto da applausi al suo arrivo dalla piccola folla che sfilava da Terrasini a Cinisi. Inevitabilmente dispiaciuto Giovanni Impastato: "Non si può imprigionare Peppino in una ideologia - ha detto - lo dimostra la presenza massiccia, quest'anno, di studenti, associazioni e del mondo cattolico". Come don Luigi Ciotti, che il giorno prima aveva celebrato una veglia di preghiera laica "per la legalità e la giustizia sociale". Un'iniziativa che ha sanato contrasti e imbarazzi seguiti alla decisione del parroco del paese, don Pietro d'Aleo, di negare una messa a ricordo e suffragio di Impastato. L'interessato, dopo le reazioni di sdegno arrivate da tutta Italia, ha smentito parlando di "equivoci e fraintendimenti". "Si è ritenuto più opportuno – ha detto il sacerdote - insieme alle altre associazioni promotrici, organizzare una veglia, perché molto più formativa e c'è molta più riflessione". Sarà.

Intanto, dal balcone di casa Badalamenti, si ricorda il coraggio d'altri tempi della madre di Peppino, Felicia Impastato, e le battaglie in solitudine "in anni in cui le persone che chiedevano giustizia per un vergognoso depistaggio erano poche decine", ricorda Umberto Santino, del centro memoria Impastato. In fondo, è grazie al coraggio di quella donna, tanto minuta quanto ostinata, che nel 1997 si è arrivati a un ordine di cattura di Tano Badalamenti, poi condannato all'ergastolo.

A.L.



Falcone e Borsellino al Salone del Libro

Trame di memoria per ricordare le stragi



Vent'anni dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino vengono ricordati con numerose iniziative al Salone Internazionale del Libro di Torino. Maria Falcone è stata al Salone con il libro, appena uscito per Rizzoli, in cui ripercorre la vita del fratello: "Giovanni Falcone. Un eroe solo" (Rizzoli), scritto con la giornalista Francesca Barra e arricchito dagli interventi inediti dei magistrati Leonardo Guarnotta e Loris D'Ambrosio, che lavorarono con Giovanni, e di Sergio Lari, titolare del fascicolo su Capaci.

All'esempio mai eguagliato di Falcone e Paolo Borsellino viene dedicato anche il progetto "Trame di memoria", ideato dal giornalista Lirio Abbate, in un ciclo di quattro incontri, il 12 e 13 maggio, che oltre ai due magistrati e alla moglie di Falcone, Francesca Morvillo, ricorda anche Pio La Torre e Carlo Alberto Dalla Chiesa, a trent'anni dalla loro uccisione. Fra gli ospiti: il magistrato Alfredo Morvillo, che per la prima volta ricorderà pubblicamente la sorella

Francesca; il ministro dell'interno Anna Cancellieri; Salvatore Borsellino, fratello di Paolo e il giornalista Giovanni Bianconi. Pio La Torre, segretario regionale del Pci e deputato nazionale assassinato dalla mafia, sarà ricordato dal figlio Franco La Torre, da don Luigi Ciotti e da Emanuele Macaluso, compagno di partito e di lotta alla segreteria siciliana del Pci, e Virginio Rognoni, che ha firmato la legge proposta da La Torre con la quale è stato introdotto il reato di associazione mafiosa e la confisca dei beni ai mafiosi.

A 30 anni dall'omicidio di Carlo Alberto Dalla Chiesa, si parlerà del ruolo delle istituzioni di ieri e di oggi nella lotta alla criminalità organizzata con il figlio del prefetto Nando Dalla Chiesa, il procuratore Gian Carlo Caselli e il presidente onorario della Federazione antiracket italiana, Tano Grasso.

Anche i ragazzi sono spinti a riflettere sulla storia di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino con "Da che parte starè, del Battello a Vapore Piemme, che il giornalista e scrittore Alberto Melis dedica, per la prima volta, all'infanzia dei due magistrati attraverso i racconti di Maria Falcone e Rita Borsellino, perchè «anche da ragazzi si può scegliere da che parte stare».

Nel saggio "I 57 giorni che hanno sconvolto l'Italia", in uscita per Newton Compton il 24 maggio, il giornalista John Follain, corrispondente della Reuters a Roma quando Falcone e Borsellino furono uccisi, autore anche di un'intervista a Falcone sette mesi prima della sua morte, attraverso nuove ed esclusive testimonianze di pentiti, investigatori, amici, ricostruisce la dinamica degli attentati di Capaci e via D'Amelio e racconta l'incredibile corsa contro il tempo di Borsellino, morto 57 giorni dopo Falcone, per scoprire chi avesse ucciso il suo amico e dà un quadro d'insieme su come agisce la mafia siciliana.

Tanti eventi tv e una partita per non dimenticare

Falcone e Borsellino, venti anni dopo le stragi di Capaci e Via D'Amelio. In tv si preparano i ricordi dei due magistrati, di chi li proteggeva e di chi ha dovuto sopravvivere a quelle morti come Rosaria Costa, la vedova di Vito Schifani, cui, sono dedicate due delle iniziative che andranno in onda nell'imminenza dell'anniversario, su Rai3 e su La7. Nel nome di Falcone e Borsellino La7 vara la sua prima produzione di fiction. L'appuntamento è per venerdì 18 maggio e l'emittente ci costruisce sopra tutta una serata evento. Il film dal titolo "Vi perdono, ma inginocchiatevi", tratto dall'omonimo libro di Rosaria Schifani e Felice Cavallaro, è diretto da Claudio Bonivento: andrà in onda alle 21.10 e sarà introdotto e seguito da uno speciale guidato dal direttore del TgLa7, Enrico Mentana, con ospiti in studio. Su Rai3 il 21 maggio una se-

rata speciale introdotta da Carlo Lucarelli cui seguirà un documentario realizzato da Felice Cavallaro, "Ho vinto io" che racconta proprio come la vedova dell'agente di scorta sia riuscita a rinascere a nuova vita. La serata proseguirà con Lucarelli che farà il punto sulla trattativa Stato-mafia. Su Rai1 il 22 maggio "I 57 giorni", il film tv di Alberto Negrin, dedicato ai giorni trascorsi da Borsellino tra solitudine e veleni dalla morte dell'amico Falcone al giorno del suo attentato. Ad interpretare Borsellino è Luca Zingaretti. Sempre su Rai1 il 23 maggio, la Partita del Cuore si giocherà a Palermo e vedrà sfidarsi la Nazionale Italiana Cantanti e la Nazionale Magistrati. Sempre il 23 a Falcone sarà dedicata la giornata di Sky Tg24, mentre nel pomeriggio ci sarà uno speciale condotto da Paola Saluzzi.

Mens Sana, rugby palermitano e laziale insieme per educazione alla vita e allo sport



Si chiama "Mens sana". Un progetto che coinvolge il Palermo Rugby in Sicilia ed è stato realizzato in collaborazione con alcune società rugbistiche laziali. Un modo nuovo di vivere lo sport. Il rugby in particolare. Di coniugare sport ed educazione attraverso allenamenti costanti senza mai trascurare lo studio. Perché il progetto, avviato in fase sperimentale lo scorso gennaio, ha avuto notevole successo in Sicilia. Ed il Palermo Rugby, sempre attento alle problematiche sociali, ha colto "la palla ovale al balzo", facendo una metafora molto azzeccata. Ed ha scelto di continuare il suo programma educativo e sociale. Che prevede l'inserimento di quanti più giovani possibili nella propria rosa, già ampia, del settore giovanile, per toglierli dalla strada e dalle tentazioni. Una sorta di "Do ut des" che ha grande rilevanza sociale. Visto che i ragazzi mettono impegno, passione e sacrifici, mentre il Palermo mette a disposizione il materiale tecnico, gli allenatori ed il campo per gli allenamenti. Oltre che un pullman a disposizione dei ragazzi che "fa il giro" nei giorni degli allenamenti per recuperare i ragazzi che non possono permettersi il lusso di acquistare un biglietto dell'autobus. «Il progetto nasce dall'osservazione del mondo esterno che ci circonda – dice il presidente Fabio Rubino – Visto che ci troviamo a pochi metri da uno dei quartieri più difficili della città com'è lo Zen (gli allenamenti della prima squadra si svolgono al Velodromo)». All'iniziativa partecipano gli studenti di una decina di scuole palermitane. I ragazzi partecipano a delle lezioni teoriche per imparare il complesso re-

golamento del rugby. Poi, passano all'azione vera e propria re-
candosi sul campo di allenamento e cominciando a prendere
confidenza con passaggi all'indietro, touche e mete. «Ci si pro-
pone di rafforzare nei giovani la passione sportiva del rugby –
dice Rubino -. Il rugby rappresenta una scuola di vita che inse-
gna la collaborazione ed il rispetto tra compagni perché la squa-
dra è più importante del singolo. Malgrado il rugby sia uno sport
duro di contatto, ha ben codificate regole rispettate da tutti i par-
tecipanti con estremo rigore, nessuna contestazione in merito
alle decisioni arbitrali è accettata e questo consente una mag-
giore lealtà nel gioco». Ai ragazzi viene fornito tutto il materiale
tecnico necessario. E vengono seguiti costantemente da prepa-
ratori atletici e da tecnici della società nero-arancio palermitana.
Inoltre alcuni giocatori della prima squadra mettono a disposi-
zione il proprio tempo libero per dare una mano. Ai ragazzi
viene proposto, all'inizio, una sorta di patto indissolubile. «Tu
studi, porti a casa buoni voti, poi giochi con noi». I risultati, in
pochi giorni, sono stati sorprendenti.

A coordinare il progetto sarà Giulio Falgares. Il progetto sarà
attivato anche nella regione Lazio con la collaborazione della
Oso Old Star Ostia e Logos e sarà finanziato dal dipartimento
della Gioventù, che incentiva la pratica del rugby come scuola
di vita. Nel Lazio, lo stesso progetto verrà attivato con l'atletica.
Il Palermo rugby spera di coinvolgere nell'iniziativa circa mille
studenti.

Addio a Horst Faas, fotografò l'orrore del Vietnam

Horst Faas, uno dei «giganti» del fotogiornalismo, vincitore di due premi Pulitzer, leggendario fotoreporter di guerra della Associated Press, è morto venerdì scorso all'età di 79 anni, e la stampa mondiale gli rende omaggio, ripubblicando alcuni degli scatti più noti che portano la sua firma, e che sono impressi nella memoria di milioni di persone.

In particolare quelli iconici e scioccanti della guerra del Vietnam, un conflitto a cui Faas ha dedicato dieci anni della sua vita, rischiando ogni giorno in prima linea - tanto da rimanere gravemente ferito nel 1967 -, ma anche reclutando, addestrando e dirigendo una sua squadra di fotografi, poi divenuta nota come «l'esercito di Horst».

Come responsabile del settore foto della Ap nel Sud-Est Asiatico, Horst ha infatti selezionato alcuni dei maggiori talenti che erano a Saigon in quegli anni. Tra cui, come sottolinea la Ap - che ha dato l'annuncio della morte di Faas, avvenuta a Monaco - Huynh Cong 'Nick' Ut, che scattò la celeberrima foto della bimba che fugge piangendo e completamente nuda mentre alle sue spalle è in corso un bombardamento con il napalm. E anche suo fratello Huynh Thanh My, che poi perse la vita nel 1965, divenendo uno dei due sud-vietnamiti tra gli oltre 70 giornalisti rimasti uccisi nei 15 anni di guerra.



All'intuito di Faas si deve anche il reclutamento nell' 'esercito di Horst' di Eddie Adams, che a sua volta scattò la foto dell'esecuzione sommaria di un sudvietnamita con un colpo di pistola alla tempia, compiuta da un poliziotto nordvietnamita in una strada di Saigon. In quegli anni, Faas si trovò per un periodo a dividere un alloggio con il giornalista David Helberstam del New York Times, che parlando di lui ha ricordato di non aver «mai visto nessuno che sia stato così a lungo (in Vietnam), che si sia preso più rischi di lui o che abbia mostrato una più grande devozione al suo lavoro e ai suoi colleghi. Lo considero un genio».

Nato a Berlino nel '33 e cresciuto nella Germania nazista e negli anni della Seconda guerra mondiale, Faas, prima del Vietnam, ha fotografato anche i conflitti in Congo e Algeria, e poi anche i giochi olimpici di Monaco del 1972, dove firmò la famosa foto del terrorista palestinese che, incappucciato, si sporge da un balcone dell'edificio dove venivano tenuti in ostaggio gli atleti israeliani poi brutalmente assassinati. Secondo quanto ha affermato nelle ore scorse il vice presidente e direttore del settore foto della Ap, Santiago Lyon, «Horst Faas era un gigante del fotogiornalismo mondiale, il cui straordinario impegno nel raccontare storie difficili era unico e eccezionale».



Corso sull'informazione "Città di Corleone"

L'Ordine dei giornalisti di Sicilia, il Comune di Corleone, l'Associazione Libera e Libera Informazione, Avviso Pubblico ed il Laboratorio della Legalità istituiscono un workshop sul tema dell'informazione.

Il percorso formativo tende a fornire, accanto alle nozioni fondamentali del tradizionale "mestiere" giornalistico, le ormai indispensabili conoscenze delle più aggiornate strumentazioni "on line" e del giornalismo multimediale.

La didattica si articolerà sia sulle nozioni prettamente giornalistiche e in particolare relative alla realizzazione di un'inchiesta (reperimento notizie, individuazione e accertamento delle fonti, tecniche di scrittura, ecc...). L'obiettivo è quello di rafforzare la capacità

della società civile (singoli cittadini, gruppi, associazioni, movimenti) di leggere e raccontare la realtà, a partire dai propri ambiti di impegno, arricchendo le capacità di analisi del contesto sociale.

La partecipazione, limitata a un numero di 30 iscritti, è destinata a residenti in Sicilia in possesso del diploma di scuola secondaria di secondo grado.

La partecipazione al workshop è a titolo gratuito.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire, a pene di esclusione, entro il 18/05/2012 al protocollo generale del Comune di Corleone - piazza Garibaldi n. 1, CAP 90034, Corleone (PA). Non farà fede il timbro postale di spedizione.

La schiavitù di strada non conosce crisi

Luca Insalaco

Sono sempre davanti a noi, con i loro corpi mercificati, offerti al migliore offerente. Le donne invisibili hanno nomi, affetti e storie, dimenticate o da dimenticare, e sogni di libertà. Quasi sempre inascoltati.

Il mercato del sesso rappresenta un'attività lucrosa, movimentata un business milionario. Ecco perché le mafie internazionali vi hanno messo le mani sopra, gestendo la tratta delle schiave. Le comprano e le costringono ad una gabbia la cui chiave per la libertà vale dai 50 ai 70mila euro, il prezzo da pagare per riscattarsi.

Nigeriane, etiopi, slave: le organizzazioni criminali estere si sono spartite le nostre città con precisione scientifica. Difficile credere che per farlo non abbiano ricevuto il placet dalla mafia locale. Ogni città ha le proprie zone dedicate al commercio di carne umana, suddivisa per nazionalità e tipologia, come è suddivisa per reparti la merce nei supermercati. A Palermo, ad esempio, le aree storiche sono quelle della Favorita, del Foro Italico, oltre ai vicoli del centro storico. La quantità di ragazze di strada presenti nel capoluogo è indefinibile. Si stima che solo le nigeriane siano più di 500. A queste vanno aggiunte quelle che tradizionalmente esercitano in casa.

Nel capoluogo dell'Isola da tre mesi è attivo un coordinamento di associazioni che intende essere di aiuto alle donne cadute nella rete della prostituzione. Il cartello di sigle prende il nome di Favour e Loveth, le due ragazze nigeriane uccise tra la fine del 2011 e l'inizio del nuovo anno. La prima era prossima alle nozze. Il suo corpo è stato trovato carbonizzato nelle campagne di Misilmeri. Il corpo di Loveth, invece, è stato abbandonato in via Juvara, accanto ai cassonetti della spazzatura, come fosse un rifiuto ingombrante, uno dei tanti, di cui disfarsi in tutta fretta. Come nella peggiore tradizione sicula, nessuno ha visto o sentito niente. Favour e Loveth sono due delle 200 ragazze di strada uccise in Italia.

Il coordinamento è costituito da una ventina di associazioni di vario stampo e orientamento, laiche e cattoliche. "Le associazioni – dicono i promotori – portano ognuna nell'iniziativa i propri differenti linguaggi. L'obiettivo è il contrasto del fenomeno della tratta attraverso varie tipologie di interventi, dall'analisi e lo studio alla sensibilizzazione della cittadinanza, passando per la lotta alle organizzazioni mafiose. Abbiamo intenzione di avviare una collaborazione con le autorità dei paesi di origine delle donne sfruttate".

Un ruolo fondamentale lo svolge il Centro Santa Chiara. Suor Valeria Gandini capeggia le unità di strada che due volte la settimana raggiungono le ragazze nei luoghi in cui si consuma ogni giorno la loro femminilità. "Abbiamo realizzato una mappatura della prostituzione, partendo dal Foro Italico fino alla Palazzina Cinese – spiega Don Giovanni D'Andrea –. Molte delle ragazze che avviciniamo appartengono alla Chiesa Pentecostale. Alcune si uniscono alla nostra preghiera e ci chiedono preghiere di protezione anche per i loro familiari. La mappa rivela che il mercato del sesso non



conosce crisi, che c'è un aumento della domanda. Certo – ammonisce il sacerdote salesiano – non posso assolvere chi mi confessa di essere andato con una prostituta e poi continua a farlo".

Alcune ragazze arrivano in Italia con la falsa promessa di un lavoro onesto, che sia quello di parrucchiera o di badante. Altre sanno già cosa le aspetta. Il loro destino è segnato fin dalla nascita. Un marchio impresso dalla povertà e dall'ignoranza. Quando non è il ricatto della fame, sono i riti animisti a tenerle avvinte. Il legaccio di malefici sempre prossimo a soffocare le loro vite o quelle dei familiari rimasti in patria.

"Ci sono tante ragazze che vorrebbero lasciare questo lavoro, però è difficile trovarne un altro e riuscire riscattarsi", sottolinea Giorgia (nome di fantasia), una giovane nigeriana che assiste le sue connazionali nel difficile cammino di reinserimento sociale. Già, il lavoro. In questi tempi bui in cui trovare un lavoro è per tutti difficile, per una prostituta lo è più degli altri. Ci sarebbe la possibilità offerta dall'art. 18 del Testo unico Immigrazione, strumento che prevede il rilascio del permesso di soggiorno per "protezione sociale".

Una via, questa, non sempre percorribile. Ecco perché il coordinamento sta bussando alla porta degli imprenditori del posto: "Abbiamo chiesto ad alcune imprese di mettere a disposizione posti di lavoro per le ragazze e intendiamo seguire la strada delle cooperative sociali", annuncia Sergio Cipolla, presidente del Ciss. Il rischio pressante è che, in assenza di un contratto di lavoro, le ragazze vengano espulse e, una volta in patria, reimmesse nel circuito della prostituzione, se non condannate alla reiezione sociale. "Le istituzioni non possono continuare a fare finta di niente – esorta il volontario Nino Rocca –. Chiediamo alla prossima amministrazione comunale di istituire un'apposita voce di bilancio per la lotta alla tratta e per realizzare una casa di accoglienza che permetta il recupero delle donne schiavizzate".

Diversità come valore della cultura ecologica Progetto di Famiglie Arcobaleno e Legambiente

Gilda Sciortino

“Tutti uguali tutti diversi” è il titolo del progetto, promosso dall’associazione “Famiglie Arcobaleno” e da Legambiente per favorire il riconoscimento e il rispetto delle diversità come uno dei valori strutturanti la cultura ecologica, ma anche come uno dei capisaldi dell’educazione a una coscienza ambientale e a una cittadinanza attiva e consapevole.

Un percorso strutturato nel tempo, che vede questa realtà composta da genitori omosessuali - donne e uomini che hanno accettato la propria omosessualità, dopo avere già avuto dei figli all’interno di una relazione eterosessuale: coppie o single omosessuali, che hanno realizzato il proprio progetto di genitorialità, o che aspirano a farlo, unite dalla consapevolezza che una famiglia nasca dall’amore, dalla responsabilità e dal rispetto, molto più che per esclusivi legami biologici - organizzare ogni anno “La festa di tutte le famiglie”, una giornata di conoscenza, socializzazione e di interscambio aperta a tutti. Un evento, questa volta inserito in un progetto nazionale, che si svolgerà, appunto, insieme a Legambiente, in otto città d’Italia.

La tappa palermitana è quella del 19 e 20 maggio a Villa Trabia, i cui cancelli saranno aperti ad alcune scuole elementari e medie del capoluogo siciliano, come anche a tutta alla cittadinanza. Sabato 19, per esempio, le classi che hanno aderito al progetto saranno coinvolte in un percorso guidato, all’interno del quale sono previsti diversi spazi di apprendimento sui temi della diversità e della biodiversità. Molteplici i momenti in programma, sempre guidati da educatori appositamente formati, tra cui laboratori sulle differenze e attività di ginnastica mentale sui “pensieri differenti”.

A partire dalle 11 del 20, invece, chiunque potrà partecipare ad alcune passeggiate alla scoperta della biodiversità di Villa Trabia. L’associazione “Oliver”, per esempio, offrirà una lettura ad alta voce di libri per bambini e bambine, seguita da giochi e attività anche per i più grandi. Ci sarà, poi, un picnic condiviso, “su coperte che non usiamo più” e che alla fine della giornata verranno regalate all’associazione “Sartoria sociale”; la stessa che, nel pomeriggio, condurrà proprio un intervento dal titolo “Che ne sarà delle nostre coperte?”. A partire dalle 15, il CEIPES gestirà la biblioteca vivente, per “lasciare la parola alle ‘persone libro’”, mentre nella nota “saletta matrimoni” di Villa Trabia si potrà assistere alla proiezione di alcuni video clip tematici. La giornata si concluderà una marcia dei diritti, come gioco di ruolo aperto al pubblico.

“Evitando di contrapporsi al pregiudizio in modo diretto - spiegano

gli organizzatori - intendiamo valorizzare le complessità, osservando le diversità presenti in natura - anche nel mondo animale e vegetale - , per vedere le tante modalità di relazione, lasciando spazio a tutte le possibilità esistenti”.

Intorno alla valorizzazione della diversità, a cominciare dalla biodiversità presente in natura, per esempio, Legambiente promuoverà nello specifico percorsi didattici e di divulgazione scientifica in natura, rivolti a ragazzi e adulti, con l’obiettivo di stimolare l’osservazione di quanto sta intorno a noi e di leggere in maniera consapevole i limiti e le opportunità dell’azione dell’uomo, ovviamente sempre finalizzate al rispetto di ciò che lo circonda.

Al progetto “Tutti uguali tutti diversi” aderiscono - oltre Legambiente, Famiglie Arcobaleno, CEIPES e l’associazione “Oliver” - l’Arcigay, il Comitato Pride Palermo, l’Archi, Nzocchè, Clac, l’Associazione Omosessuale “Articolo Tre”, l’Agedo e il Left.

Per maggiori informazioni, si può scrivere a uno dei due indirizzi di posta elettronica, alessiamaso@gmail.com e danila.giardina@gmail.com, oppure visitare il profilo Facebook dello stesso progetto.



Nessuna novità per le proroghe dei permessi umanitari a migliaia di tunisini

L’associazione “Borderline Sicilia Onlus” e la sezione siciliana dell’Associazione studi giuridici sull’immigrazione esprimono particolare e profonda preoccupazione per l’assoluto silenzio da parte delle istituzioni, in merito alla possibilità di prorogare o meno i permessi per motivi umanitari rilasciati ai cittadini tunisini ex DPCM del 5 aprile 2011. “Nell’ambito della cosiddetta “Emergenza Nord Africa” - spiega l’avvocato Fulvio Vassallo, dell’ASGI - il governo italiano ha emanato il Decreto in questione, ai sensi dell’art. 20 del T.U sull’immigrazione, prevedendo la possibilità per questi cittadini, arrivati tra il primo gennaio e il 5 aprile 2011, di ricevere un permesso per motivi umanitari dalla durata di sei mesi. Il 6 ottobre è stata prorogata la validità di tali permessi di altri sei mesi, ma al momento attuale non risulta emanato alcun

provvedimento che disponga la procedura da attuare relativamente a questi documenti, adesso scaduti, tantomeno sono state dichiarate eventuali intenzioni al riguardo”. Le associazioni tengono a ricordare che si tratta di migliaia di persone, e che comunque l’“Emergenza Nord Africa” è stata prorogata fino al 31 dicembre 2012. “E’ importante sottolineare anche il fatto che, ne il DPCM ne le circolari attuative, prevedono la possibilità di convertire questi permessi per motivi di lavoro o di famiglia - prosegue Vassallo - e, come accade spesso in queste situazioni, ogni questura ha agito discrezionalmente. Solo per fare due esempi in Sicilia: la questura di Agrigento ha proceduto alla conversione, mentre quella di Ragusa no”.

G.S.

Artisti in concerto gratis per non morire

Protesta musicale davanti l'Ars

Non sono stati scelti a caso. Dal patriottico sentimento di rivolta dei Vespri Siciliani di Giuseppe Verdi al ritmo imperioso dell'allegro con fuoco della sinfonia del Nuovo Mondo (quarto tempo) di Antonin Dvorák fino all'Inno alla Gioia dalla sinfonia n. 9 di Beethoven, il cui quarto movimento l'Unione europea, alcuni decenni fa, scelse come tema celebrativo, in musica, dell'identità comune dei popoli europei. Un'identità proiettata, dichiaratamente, sulla costruzione, assieme, di un futuro di coesione e pace.

Ed è in questo senso che i brani non sono stati scelti a caso. Sono stati eseguiti nei giorni scorsi, "gratis per protesta", da 400 musicisti di orchestre e teatri siciliani che hanno allestito un improvvisato teatro all'aperto davanti a Palazzo dei Normanni, a Palermo, in coincidenza con la ripresa delle attività dell'Ars, l'Assemblea regionale siciliana. Perché? A spiegarlo è la Cisl: "Il pessimismo della ragione deve lasciar posto all'ottimismo della volontà. E alla forza della nostra lotta". Una lotta "contro la logica dei tagli lineari", con le parole di Maurizio Bernava, segretario generale. "Quella logica - dice - è stata archiviata al livello nazionale, va azzerata in sede regionale. E se c'è da razionalizzare, non si dimentichi che ci sono priorità da tagliare e priorità da salvare". "La politica non può spegnere la cultura e la tradizione culturale". Anche perché, insiste, "la cultura fa economia. E fa lievitare l'appeal anche turistico, del territorio".

Insomma, la Cisl "sostiene totalmente la battaglia di teatri e artisti" dell'Isola. Arrivati in piazza del Parlamento, a Palermo, trascinando con fatica sgabelli e strumenti personali per una forma di protesta clamorosa e senza precedenti nella recente storia siciliana. C'erano i musicisti dell'Orchestra sinfonica (Foss); del teatro Bellini di Catania; del Vittorio Emanuele di Messina. C'erano artisti, orchestrali e coristi del Teatro Massimo di Palermo. E c'era il Brass, la fondazione che ha alimentato per decenni nell'Isola, tecnica e cultura del jazz. Hanno suonato, informano i sindacati che la protesta l'hanno organizzata, contro la politica della scure: ministeriale per un verso, regionale e locale per un altro. Ma "causa scatenante", rimarcano Cisl e Fistel, la federazione cislina del settore, è stato "il taglio del 30% delle risorse per le attività, stabilito dalla Finanziaria regionale varata pochi giorni fa dall'Ars". Complessivamente, denunciano i rappresentanti dei lavoratori, sono stati previsti tagli di 1,7 milioni per il Vittorio Emanuele, di 6 milioni per il Bellini, di 6 milioni per il Teatro Massimo. Di 4 milioni per l'Orchestra sinfonica siciliana. E la "mutilazione", imposta pure alle istituzioni cosiddette minori, si sommerebbe alle sforbicate degli anni precedenti "rendendo impossibile - secondo il sindacato - ogni attività". Oltretutto, segnala Ciccio Assisi, numero uno Fistel di Palermo e componente del direttivo regionale, "ricadrebbe sui tanti

lavoratori precari in molti casi ultradecennali, che lavorano per teatri e fondazioni senza stabilità e serenità". In dettaglio, resterebbero senza stipendio già dal mese di aprile i musicisti dell'Orchestra sinfonica siciliana. Risulterebbe accesa "una seria ipoteca" sulle chance di restare in vita del Bellini, del Vittorio Emanuele. E anche del Brass. E nel giro di poche settimane si sarebbe costretti a scrivere "la parola fine sulla storia del Teatro Massimo come storia di produzione di cultura".

Ma i sindacati tengono a rimarcare di non puntare a "mere erogazioni di tipo assistenziale". Obiettivo della lotta è la "promozione di un nuovo modello culturale che faccia leva sull'arte, le professionalità, la stabilizzazione dei precari, l'investimento sugli enti culturali". L'intento, dicono tutti, è "contribuire alla ripresa, con la cultura, dello sviluppo regionale".

Sull'improvvisato teatro, il sipario è calato assieme al canto degli Ebrei di Babilonia, dal Nabucco, e alle vibranti note da gioiosa festa popolare della Quarta di Tchaikovsky. Per la cronaca, sul podio si sono alternati Salvatore Magazzù, prima tromba della Foss e il grande Aldo Ceccato, nei giorni scorsi a Palermo.

Riposti gli strumenti, la palla è tornata a governo e parlamento regionali.





Terrazza Butera, storia di una spia palermitana tra intrighi e debolezze

Umberto Ginestra

Homo homini lupus. Riecheggia l'antico motto latino cui Thomas Hobbes, nel 1600, diede dignità di pensiero, tra le pagine di *Terrazza Butera*, l'ultima fatica di Elio Carreca, burocrate regionale per campare, scrittore "pazzo e visionario", come si autodefinisce, per passione. La stessa che sprizza dai pori del protagonista delle sue 214 pagine. Lupo anche nel nome. È attorno a lui, già agente dei servizi italiani in Israele, che si dipana, esattamente come per i lupi della metafora di Plauto prima e Hobbes poi, il fil-rouge di una spy story appassionata e appassionante ma anche cruda e amara. Perché, con le parole dell'autore, "ogni uomo, come una monade, è esposto agli schiaffi di questo nostro tempo da lupi".

Lupo, dunque. È un capocentro del Sismi a Palermo. Qui, perché ha rifiutato incarichi anche importanti per restare accanto a Renata, la donna con cui, dopo tante incertezze, convive. Da poco è venuto fuori da un esaurimento nervoso che somatizzava con acuti attacchi di gastrite, combattuti con fiumi di Maalox. Ma bruciori allo stomaco a parte, conduce una vita da tranquillo cinquantenne.

Semmai, pervaso da una vaga insofferenza per la routine e le avvisaglie dell'età: il calo della vista, i riflessi più lenti. Sotto sotto, teme, la potenza sessuale che non è più quella di una volta. Insomma, una banale vita da piccolo spione. Che un giorno, però, arriva al capolinea. La svolta si presenta nella forma dell'incarico speciale che gli è proposto per un'indagine su un presunto traffico d'armi dal porto di Palermo. Un po' a scatola chiusa, accetta.

Assumendo il coordinamento del locale Ufficio I, la sezione Affari Riservati della Guardia di Finanza.

Ha inizio così un'escalation senza fine di tranelli e intrighi. Perché il protagonista del romanzo s'imbatte nelle trame della locale China town; in un contrabbando di rame; in case di tolleranza di lusso; in notti calde e in una algida e ambigua donna disposta a tutto per la carriera politica. Sono elementi di un complotto. Ma di un complotto ordito contro il suo Paese per sventare il quale Lupo finirà col ritrovarsi pure sulle tracce di un plico di velluto. Dentro,

c'è l'originale di una tela. È una Madonna dell'Ermitage di San Pietroburgo. Al suo posto, lì in quel tempio della cultura universale, è stata piazzata una copia che non vale nulla.

Il punto, scoprirà il coordinatore dell'Ufficio I, è che il viaggio dell'opera fino al Quirinale dovrebbe suggellare un accordo tra Roma e Mosca officiato per il tramite dell'Eni, per lo sfruttamento in Italia del gas russo. Ma l'affare è off limits per una lobby politico-industrial-bancaria della destra ultrareligiosa e nazionalista americana, cui non va giù l'integrazione Ue. Da

qui il piano per "argentinnizzare l'Italia, ventre molle dell'Unione".

Il romanzo, tra prostitute d'alto bordo, traffici internazionali, magistrati, intellettuali e giornalisti in chiaroscuro.

Colpi di scena e servizi stranieri, si chiuderà con un finale a sorpresa che passerà pure per un altro Paese Ue. Ma sullo sfondo, sopravviveranno la rabbia del protagonista, i suoi conflitti interiori, il suo scoramento per la natura umana e la sua caparbieta a vincerne incertezze e debolezze. Oltretutto, indagine a parte, Lupo dovrà fare i conti con l'ambiguo e persistente desiderio che nutre per Marta, l'amica della sua compagna. Ma anche quello, è un affare riservato.

Terrazza Butera si sviluppa per quadri narrativi alternati, tra azione della lobby e inchiesta. Soltanto nel finale i due piani s'intersecano intrecciando le vicende del poliziotto e quelle di Galbraith, l'ideatore del complotto. Ma entrambi,

avverte l'autore, sono "solitari naufraghi del nostro tempo".

Carreca, palermitano, ha 56 anni. Ha pubblicato anche *La carnagione delle bionde* per Gbm (Mesogea) Messina e due raccolte di racconti, *Fulminati Navarra* (Palermo) e *Niente accade. Niente* per Quana, anch'essa editrice di Palermo.

Elio Carreca
Terrazza Butera
Nulla Die, Piazza Armerina (EN)
Pagine 214 €20
www.nulladie.altervista.org



Così si cucina col forno solare, laboratorio al Centro Thar dö ling di Montelepre

Vi sbagliate se pensate che non sia possibile cuocere il pane col calore del sole, senza energia elettrica. Per scoprire come, basta partecipare al laboratorio per la costruzione di un forno solare, in programma dal 25 al 27 maggio al Centro "Thar dö ling" di Sagana, in Contrada Serra Canneto, a Montelepre. "Come mangiare il Sole" è il titolo di questa singolare 3 giorni, durante la quale, grazie alla guida di un esperto, si potrà costruire un oggetto che funzioni a energia solare, dando ai partecipanti la possibilità di tornare a casa con qualcosa da potere utilizzare subito. Si affronteranno contestualmente gli aspetti teorici e pratici per la costruzione di un forno solare a media efficienza, in modo tale da raggiungere una temperatura massima attorno ai 200°C. Le dimensioni e il peso dei forni che saranno realizzati saranno tali da

renderli comodamente trasportabili. A organizzare l'iniziativa sono l'Associazione di promozione sociale "Gentilgesto, esercizi d'arte quotidiana" e il "Centro per lo sviluppo della consapevolezza Thar dö Ling", che affideranno la conduzione del laboratorio a Pietro Finocchiaro, ingegnere ricercatore presso il Dipartimento dell'Energia dell'Università di Palermo. Il corso sarà di tipo residenziale, avrà inizio alle 18 del venerdì e si concluderà alla stessa ora della domenica. Per iscriversi, c'è tempo sino al 18 maggio. Per info su costi, logistica e iscrizioni si può chiamare il cell. 339.5305958, nelle ore dei pasti, o scrivere all'e-mail gg.gentilgesto@gmail.com. Per conoscere il Centro "Thar dö ling", si può visitare il sito www.centrothardoling.it.

G.S.

Benacquista e le pene d'amor perduto Uomini destabilizzati e salvati dalle donne

Salvatore Lo Iacono

Difficilmente reperibile o non disponibile o, peggio ancora, fuori catalogo. Sono le risposte per chi cerca in libreria un romanzo di Tonino Benacquista, autore transalpino d'origini italiane, piuttosto affermato in Francia. E non va meglio su Internet: un'ancora di salvezza è internetbookshop.it, che propone a metà prezzo alcuni suoi titoli editi da Ponte alle Grazie (niente da fare per i primi, pubblicati da Einaudi). Inutile scagliarsi contro certo ciarpame (copyright Veronica Lario, che aveva altri obiettivi) di spropositato successo, perché spesso tiene in ordine i conti di colossi editoriali come di sigle indipendenti. La poca lungimiranza però è evidente: si pensa troppo alla cassa e poco a ciò che resterà nelle biblioteche. Il più grande cantautore degli ultimi vent'anni, l'inglese Noel Gallagher, ha di recente fatto un ragionamento – applicabile al mondo dell'editoria – che non fa una grinza, partendo da certe responsabilità delle case discografiche. «Oggi i consumatori sono molto potenti – ha fatto notare Gallagher – riescono ad ottenere ciò che vogliono. Nessuno forse voleva Hendrix o i Sex Pistols, eppure questi nomi hanno fatto la storia della musica. Se una casa di moda dovesse adottare lo stesso atteggiamento delle etichette musicali, il mondo della moda rimarrebbe lo stesso? Immaginate gli stilisti che chiedono ai loro clienti cosa vorrebbero indossare la prossima estate? Allora perché il mondo della moda progredisce? Semplice: perché l'industria della moda non basa il proprio futuro su cosa dice la sua cazzo di clientela». Concetti da sottoscrivere e si torna al punto di partenza: perché certi libri finiscono fuori catalogo? Quelli di Benacquista meritano altra sorte. Magari il suo ultimo titolo, "Gli uomini del giovedì" (231 pagine, 18 euro), pubblicato dalle edizioni e/o (tradotto da Guia Risari), riaccenderà l'interesse sul resto della sua multiforme opera, che è sempre un inno all'imprevedibilità e ai colpi di scena.

Benacquista, figlio di due italiani di Sora immigrati in Francia una sessantina d'anni fa, ha fatto mille mestieri, prima di vivere di scrittura (anche come sceneggiatore di film e fumetti); proviene dall'universo del noir – con Chandler e Simenon numi tutelari – ma ha iniziato a percorrere altre strade, abile e disinvolto nel variare ge-

neri e registri narrativi, scrivendo storie con immaginazione debordante, stile veloce e spumeggiante, ritmo e leggerezza, un filo di vena comica e intrecci originali e ben costruiti. Risultato? In patria Benacquista pubblica stabilmente nella collana più prestigiosa di Gallimard.

Le solitudini di maschi – un centinaio che a Parigi si incontrano una volta a settimana, in cantine o appartamenti, vecchi teatri o palazzi diroccati – destabilizzati dalle relazioni con l'altro sesso sono la scintilla che accende "Gli uomini del giovedì".

Cosa accade negli appuntamenti di questa "confraternita"? Ci si racconta e ci si ascolta, si susseguono testimonianze in libertà da un palco senza che, per tacito accordo, nessuna venga criticata o anche solo giudicata: un repertorio di maschi contemporanei affratellati dai loro problemi nei rapporti con le donne, un campionario di emozioni, cicatrici, colpe e omissioni. L'umorismo sottile dello sguardo che li racconta, però, non viene mai meno: altrimenti il romanzo, tra tormenti e fallimenti, sarebbe di una noia mortale. E, invece, Benacquista orchestra la narrazione con inventiva e un po' di tenerezza per i suoi antieroi, lasciando sempre più sullo sfondo le riunioni del giovedì, da dove emergono tre uomini, molto diversi tra loro, e le loro solitudini. C'è Yves Lehaleur, installatore di finestre tradito dalla moglie Pauline in seguito a una sbronza, che inizia a consolarsi tra le braccia di molte prostitute; c'è Denis Benitez, cameriere in una brasserie ed ex tombeur de femmes, convinto che ci sia un complotto del mondo femminile al

fine di ignorarlo, e fa i conti con Marie-Jeanne Pereyres, una donna che si stabilisce a casa sua senza dargli spiegazioni; e un pedante filosofo che va in tv, Philippe Saint-Jean (ma non è il suo vero cognome...) che, abbandonato dalla sua Juliette, finisce per far coppia con Mia, una modella che sguazza nello star-system. Un'indagine travestita da fiction che mette alla berlina il maschio contemporaneo? Forse. Ma vincitori e vinti, salvati e salvatori, i tre protagonisti – che solidarizzano fra loro – vivranno esperienze rivoluzionarie per la loro esistenza, tsunami (non solo metaforici, in un caso) che li riconduranno, con esiti diversi, alla vita.



Vettori racconta la Tangentopoli visionaria delle sorelle Soffici

Negli anni di Tangentopoli la famiglia Soffici, delle omonime industrie della marmellata, si avvia verso la rovina. La vicenda si dipana lungo alcuni mesi del 1993, ma si fa in fretta a capire che le coordinate logico-spazio-temporali del racconto della voce narrante – una sorta di diario di Veronica Soffici, prima bambina poi adolescente – sono tutt'altro che fissate e la visionarietà, che cresce via via, stordisce e ammalia i lettori de "Le sorelle Soffici" (172 pagine, 16 euro) di Pierpaolo Vettori, pubblicato dalle edizioni Elliot. Originale e colmo di echi letterari, il romanzo di Vettori di lieve ha solo la scrittura. Poi si nutre di montagne russe d'immaginazione e di una pletera di animali mostruosi (compreso il lontano cugino ungherese Anton...), personaggi oscuri, politici corrotti e faccendieri, una matrigna cattiva, un

padre malato e Nonna Egle, una tata che è l'unica ancora di salvezza per Veronica e la sua eterea sorella, Cecilia, creature angeliche che fanno i conti con i demoni e il declino del loro (nostro) tempo.

Tra realtà e allucinazione, delirio e poesia, Veronica dialoga con scrittori defunti (compresa Emily Brontë che le ha suggerito di scrivere), adora le bambole e il tè, mangia chiodi di garofano e fa i conti con la "metamorfosi" della sorella Cecilia, destinata alle nozze. La speranza che Veronica ha di fuggire e unirsi a un circo, la ribellione della protagonista a tutto quello che rappresenta la corruzione e il compromesso è la metafora di chi non vuole piegarsi ai compromessi e al declino della società.

S.L.I.

Un Eco MUOStro a Niscemi

L'arma perfetta per i conflitti del XXI secolo

Antonio Mazzeo

Nanteprima, l'introduzione al mio libretto di controinformazione sul MUOS, il nuovo sistema di telecomunicazione satellitare delle forze armate USA in via di realizzazione a Niscemi (Caltanissetta). Uno strumento di guerra e di morte dal devastante impatto ambientale, socio-economico e criminale... Famelico e insaziabile, il Dio di tutte le guerre ha partorito un nuovo Mostro. Per annientare il pianeta dallo spazio ed eclissare i Soli e le Lune. Si nutrirà del sangue di ogni essere vivente. Mutterà il Dna delle specie e degli habitat. Trasformerà i ghiacciai in deserti, i laghi in paludi, gli oceani in melma. Fiumi e torrenti di fuoco, piogge di ceneri, uragani di polveri e fumo. Il quinto Cavaliere dell'Apocalisse. Vestale dell'Olocausto. Elogio della Follia e della Morte.

Il padre Marte ha battezzato il figlio MUOS, Mobile User Objective System, perché fosse chiara a tutti la sua natura infernale. E ne ha donato l'uso esclusivo alle forze armate degli Stati Uniti d'America perché possano affermare la loro superiorità universale. Una rete di mega-antenne e satelliti per telecomunicazioni veloci come la luce perché sull'infinito domini l'oscurità. Sistema per propagare, dilatare, moltiplicare gli ordini di attacco convenzionale, chimico, batteriologico e nucleare. L'arma perfetta per i conflitti del XXI secolo, quelli con i missili all'uranio impoverito, gli aerei senza pilota e le armi atomiche in miniatura. Eserciti fantasma che si lanciano come avvoltoi su obiettivi in carne ed ossa, migliaia di chilometri

lontani. Bombardamenti sempre più virtuali, computerizzati, disumanizzati. E disumanizzanti. Perché la coscienza degli assassini non possa incrociare mai gli occhi e la disperazione delle vittime innocenti.

Il MUOStro incarna le mille contraddizioni della globalizzazione neoliberista. Uccide in nome della pace e dell'ordine sovranazionale. Devasta il clima, l'ambiente, il territorio. Dilapidava risorse umane e finanziarie infinite. Rigenera le ingiustizie. Esautorava ogni controllo dal basso. Espropria democrazia. Rafforza il blocco di potere transnazionale. Inquina irrimediabilmente la natura e la ragione. Viola il diritto alla salute di intere popolazioni. A partire dalla Sicilia, l'isola destinata ad ospitare uno dei quattro terminali terrestri del nuovo sistema per le guerre stellari.

È a Niscemi (Caltanissetta), nel cuore di un'importante riserva naturale, che fervono i preparativi per l'installazione di tre grandi antenne paraboliche dal diametro di 18,4 metri, funzionanti in banda Ka per le trasmissioni verso i satelliti geostazionari e due trasmettitori elicoidali in banda UHF (Ultra High Frequency), di 149 metri d'altezza, per il posizionamento geografico. Mentre le maxi-ante trasmetteranno con frequenze che raggiungeranno valori compresi tra i 30 e i 31 GHz, i due trasmettitori elicoidali avranno una frequenza di trasmissione tra i 240 e i 315 MHz. Onde elettromagnetiche che penetreranno la ionosfera e i tessuti di ogni essere vivente che avrà l'ardire di sfidare frontalmente l'Eco MUOStro.

Fa paura il nuovo supersegreto centro di telecomunicazioni della Marina militare USA di Niscemi. Gli studiosi che rifiutano sdegnati le buste paga del Pentagono lo hanno definito un pericolosissimo maxi-forno a microonde. E la gente, giustamente, si è indignata di essere stata ignorata, svenduta, tradita. In migliaia sono scesi in piazza a manifestare, costringendo sindaci e consigli comunali e provinciali a votare delibere ed ordini del giorno No MUOS. Sono state presentate decine d'interrogazioni parlamentari, firmate petizioni e appelli per la revoca delle autorizzazioni ai lavori. Ci sono stati dibattiti, convegni, marce, digiuni, sit-in e presidi alla base di morte di contrada Ulmo. Tutto inutile. I governi nazionali, prima quello del cavaliere Berlusconi e dei bunga bunga, oggi quello dei banchieri dell'unità nazionale, hanno risposto sempre e solo picche. A Palermo la stessa musica, gran maestro d'orchestra il governatore Raffaele Lombardo. Per lui, il MUOS è come il Ponte sullo Stretto, costi quel che costi, in termini politici, sociali ed economici, ma s'ha da fare.



Dal Sudamerica ad Amburgo, Parigi e Roma Guanda raccoglie i racconti di Sepulveda

Si spazia per tutto il Sudamerica e oltre, dal Cile alla Patagonia, dalla Bolivia al Nicaragua, da Amburgo a Parigi, riscoprendo gli sfondi delle principali storie raccontate da Luis Sepulveda nei suoi romanzi, da "Il vecchio che leggeva romanzi d'amore" a "Ultime notizie dal Sud". Tutti i migliori racconti di questo scrittore, ora riuniti in volume, hanno le medesime atmosfere, personaggi, scrittura delle opere maggiori, maggiori per lunghezza, non per qualità, chè anzi le poche pagine in cui ogni volta si sintetizza un'esistenza, un'azione esemplare, il lampo di un momento di conoscenza, sono di rara forza coinvolgente e spesso poetica. (Luis Sepulveda, Tutti i racconti, Guanda, pp. 478 - 18,50).

«Quando scrivi un romanzo, a volte può accadere che i personaggi ti sfuggano un pò di mano, e va benissimo, a patto che tu poi riesca a recuperarli e a ricondurli sul sentiero prestabilito - spiega lo stesso autore -. Nel racconto non può accadere neanche questo, non ne hai il tempo e la possibilità, eppure in quel genere mi sento a mio agio perché la sfida è terribile: il racconto è narrazione pura». E Bruno Arpaia, amico dello scrittore e studioso della letteratura latino americana, in una sua nota introduttiva, ricorda un'affermazione di Julio Cortazar molto amata da Sepulveda: «Nel combattimento che si scatena fra un testo appassionante e il lettore, il romanzo vince sempre ai punti, mentre il racconto deve vincere per knockout». In questo volume accade spesso e i suoi lettori fedeli spero superino la diffidenza che molti hanno verso i racconti, prediligendo immergersi in situazioni complesse e sviluppate, perché non potranno non restarne conquistati.

Sono tutti racconti d'amore, non semplicemente dell'amore tra due esseri viventi, ma dell'amore per l'uomo, per il dolore e la difficoltà, ma anche la necessità, della sua esistenza, la sua fedeltà a un'idea e un sentimento cui restare fedeli per anni anche se si rivelano impossibili, sull'onda di una nostalgia struggente nell'inevitabile corsa di ognuno verso la morte.

L'amore, insomma, è quello di Sepulveda per il suo paese, per la dignità e la libertà di ognuno, in ultima analisi per la letteratura, veicolo, testimonianza, grido per affermare tutto questo. E ogni racconto, anche quelli che più sembrano sussurrati nell'orecchio

in una magica notte di luna, è un grido, se sa chiudersi con quell'ultimo pugno fatale, rivelatorio e conclusivo, che ci pone davanti a noi stessi.

Questo accade quando Sepulveda ci porta con realismo in mezzo alle tensioni, ai drammi, ai sentimenti quotidiani nella guerriglia di alcuni soldati sandinisti, in cui la Storia si incrocia, confonde e crea scintille con le storie personali, col racconto "Incontro d'amore in un paese in guerra" che apre il volume, come quando scrive, con maggior libertà fantastica, ironiche pagine dal doloroso umorismo su un uomo adulto prigioniero ancora di sua madre e incapace di cambiare qualcosa usando la propria zucca, nel racconto "La grande idea del Dottor Ribera", che chiude la raccolta. In mezzo storie di un'umanità variopinta, di puttane o malviventi che operano vicino a qualche porto, di poliziotti incorrotti e commercianti dalla condotta non limpida, ma anche indios di bella tempra e antica saggezza o pugili che organizzano incontri in Bolivia, dove unirsi poi alla guerriglia.



Palemo, festa dell'Europa con gli studenti dell'Euromed Carrefour Sicilia

In occasione della Settimana dell'Europa, dall'8 al 19 maggio è a Palermo, presso Palazzo Steri - Chiaramonte sede del Rettorato, Università degli Studi di Palermo - Piazza Marina 61, la mostra fotografica denominata "L'Italia in Europa - L'Europa in Italia" promossa dall'associazione Euromed Carrefour Sicilia - Antenna Europe Direct di Palermo in collaborazione con il Dipartimento per le Politiche Europee della Presidenza del Consiglio dei Ministri. La mostra ritrae in 250 scatti i momenti più salienti dell'integrazione europea dalla Guerra Fredda ad oggi, suddividendo il percorso finora compiuto dal processo d'integrazione europea in periodi di 5 anni e per ciascuno di essi focalizza l'attenzione sia su quegli eventi mondiali che hanno caratterizzato questi decenni di storia, sia sul ruolo svolto dall'Italia nello stesso

processo di integrazione, mettendo in risalto come l'azione coordinata degli Stati Membri sia stata la vera garanzia di successo delle politiche europee. A questa "cronologia" dell'integrazione europea seguono degli approfondimenti tematici per immagini, volti a illustrare i diversi campi di azione dell'Unione, quali si sono venuti sviluppando e incrementando nel corso degli anni. L'obiettivo della mostra è quello di far conoscere il "valore aggiunto" dell'essere cittadini europei. L'annuale Festa dell'Europa si è svolta il 9 maggio presso Villa Trabia dalle 9,00 alle 13,00 circa e ha coinvolto diversi studenti provenienti da vari Istituti palermitani. L'iniziativa vanta la presenza di molte Associazioni di volontariato che hanno animato la Festa con giochi, canti e danze.

Il Prometeo di Eschilo in scena a Siracusa

La lotta fra l'eroe degli uomini, Prometeo, contro il re degli dei, Zeus hanno inaugurato la stagione 2012 della Fondazione Inda. Il regista Claudio Longhi si confronta per la prima volta con una tragedia di Eschilo, il Prometeo, nella traduzione di Guido Paduano. Nel Teatro Greco di Siracusa l'opera diventa l'occasione per riflettere sul tema della "visione". Tema che significativamente emerge con forza anche dal testo di Baccanti, l'altra tragedia che quest'anno l'Istituto Nazionale del Dramma Antico ha deciso di portare in scena.

Che significato ha quindi lo "sguardo", il "guardare" nella tragedia del Prometeo?

Una delle cose che mi ha maggiormente colpito rileggendo il Prometeo è stata l'incidenza delle occorrenze del verbo vedere e dei suoi sinonimi, occorrenze che introducevano con forza il tema dello sguardo e della vista nelle sue molteplici declinazioni. Tra l'altro il verbo vedere potrebbe già rientrare a livello etimologico nel nome di Prometeo, come possibilità di vedere, di vedere lontano... ma non è soltanto lo sguardo profetico, c'è anche lo sguardo come strumento di punizione: la pena di Prometeo consiste nell'essere inchiodato a una roccia esposto allo sguardo degli altri. Ed è presente anche lo sguardo come esercizio di punizione e lo sguardo come esercizio di potere: anche Zeus, deuteragonista di Prometeo, esiste in quanto sguardo. Zeus può essere considerato un personaggio nella misura in cui è colui che "spia" gli eventi. Ci sono anche altre modalità di sguardo: ad esempio lo sguardo erotico, l'occhio che Zeus pone su Io. C'è lo sguardo come capacità di penetrazione e di comprensione della realtà: in fondo una peculiarità di Prometeo consiste anche nella capacità di leggere la realtà. A questa molteplicità di declinazioni dello sguardo è affidata, come ho appena detto, la funzione di evocare gli antagonisti assenti di Prometeo, Zeus e, successivamente, gli umani, l'altra parte dell'universo altrimenti mancante. Infatti i personaggi che popolano la tragedia sono divini, a partire da Prometeo stesso. L'unica eccezione sarebbe Io, ma si tratta di un'eccezione spuria perché Io è una donna che sta abbandonando la sua forma umana: ancora una volta rientra il tema dell'aspetto e di conseguenza quello dello sguardo, perché Io sta perdendo il suo corpo femminile, precipitando in una bestialità che, suo malgrado, deve esibire.

Gli uomini sono personaggi assenti, come Zeus, ma sono comunque oggetto di visione da parte degli dei. Credo tra l'altro che il tema dello sguardo si leghi a un problema cruciale dell'universo tragico, che è quello della morte, intesa come il luogo della non visione, come luogo dell'accecamento. In questo contesto è significativo che Prometeo invidi la sorte dei fratelli che sono precipitati nel Tartaro, sottratti alla vista. Forse potremmo parlare anche di una sorta di metateatralità del Prometeo, perché il teatro è proprio il luogo dello sguardo, è il luogo attraverso cui e in cui si guarda, si assiste a un'esposizione di corpi. E in questo senso, uno spazio come quello del teatro greco esercita su di me una suggestione forte, perché obbliga ad affrontare un corpo nella sua datità materiale, ad indagarlo al di fuori di ogni psicologismo, di ogni interiorità. Mi viene in mente il teatro anatomico, che può essere fonte di un modo analogo di visione, nonché di espressione della "crudeltà". E la "crudeltà" può essere una delle possibilità e dei risvolti della frequentazione del teatro tragico oggi.



Questa lettura è favorita anche dal fondamentale valore attribuito alla spazialità propria del teatro e della cultura greca?

Credo che il testo di Prometeo, nell'ostensione di un corpo inchiodato (con possibili e curiosi parallelismi con un altro celebre corpo esposto, che è quello di Cristo), possa evocare, come dicevo, il modello del teatro anatomico, quel teatro in cui proprio un corpo esposto viene osservato dall'alto. Per certi aspetti il Prometeo ha dentro di sé questa possibilità che, d'altra parte, è realizzabile facendo giusto proseguire la cavea greca oltre il semicerchio, con lo sviluppo completo del diazoma. Già questo permette di giungere a quella circolarità in grado di richiamare direttamente il teatro anatomico. Non è un caso che la spazialità tragica sia una delle chiavi di volta che ha portato a un ripensamento dello spazio teatrale nella contemporaneità. Non per nulla lo spazio greco è più vicino allo spazio teatrale come lo concepiamo oggi, rottasi la cornice del boccascena e condotta l'azione direttamente in mezzo agli spettatori, al di fuori di ogni barriera e in una sorta di ideale continuità. In fondo, oltre che il luogo del guardare, il teatro greco, la drammaturgia dello spazio del teatro greco è una drammaturgia che va nella direzione del luogo della partecipazione. Da questo punto di vista la struttura che Rem Koohaas ha elaborato per le scene accentua tale dimensione, attraverso la definitiva chiusura dell'abbraccio della cavea, suggerendo così un'infinità degli spazi.

Una caratteristica di questo Prometeo è la collocazione spaziale del Titano, inchiodato a una lastra mobile che viene continuamente spostata sulla scena e rende un effetto paradossale di una sorta di immobilità-mobile. Come siete arrivati a pensare a questa collocazione?

In questa scelta ci sono sostanzialmente due radici. La prima è eminentemente pratica, ossia il problema di dover collocare Prometeo nel momento in cui lo si incatena. È un problema registico, e ancor più che registico, è strettamente legato alla messa in scena, tanto più forte per chi recita in un teatro come quello di Siracusa. Qui le possibilità sono o spingere Prometeo verso il fondo, con il rischio che sia cancellato dalla potenza dello spazio, oppure portarlo in primo piano, ma la tragedia finirebbe in controcampo. Con la conseguenza che gli altri personaggi dovrebbero parlare alle spalle di Prometeo. Detto questo, oltre alla ragione di ordine pratico c'è una ragione col-

Il regista Longhi: “Tragedia antitirannica”

legata a questa lettura “visionaria” del Prometeo. La scelta di muovere l’“apparato” a cui il Titano risulta incatenato – citando un passo della traduzione medesima di cui ci avvaliamo – è legata anche alla volontà di oggettivare la capacità dello sguardo, di indagare lo spazio. In qualche modo il movimento della lastra riproduce la dinamica dello sguardo come lente per penetrare nella realtà, per penetrare in un corpo tramite un alternarsi di primi piani o di campi lunghi, di visioni da vicino, di visioni da lontano, di visioni di dettaglio e di insieme, assecondando al massimo grado il meccanismo dello sguardo dello spettatore a teatro. In fondo ogni messa in scena è, in qualche modo, un tentativo di guidare l’occhio dello spettatore all’interno del luogo teatrale designato.

Si può leggere forse il tema del progresso in un’ottica di attualizzazione della tragedia? E leggere il classico secondo questa prospettiva?

Non parlerei tanto di attualizzazione quanto di modalità di rapporto col classico, nel senso che l’attualizzazione – penso – è una sorta di tentativo dichiarato di portare il testo verso il proprio presente. In realtà il tentativo della lettura che proponiamo non è tanto quello di ricondurre il testo al presente, quanto di viaggiare verso il testo per coglierne delle architetture, delle linee strutturali. Siamo noi che andiamo verso il testo, piuttosto che tirare il testo a noi. C’è la volontà di fare un’operazione di messa in rapporto con il passato tragico. Da questo punto di vista sono convinto del fatto che il classico non sia soltanto o necessariamente qualcosa di perpetuamente attuale, ma anche qualcosa di perpetuamente inattuale, nella misura in cui può essere profondamente distante da noi e parlarci dalla sua distanza, aiutandoci però a mettere in altra prospettiva il nostro presente e a guardarlo meglio perché osservato con altri occhi. Da un certo punto di vista questo approccio era implicato anche nella lettura verso la quale era già andato Ronconi nel 2002 col suo Prometeo, l’ultimo andato in scena al Teatro Greco di Siracusa prima di oggi. Ronconi aveva però letto la tragedia come una sorta di ‘crepuscolo degli dei’, secondo un’interpretazione “wagneriana”.



In questo aspetto sta anche la politicità della tragedia. Lo è anche il Prometeo che nella tua interpretazione è dislocato in una dimensione totalmente divina?

Il Prometeo secondo me è una tragedia politica, con la politicità mediata dal tema dello sguardo: è la politicità data dal finale, dove si arriva a prendere le distanze da un potere tirannico. E il coro compie questo percorso attraverso lo sguardo, perché è guardando le sofferenze di Prometeo che il coro viene educato. In questo senso il coro funziona come proiezione della cavea nella tragedia stessa e – tornando alla domanda iniziale – credo che sia importante la proposta artistica di questo anno. Associare Baccanti a Prometeo spinge fortemente nella direzione di un teatro religioso, per cui il senso del divino e del sacro sono centrali.

D’altra parte proprio per la forza che l’elemento politico, l’elemento civile e l’elemento comunitario hanno all’interno del Prometeo è evidente come la nozione di teatro quale rito vada qui intesa diversamente, facendo ben attenzione a stare all’interno della cultura classica.

Commedia antica ma tragedia moderna di scena al Teatro dei Due Mari di Tindari

Un Miles Gloriosus con il pizzetto di Edoardo Siravo e un’afabulante Manuela Mandracchia nei panni della tragica Andromaca di Racine, al fianco di Graziano Piazza: sono le due opere scelte e prodotte dal Teatro dei Due Mari, che torna puntuale il 24 maggio al Teatro Antico di Tindari. Commedia e tragedia, quindi, che si alterneranno fino al 10 giugno: Alvaro Piccardi firma la regia del famoso testo plautino con protagonista il soldato Pìrgopolinice, le scenografie di Lorenzo Ghiglia e le musiche di Stefano Marcucci; mentre la regia di Andromaca è affidata al giovane Massimiliano Farau che ha chiesto l’aiuto dell’artista Michele Ciacciofera per le scene.

«Anche in un momento di grave difficoltà come è questo, per tutto il teatro italiano - interviene Edoardo Siravo, presidente del Teatro dei Due Mari, in scena con Marco Simeoli - è sempre un piacere ritornare in questo spazio in cui non si sente bisogno di usare i microfoni. Pietre antiche che sono un esempio unico: è un sito ancora incontaminato dai rumori di fondo, dove gli attori possono dar

prova della propria potenza vocale. Pìrgopolinice è un gradasso pieno di sé, antenato dei vari Capitan Fracassa e Capitan Spaventa che verranno poi, con la Commedia dell’Arte». Il direttore artistico del Teatro dei Due Mari (e suo creatore, dodici e passa anni fa, e mai una stagione saltata) Filippo Amoroso ha invece sottolineato la qualità degli spettacoli, a dispetto delle difficoltà finanziarie.

«Quest’anno non abbiamo fondi dalla Provincia, sempre minore è il contributo del Ministero mentre diventa sempre più complesso il meccanismo di spesa dei fondi comunitari del POR - spiega Amoroso -. E nonostante questo, siamo gli unici a sapere oggi cosa programmeremo il prossimo anno: e sarà qualcosa di grandioso, un progetto multimediale sul tema dello scontro Oriente/Occidente. A breve partiranno anche i bandi per il “Circuito Epicarmo”, spettacoli nei teatri classici siciliani che quest’anno sarà interamente organizzato dalla Regione».

Simonetta Trovato

Il dramma di Dioniso incanta il Teatro Greco Tutto esaurito per il debutto di Baccanti

Tutto esaurito per il debutto di Baccanti di Euripide in scena sul palco dell'antico colle Temenite. Il mistero del divino e la crisi della ragione sono al centro dell'opera tragica di Euripide che la Fondazione Inda mette in scena al Teatro greco di Siracusa per il XLVIII ciclo di Spettacoli classici.

Antonio Calenda firma il dramma delle Baccanti: l'unica tragedia greca ad avere quale protagonista un dio interpretato da Maurizio Donadoni. E' lui Dioniso, il dio a cui le donne di Tebe, dove è ambientata l'opera che si snoda nella cornice delle magnifiche scene dell'architetto olandese Rem Koolhaas, dedicano i loro riti sul monte Citerone.

Il grecista Giorgio Ieranò regala una traduzione poetica del testo euripideo esaltata nei passi lirici del coro composto dalle Baccanti dove figurano le allieve dell'Accademia del teatro antico dell'Inda e il corpo di ballo del Martha Graham Dance, i cui movimenti sono stati sottolineati anche dagli splendidi costumi di Pier Paolo Bisleri. In merito all'opera abbiamo sentito il regista, Antonio Calenda.

Dopo diversi anni di assenza dal Teatro Greco, quest'anno mette in scena Baccanti di Euripide. Come vive il suo ritorno a Siracusa? È senza dubbio un momento colmo di nostalgie, perché mi riporta al 1988, quando debuttai con Aiace di Sofocle e all'immagine prof. Giusto Monaco, patrocinatore dell'INDA e illustre rappresentante di questa storia bellissima.

A quel tempo il mio percorso di regista, così come quello esistenziale, si trovava in una fase cruciale di maturazione. Allora, come adesso, mi accostavo ai classici con un atteggiamento agguerrito e critico e Aiace - così come dopo Prometeo, la trilogia eschilea, Persiani e oggi Baccanti - mi offriva la possibilità di affrontare testi problematici per le loro tematiche dense e di vivere avventure mentali importanti, che mi hanno consentito di acquisire strumenti e conoscenze fondamentali per la mia "missione" di regista e la mia sostanza di uomo.

Dal punto di vista scenografico, la novità quest'anno consiste nella presenza di un anello che ricongiunge lo spazio destinato alla rappresentazione e la cavea. La scena progettata dall'OMA (Object Management Architecture) risponde alle sue esigenze registiche?

La scena mi piace. La modalità del cerchio, nel richiamo alla grande metafora della vita nel suo ciclico divenire, crea una sorta di ripercussione interiore e un forte richiamo simbolico all'ambiguità intrinseca al dramma che stiamo portando in scena, le Baccanti.

La sua progettazione nasce da un confronto tra i registi e gli architetti dell'OMA, che hanno proposto varie possibili soluzioni, soddisfacenti per i tre drammi in cartellone.

Dopo diversi decenni ritorna al Teatro Greco di Siracusa il coro danzato, messo in scena quest'anno dalla Martha Graham Dance Company, la più grande compagnia di danza del XX secolo. Con la Martha Graham Dance Company ho realizzato il mio ultimo spettacolo Cercando Picasso (che sta girando in Italia con grande



successo). Credo che tutto il portato innovativo, tutta la rivoluzione formale che ha compiuto Martha Graham negli anni Venti e Trenta abbia portato a un diverso modo di intendere la danza, una danza "corporea". Il corpo forte espressivo dei suoi danzatori mi ha sempre affascinato e Martha Graham anche da ottantenne (forse più che ottantenne) mi emozionava tantissimo. Per le Baccanti sarebbe impensabile mettere in scena un coro di stampo tradizionale e la Martha Graham Dance Company può ben comprendere e restituire la profondità di una tragedia complessa ed enigmatica come questa dal momento che ha nel proprio repertorio molti pezzi ispirati al mito.

Il cast include anche allievi dell'Accademia d'Arte del Dramma Antico sezione Giusto Monaco. Come è lavorare con attori così giovani?

È stata una piacevole sorpresa constatare come la scuola dell'INDA quest'anno proponga degli attori di buona levatura e con buona preparazione culturale, fondamentale quando si trattano temi come questi. Ho trovato un gruppo dalle grandi potenzialità, sia nella recitazione che nel canto, che mi segue con la giusta concentrazione e con le dovute attenzioni. Sono a completa disposizione dei ragazzi dell'Accademia poiché ritengo che il regista abbia una sorta di "scopo sociale", cioè quello di formare gli attori.

Ha scelto un attore come il Maestro Giorgio Albertazzi (recentemente in scena nel suo Cercando Picasso) per interpretare Dioniso, che solitamente è immaginato come un dio giovane e virile. Perché?

Il dio Dioniso è un'astrazione. Per fare Dioniso bisogna essere bravi attori, bisogna avere *chârisma*. Certamente Dioniso poteva essere interpretato da un giovane, dal momento che nel-

Il regista Calenda: “Un gioco dell’ambiguo tra tratti di accennata e tragica comicità”

L'iconografia classica è quasi sempre rappresentata con tali fattezze. Tuttavia un dio non ha età e come dice Picasso «la giovinezza non ha età» e ci vogliono molti anni per diventare giovani». E questo mi sembra proprio il caso di Giorgio Albertazzi.

Come si è trovato con la traduzione di Giorgio Ieranò secondo cui «la tragedia greca non può restare chiusa nella prigione di un linguaggio aulico (...). Anche perché la chiave aulica non rispetta la verità del testo tragico, e anzi ma la tradisce intimamente»?

Io penso che Giorgio Ieranò abbia fatto un'operazione di grandissima qualità teatrale nel senso stretto. Infatti è la prima volta che un filologo mi consegna un testo che, alla grande gravidanza linguistica e semantica, associa una strutturazione della parola che non tradisce il senso drammaturgico e anzi lo esalta. Nella sua semplicità e immediata chiarezza Giorgio Ieranò è riuscito a restituire il testo ad una comprensione più ampia, senza tradirne i vari livelli sovrapposti di senso.

Dopo 140 spettacoli, posso affermare che la comunicazione e la comprensione a teatro sono fondamentali soprattutto in una tragedia come Baccanti, fondata su continue ambiguità di senso e di parola.

La traduzione di Giorgio Ieranò ci ha consentito di portare in scena un percorso omogeneo e coerente in cui Dioniso è un grande affabulatore, una sorta di illusionista che muove le fila dell'azione da un enorme carro in scena sin dall'inizio della rappresentazione, una sorta di scatola da prestigiatore. Proprio attraverso questa lettura di Dioniso, che condivido con il traduttore, si esplica una metateatralità che non ha precedenti nella tragedia greca, non solo per le variazioni di stile, che transita dal lirico al “paracomico” fino al tragico puro, ma anche e soprattutto per lo svolgersi del dramma stesso, cioè dell'azione. Infatti è come se gli eventi fossero pilotati da Dioniso che da grande metteur en scène, ovvero da regista, dirige sulla scena una tragedia amara, cinica e sprezzante il cui copione è scritto dallo stesso dio.

Dal “teatro nel teatro” di colpo l'illusione della “scena nella scena” si rompe e, senza preavviso, si passa ad una realtà cruda e lacerante: la vita.



Come intende rappresentare questa complessità nella messinscena delle Baccanti?

Sarà in scena il gioco dell'ambiguo, in cui anche i tratti di accennata e tragica comicità usciranno fuori da note dissonanti e contrasti sottili, tutti necessari a raggiungere l'akmé del pathos e del penthos. Il luttuoso dolore, già scritto nel nome di Penteo, è presagito sin dall'inizio della rappresentazione e sottolineato da una sorta di amplificazione del gesto, un'“eco” ostinata e latente ottenuta tramite la moltiplicazione dei movimenti del giovane sovrano da parte del coro di Baccanti. Un gioco di doppi e contrasti: il giovane e il vecchio, il nuovo e l'antico, la realtà e l'illusione, il nomos e la religione, il rigore morale che pretende chiarezza e il mistero che avvolge riti sconosciuti e perversamente desiderati, in quanto sollecitano istinti primordiali e insopprimibili. Un trionfo di nero, richiamo alla morte, e di rosso, quello del sangue dello spargmòs in contrasto con il bianco “sacrificale” del costume con cui Penteo andrà a morire. Anche le musiche, composte dal maestro Mazzocchetti, restituiscono in qualche modo questi grandi contrasti: dalle percussioni insistenti e convulse alle note di un pianoforte che culla al ritmo di un valzer ossessivo.

Energie rinnovabili al centro di un incontro a Palazzo Cutò, a Bagheria

“**M**obilità sostenibile ed energie pulite, il futuro del Pianeta è senza petrolio” è il tema dell'incontro che si svolgerà alle 18 di venerdì 18 a Palazzo Cutò, in via Consolare 105, a Bagheria. Si tratta del quinto appuntamento di una serie di talk show-meeting, chiamati “Gli Incontri delle Rinnovabili”, organizzati dal “Festival energie alter-native” e dai Club Leo della zona ovest del distretto 108 Yb Sicilia. Un'iniziativa, che rientra nella campagna di sensibilizzazione e di divulgazione, promossa dai Leo nell'ambito del tema di studio nazionale a favore delle energie rinnovabili. A introdurre l'evento saranno Enrica Lo Medico, delegata della VI Area Operativa del Distretto 108 Yb Sicilia, e Angela Sciortino, presidente del “LEO Club Bagheria”. A seguire, ci saranno gli interventi di Angelo Badalamenti, Medielettra; Pippo Fer-

rante, divulgatore fotovoltaico; Gaspare Biondo, 3 Periodico; Roberto Bissanti, Studio Bissanti – Ropatec, azienda che produce avveniristiche micro turbine eoliche. Modererà Dario Ferrante, direttore del “Festival energie alter-native”. Il successivo appuntamento, invece, sarà sulle “Energie rinnovabili, meglio dello spread” e si svolgerà sabato 26 maggio, sempre alle 18, negli spazi dell'associazione di promozione sociale “The Hub”, in via Mirabella 29, a Siracusa. In entrambe le occasioni, seguirà un aperitivo con prodotti alter-nativi siciliani a km0. Per maggiori informazioni, si può scrivere all'e-mail info@festivalenergiealter-native.org, o visitare l'indirizzo <http://www.festivalenergiealter-native.org/?cmd=leggiNews&act=4>.

G.S.

A Palazzolo Acreide il Festival internazionale del teatro classico dei giovani artisti

Un passo a due degli allievi dell'Accademia Nazionale di Danza ha aperto questa mattina il Festival Internazionale del Teatro Classico dei Giovani giunto quest'anno alla sua XVIII edizione e che, per la sua specificità e per lo sforzo organizzativo, si conferma il più importante appuntamento di teatro giovanile al mondo.

Nel magico scenario del teatro greco di Palazzolo Acreide, i due giovani danzatori Lucrezia Serafini e Giacomo Luci hanno interpretato un pas de deux tratto dallo Schiaccianoci di Čajkovskij, aprendo e chiudendo la giornata inaugurale del Festival che quest'anno prevede 27 giornate di spettacoli. I primi giovani attori ad esibirsi sono stati gli studenti del liceo di Messini (Grecia) che hanno messo in scena Ifigenia in Tauride di Euripide.

A dare il benvenuto ai giovani ospiti internazionali il sindaco di Palazzolo Acreide, Carlo Scibetta che ha sottolineato i numeri del XVIII Festival Internazionale del Teatro Classico dei Giovani: 93 scuole provenienti da 10 Paesi in rappresentanza di 3 continenti con alcune novità che testimoniano la crescita dell'evento.

"Quest'anno abbiamo per la prima volta una rappresentanza dell'Africa centrale con la partecipazione di una scuola proveniente dalla Tanzania – ha detto Scibetta – ed i confini del Festival sono sempre più lontani grazie alla presenza degli studenti dell'Università Federale della Siberia. A dimostrazione della costante crescita sia in quantità che in qualità".

E sempre in questa stagione il Festival raggiunge anche il traguardo dell'edizione più lunga: 27 giorni di programmazione, fino al 4 giugno, quando calcheranno la scena del teatro greco di Palazzolo Acreide gli allievi dell'Accademia d'Arte del Dramma Antico che chiuderanno la rassegna con lo spettacolo Il Canto dei Vinti. I Paesi partecipanti sono dunque, oltre l'Italia, il Belgio, la Lituania, la Grecia, la Tanzania, la Repubblica Ceca, la Spagna, la Francia, la Germania e la Russia. E per il prossimo anno – ha anticipato il sindaco Scibetta – potrebbe arrivare una rappresentanza dagli Stati Uniti d'America.

L'impianto scenico anche quest'anno è stato curato dall'artista siracusano Toni Fanciullo.

Ricordiamo che la manifestazione è promossa, gestita e finanziata



dall'Istituto Nazionale del Dramma Antico Fondazione onlus, che persegue così una delle sue finalità istituzionali: sensibilizzare i giovani e le scuole alla tradizione della cultura classica saggiando i vari livelli del "fare teatro", dalla traduzione alla messa in scena, dalla riflessione critica alla frequentazione del Ciclo di Spettacoli Classici, presenti con continuità dal 1914 al Teatro greco di Siracusa. A curare la complessa macchina organizzativa del Festival Internazionale del Teatro Classico dei Giovani, Sebastiano Aglianò con la preziosa collaborazione di Raffaele Cravano.

"Il Festival è un esempio di coerente progetto culturale, effettuato in un arco di tempo limitato e in un medesimo luogo, interamente a spese della Fondazione, protagonisti il pensiero occidentale (motore vivo della contemporaneità) e l'universo degli adolescenti – ricorda il sovrintendente Inda, Fernando Balestra - un progetto culturale che prevede inoltre la partecipazione attiva di ogni gruppo scolastico alla complessa macchina degli Spettacoli Classici a Siracusa, attraverso l'agenda di incontri con i registi e gli interpreti coinvolti nella stagione in corso".



“Hanno spento una luce del mondo”

Omaggio teatrale a Pio La Torre

Claudio Lucia

Al Teatro Biondo di Palermo è stato messo in scena l'atto unico “Hanno spento una luce del mondo - omaggio a Pio La Torre”, regia di Valeria Sara Lo Bue, esito finale del laboratorio teatrale di alunne e alunni dell'Istituto Magistrale “Regina Margherita” di Palermo, organizzato in collaborazione con il Centro Studi “Pio La Torre”. Lo sceneggiato prende spunto dal volume collettivo “Poeti contro la mafia” e da “Pio La Torre. Orgoglio di Sicilia” di Vincenzo Consolo, ma il merito va soprattutto ai 13 ragazzi (di cui ben dieci donne) e alla regista - e siamo ad undici! - che, con ottima riuscita, hanno saputo coniugare e riadattare i testi alla scena, redigendo insieme il copione.

“Hanno spento una luce del mondo”, ma, trent'anni dopo, i giovani si sono adoperati ad accendere i riflettori. Nelle, appena, 60 ore di laboratorio teatrale, i ragazzi e le ragazze - quasi tutti privi di esperienza - sono stati ‘introdotti nel teatro’ dalla Lo Bue, ormai impegnata da 7 anni nel teatro civile, per rappresentare una storia di vita che, in ragione della loro giovane età, molti di essi ignoravano, se non per cenni molto generali (gli stessi attori - loro, di professione - protagonisti, Enrico Lodovisi e Marika Pirrone, ce l'hanno confessato). Importante, perciò, è stato il ruolo della scuola che, per mezzo del suo personale docente, ha messo i ragazzi in condizione di conoscere e approfondire, attraverso l'esempio di Pio La Torre, il tema della (anti)mafia, oggi sempre più discusso nelle aule scolastiche (grazie anche alle collaborazioni con associazioni esterne, come - nel caso specifico - il Centro Studi “Pio La Torre”). “La funzione della scuola nella sensibilizzazione dei giovani al senso del dovere e al sacrificio” è stata, invece, esaltata dal preside dell'istituto, Giovanni Gambino, nel discorso introduttivo allo spettacolo. “Il risultato è stato positivo. L'auspicio è che, in futuro, si possa ripetere l'esperienza.” - conclude uno dei docenti, il professore Lombino, che ha collaborato al progetto.

Lo spettacolo teatrale non vuole essere - coerentemente alle premesse - un'opera autoreferenziale e/o fine a sé stessa. La ‘parabola’ di Pio La Torre non è la semplice biografia dell'uomo in questione, ma l'epopea di un popolo, contadino (alle origini), che si ribella alla mafia. Una mafia diversa da quella che conosciamo (e che, ancora, non conosciamo) oggi, ma che conserva sempre la sua ‘costituzione’, autoritaria ed oligarchica, di “Cosa Nostra”, avversa alla “Cosa Pubblica”, “alla sovranità che appartiene al popolo”. Ed è proprio del Popolo, a mo' di Coro, il primo intervento: un prologo che introduce la storia e introduce alla ‘Storia’. Storia che, solo per intervento della cultura, può essere cambiata.

L'atto unico prende le mosse da quel tragico Primo Maggio '47 a Portella della Ginestra, dove gli entusiasmi delle masse contadine, festanti per la prima vittoria comunista e socialista nella neonata “Repubblica fondata sul lavoro”, vengono soffocati nel sangue (reso, poeticamente, in scena da petali di rose rosse) per opera - ma non certo per decisione - della banda di Giuliano. La vita di Pio La Torre, nella quale già da subito entra a far parte Giuseppina Zacco, moglie e “compagna”, viene così ad essere rappresentata come complesso di azioni e passioni, politiche e amorose, umane. In una sorta di cortometraggio (45 min. circa) teatrale, in cui le scene si sovrappongono tra loro, vengono ripercorsi tutti gli episodi più significativi e toccanti della vicenda, umana, del politico. L'innamoramento per la neoiscritta al Partito, il viaggio di nozze interrotto da un telegramma, la rivolta contadina per cui venne ar-

restato, la prigionia che gli impedì di assistere alla nascita del figlio e alla morte della madre, l'assoluzione (tardiva) dei reati, il ritorno in libertà, e, la Libertà - quella del popolo siciliano - ancora da conquistare. Segue la coronazione di un'onesta carriera politica, rievocata in terza persona dalle due popolane che spolverano la ‘foto’ dei due coniugi (i quali sono presenti, abbracciati, fermi in posa) che invecchiano (i capelli gli vengono ingrigiti con del talco). La fine è, purtroppo, già nota. L'assassinio. Un dramma a cui assistono, muti (tra l'impotenza e il rispetto), gli altri due protagonisti, il Popolo e la moglie: su uno schermo vengono proiettate le immagini, vere, di quell'aprile 1982, l'auto crivellata dai colpi che uccisero Pio La Torre e Rosario Di Salvo.

Dunque un omaggio a Pio La Torre e Rosario Di Salvo (che quel giorno - come tutti i giorni! - si trovava con lui) nel trentennio dalla loro morte. Eppure, un ‘monumento’ a tutti i Siciliani che si sono spesi nella lotta alla mafia (pura coincidenza, ma nel giorno in cui lo spettacolo andava in scena, a Cinisi si celebrava il 34° anniversario dall'assassinio di Peppino Impastato) e che vorranno proseguire questa battaglia che si combatte, anche ‘banalmente’, nel quotidiano viver civile. Appunto come dice Vito Lo Monaco, presidente del Centro Studi, nella sua premessa: “L'opera vuole essere una lezione civica. Un invito a scegliere, non banalmente da che parte stare, ma i valori a cui ispirarsi e, quindi, condurre ad una presa di coscienza”. La Cultura - invocata nel prologo - ha questo compito.



Nel 2013 il Teatro Massimo festeggia Wagner con una nuova produzione del Ring



Il Teatro Massimo di Palermo ha presentato a Milano, presso la Casa degli Atellani, un nuovo progetto artistico per il 2013: in coincidenza con il bicentenario della nascita di Richard Wagner andrà in scena "Der Ring des Nibelungen". Per la prima volta nella sua storia, il teatro palermitano produrrà un nuovo allestimento del capolavoro wagneriano, programmandolo in un'unica stagione. Il progetto, nato più di due anni fa, segna il raggiungimento di una capacità programmatica e produttiva di rilievo. Il "Ring" verrà allestito con la regia di Graham Vick e con le scene e i costumi di Richard Hudson, a dipanare le trame sonore della Sagra scenica wagneriana sarà invece Pietari Inkinen.

La città di Palermo quindi, già cara a tanti artisti tedeschi e a Wagner (che vi trascorse i mesi invernali fra il 1881 e il 1882), torna a 'ospitare' il compositore tedesco realizzando il suo più ampio progetto musicale e drammaturgico. È auspicabile che l'evento del "Ring" possa essere l'occasione per molti appassionati per visitare quella che Goethe ricorda come la "terra dove fioriscono i limoni". Le possibili ricadute sull'economia della città sono evidenti, come lo è la preziosa occasione divulgativa dell'ascolto del "Ring" per tutti gli appassionati locali, da tempo desiderosi di tale opportunità. All'interno del progetto verranno predisposti percorsi specifici sulle orme del soggiorno di Wagner a Palermo, dove – secondo il compositore – "c'è solo primavera ed estate", fra monumenti d'epoca arabo-normanna, barocca e le tante dimore nobiliari che si contesero la presenza del compositore.

Il Teatro Massimo – che nel 1881 era in fase di costruzione (l'inaugurazione è del 1897) – ha sempre mostrato attitudine per i titoli wagneriani; le cui esecuzioni, tuttavia, sono diventate sempre più

sporadiche negli ultimi quarant'anni: l'occasione del bicentenario della nascita è apparsa quindi ottimale per presentare una nuova produzione del "Ring", per la prima volta a Palermo in un'unica stagione. Il nuovo "Ring" firmato da Graham Vick e Richard Hudson e diretto da Pietari Inkinen sarà l'unico interamente nuovo che andrà in scena in Italia nel 2013 e sarà prodotto esclusivamente dal Teatro Massimo: "Das Rheingold" (22-31 gennaio), "Die Walküre" (21 febbraio – 3 marzo), "Siegfried" (19-30 ottobre), "Götterdämmerung" (23 novembre – 4 dicembre). I cantanti coinvolti, da Franz Hawlata, nel ruolo di Wotan, a Robert Brubaker, in quello di Mime, a Sergei Leiferkus come Alberich, Lise Lindstrom come Brünnhilde e Christian Voigt come Siegfried, sono tutti specialisti del repertorio tedesco wagneriano e rispondono al meglio anche alle esigenze teatrali dello spettacolo.

"In questo periodo – ha sottolineato il sovrintendente Antonio Cognata – i nostri più recenti successi di pubblico e critica potrebbero farci dormire sugli allori: sono degli ultimi giorni il terzo Premio Abbiati consecutivo e il South Bank Sky Arts Award; e a breve presenteremo il settimo bilancio consecutivo in attivo, in felice controtendenza rispetto a quanto la cronaca ci ricorda quotidianamente. La difficile congiuntura politica ed economica invece ci tiene in apprensione: la Regione Sicilia ha in questi giorni varato il bilancio con tagli indiscriminati sul finanziamento del FUS. A cosa servono i successi finora raccolti? Crediamo che innanzitutto servano da incoraggiamento per noi tutti verso nuove sfide. Di solito il Ring è considerato un'impresa 'ammazzateatri': noi crediamo invece che sia possibile realizzarla restando in piena vitalità e sfidando la crisi (nel 2013 il budget artistico a disposizione sarà il più basso nella storia del Teatro Massimo), purché non vengano a mancare le più basilari risorse".

"Una sfida, mettere in scena il Ring – ha dichiarato il regista Graham Vick –, che raccolgo sempre con entusiasmo. In più, si aggiunge il piacere di lavorare in un teatro come il Massimo di Palermo che amo moltissimo, che ha dimostrato negli ultimi anni una maturazione artistica e gestionale significativa, che cerca di rinnovare costantemente la proposta culturale e che, alla luce dei suoi traguardi, esige maggiore attenzione da parte delle istituzioni. Fra gli elementi che mi affascinano del Ring, c'è la possibilità di interpretarne le tematiche in modo cosmopolita, senza tempo: un Ring inteso non come ciclo, ma come percorso i cui protagonisti non sono il Reno e i suoi eroi, ma l'umanità. E il cast col quale lavorerò è particolarmente adatto a questo intento: comprende sia giovani sia veterani." Avvalta le scelte del regista il direttore artistico, Lorenzo Mariani: "L'idea di Vick di un Ring 'umanistico' si rispecchia anche negli interpreti scelti, le cui caratteristiche costituiscono una ragione artistica in più: fra essi ci sono giovani e meno giovani provenienti davvero da tutto il mondo e dalle più diverse etnie, per un cast estremamente cosmopolita che possa tradurre le più attuali circostanze del vivere civile".



Appesi a un ponte, tra delirio e vanagloria

Angelo Pizzuto



Forse pochi sanno, e nemmeno sospettano, che il 'teatro civile' italiano, ancor prima della consacrazione di Dario Fo e del 'canzoniere' esistenziale di Giorgio Gaber (al quale vanno affiancate le integrative 'varianti' di Giovanna Marini e Ivan Della Mea), vanta una tradizione di intelletto, ricerca, documentazione 'dal vero' che andrebbe quantomeno recuperata e incastonata nella (trascurata) dimensione della memoria collettiva. Almeno ad abbattimento del luogo comune secondo cui alla drammaturgia italiana (al suo solipsismo e culto di Narciso) fregghi poco delle tribolazioni altrui e delle civiche responsabilità intrinseche all'esercizio del potere - e a quel ruolo di 'sguardo e vedetta' che andrebbe affidato ad ogni genere di elaborazione culturale di cui teatro, cinema, letteratura sono asse portante. Sarebbe una ricognizione pedagogica, densa di sorprese, se si pensa che tra i primi esempi di 'teatro civile' - giusto in epoca fascista - ritroveremmo quello "Frana allo Scalo Nord" dello scrittore e magistrato, Ugo Betti, che il regime fece presto a insabbiare, replicato (nel 1949 e dallo stesso autore) da un dramma inquisitorio, cocente e per nulla ampolloso come (l'ingiustamente dimenticato) "Corruzione a Palazzo di Giustizia".

E ancor prima che il 'teatro di narrazione' rivelasse i suoi maggiori campioni (Marco Paolini, Marco Baliani, Ascanio Celestini - autori e cantastorie delle rispettive memorie condivise), dovemmo andare a zonzo per quell'ampio arco di tempo che va dalla metà degli anni Settanta sino allo sciagurato avvento del berlusconismo, per ritrovare, rileggere, dare ampio riscatto al repertorio di denuncia concepito e praticato (sino alle estreme conseguenze) da 'pensatori civici' come Mario Missiroli, Roberto Mazzucco, Ghigo De Chiara, Mario Moretti, Giuseppe Fava che - dalle gesta di Luciano Liggio alle pagine di Sciascia, dai verbali dei primi processi alla mafia alle nere pagine degli anni di piombo - trassero il nucleo di una benefica scossa alla teatralità delle 'digestioni' e delle rassicurazione 'bagagline'.

Tanto preambolo serve (spero) a meglio contestualizzare "Lavori in corso" di Claudio Fava che, al suo terzo anno di repliche, ravviva ed aggiorna la più grande opera di megalomania scaturita

dall'ingegno siciliano e italiota, ovvero quel Ponte sullo Stretto di Messina che non si sa bene se definire mistificazione, incubo, delirio di onnipotenza e ingordigia, il cui 'avanzamento' procede fra l'immobilismo operativo e l'accumulazione di spese grassatorie. Fuggite per la 'tangente' di una crescita esponenziale e fuori controllo, specie nel ventennio dei Cavalleggeri rampanti e strafogni

Quel ponte avrebbe dovuto 'unire' - annota Fava - ma ha finito per disperdere (definitivamente) destini, illusioni, speranze, fiumi di pubblico denaro. Per uno scandalo a cielo aperto che, proprio come i dissipanti 'lavori' tra Scilla e Cariddi, è ancora in fase di inerzia ed avanzamento, cui nessun pubblico potere (o civile indignazione) riesce a porre manette e sigilli.

Strutturato sulla base di annotazioni, scritti giornalistici, brevi abbozzi di dialogo fra 'indigeni' inquieti e incalliti (il politico, il faccendiere, l'immigrato albanese, il falso invalido che passa il tempo guardando passare i treni-come un personaggio di Simenon), lo spettacolo di Ninni Bruschetta e Maurizio Marchetti (che ne è eclettico, superlativo interprete principale) ha l'andamento di una ballata infelice, di un cabaret brechtiano e post-espressionista (annodati alla comune sorgente di Erwin Piscator), in cui la cifra del grottesco esagitato e cantato evolve per situazioni (e slittamenti) di spazio e di tempo, di intercambiabilità del paesaggio umano, sino ad una sorta di eccitazione, di fibrillazione scenica che rasenta la follia compulsiva ma non risolutiva.

E in un impasto, a piene mani, di tragicommedia ed opera buffa che, personalmente, mi riporta al clima di certe letture giovanili che erano metafora di certa Sicilia 'indelebile', dolorosa, farneticante prodigi, così come negli "Anni perduti" di Brancati, lid-dove 'la perpetua gloria' sarebbe arrivata dalla costruzione di una Torre (di Balele) nella (riconoscibilissima) città di Calòria.

"Lavori in corso" di Claudio Fava- Con Maurizio Marchetti, Sergio Fris, Antonio Alveario, Faisal Taher, Toni Canto
Scene di Mariella Bellantone. Costumi di Cinzia Preitrano. Musiche di Tini Canto. Regia di Ninni Bruschetta
Teatro La Cometa di Roma



I debiti e la crisi, Equitalia in salsa francese

Nelle sale con "Tutti i nostri desideri" di Lioret



Se c'è una qualità che non fa difetto al regista francese Philippe Lioret è senz'altro la tempestività con cui intercetta le contraddizioni più brucianti della nostra società e le traduce in racconti di forte presa emotiva, costruiti intorno a personaggi difficili da dimenticare. È accaduto, con grande clamore, molti premi e travolgente successo, quando con «Welcome» ha messo sotto la lente d'ingrandimento il fenomeno dell'immigrazione clandestina. Accade di nuovo con il più ambizioso «Tutti i nostri desideri» che, dopo l'anteprima dello scorso settembre alla Mostra di Venezia (Giornate degli Autori) approda in sala grazie al coraggio della distribuzione Parthenos (la stessa del premiato «Io sono Li» di Andrea Segre).

Il tema portante di questo melodramma per cui è necessario preparare i fazzoletti all'entrata in sala è quello dei debiti che schiacciano fino al disastro le persone normali, gli umili più esposti tra tutti. Alla sorte di una di queste reiette della società capitalista, in-

seguita da un'agenzia di recupero prestiti, sorta di Equitalia in salsa francese, si interessa Claire (Marie Gillain), giovane magistrato di Lione che ha conosciuto la sfortunata donna alla scuola della figlia.

Ma mettersi in lotta contro le potenti agenzie di recupero crediti e soprattutto minare alla radice un fondamento delle società capitalistiche (i soldi prestati vanno restituiti, i prestiti sono il sale dell'economia) è battaglia impari. Claire chiede l'aiuto di un collega disilluso e stanco (Vincent Lindon) che pensa di rivolgersi alla Corte Europea di Giustizia. Qui la trama si complica sia perchè il grimaldello usato da Stephane è sottile (accusa l'agenzia di pubblicità truffaldina), sia perchè nel frattempo la giovane giudice scopre di essere ammalata di un tumore al cervello. La diagnosi non le lascia speranza: si tratta solo di sapere se arriverà in tempo per sapere se in questo mondo desolato giustizia e legge possono, per una volta, parlare la stessa lingua.

Lioret orchestra il suo racconto con la complicità di interpreti sobri e intensi (i due sono vere star oltre le Alpi) e con sapiente utilizzo di tutte le armi del mestiere. Talvolta ricorre a stragemmi di sceneggiatura che fanno pensare al cinema americano di denuncia («Erin Brockovich») e il risultato finale non manda delusi quanti chiedono al cinema intelligenza ed emozioni capaci di andare a braccetto.

In altri tempi «Tutti i nostri desideri» sarebbe stato ideale per il film con dibattito. Oggi c'è da sperare che l'ombra lunga della crisi con i suoi drammatici risvolti di cronaca non distolga gli spettatori dalla bella rappresentazione di un'amicizia tra uomo e donna trattata con pudore e sobrietà e permetta a tutti di sentire lo stesso sdegno civile che anima le scelte di Claire e Stephane.

«Workers», ovvero disposti a tutto pur di lavorare

Arriva nelle sale in 80 copie distribuite da Istituto Luce, «Workers - Pronti a tutto» di Lorenzo Vignolo, una commedia in tre episodi che vuole dimostrare una cosa: i disoccupati sono disposti davvero a tutto pur di lavorare. Così c'è chi fa il badante a un paraplegico che sputa, chi si mette a truccare i cadaveri e chi, infine, ha come mission quella di raccogliere il prezioso seme a tori da monta.

«Volevo fare una radiografia del momento attuale con toni leggeri parlando di quei lavori, che ancora si trovano, ma che non vuole fare nessuno», spiega oggi il regista, che viene dai videoclip, in conferenza stampa. Riguardo alla filosofia del film, interamente

girato a Torino, «non volevo mostrare una sola tesi. In ogni episodio c'è un atteggiamento diverso verso il lavoro e i datori. Volevo fare insomma un mix di situazioni a cui ho davvero assistito. E questo, per dire, che miei precari fanno ridere ma sono veri».

Per Nicole Grimaudo, infine: «I giovani di oggi, proprio come quelli rappresentati in questo film, sono ragazzi che hanno rinunciato ai loro sogni e sono davvero disposti a tutto. Non sono affatto dei piagnoni, ma gente che si rimbocca le maniche e con grande ironia e spirito di adattamento fa anche tre lavori allo stesso tempo».



India, Bruegel, Città nel cielo Camus-Amelio e... ciliegine

Franco La Magna

Marigold Hotel (2012) di John Madden - Terza età fatiscente? Malinconico viale del tramonto? Alzheimer, cateri e demenze senili? Nulla di tutto questo (stendendo appena un velo di tristezza) nell'ottimistico "Marigold Hotel" (2012) di John Madden, salubre fuga d'un gruppo di senili britannici verso un'India caotica e maleodorante, ex colonia promossa ad araba fenice. Attratti da bufala mediatica, un sestetto di sudditi di sua maestà in pensione, più o meno recalcitranti all'adattamento, parte per l'ultimo Olimpo per un cambio di marcia che letteralmente sconvolgerà le loro vite pacifiche e noiose. Elegante commedia inglese (nazione europea prodiga di eccellenti prodotti cinematografici), che affronta con leggerezza il plumbeo tema della vecchiaia (ormai vero e proprio genere cinematografico), adombra appena la malattia e impartisce una lezione di vita scagliando frecce dall'arco sempre teso di Cupido. Delizia gli occhi un cast al top con una recitazione da sballo (teatro docet).

I colori della passione (2012) di Lech Majewski - Anni fa lo aveva fatto il grande Kurosawa in "Corvi", episodio di "Sogni" (1990): il protagonista si ritrova dentro i quadri dell'inquieto Van Gogh, lo incontra, discute con lui. Ne "I colori della passione" (2012) il regista-pittore e scrittore Majewski, penetra in profondità (indispensabile l'aiuto di un numero imprecisato di computer) nell'innovativo capolavoro pittorico del XVI di Peter Bruegel il Vecchio, "La salita al calvario", dove la crocifissione è "nascosta" dalla scorre della vita quotidiana, sommersa da decine di personaggi, confusa con uno dei tanti episodi di vita vissuta. Straordinaria illustrazione delle Fiandre al tempo della spietata occupazione spagnola, narrata con essenziali movimenti di macchina (come impone un cinema rigoroso) e sceneggiatura altrettanto ridotta. Eccezionale tableau vivant, minuta e fedele ricostruzione della difficile e spaventosa esistenza del tempo, scossa d'inusitata violenza (torture, crocifissioni d'eretici, sepolti vivi, miseria...), ma anche da rari momenti di miserabili feste collettive. Piccolo capolavoro figurativo, passato pressoché inosservato. Le nuove tecnologie non sempre aiutano (il film è distribuito in "blu ray", sistema tecnologico laser antipirateria, incompatibile con gli attuali metodi di proiezioni).

Il castello nel cielo (2012) di Hayao Miyazaki - Quale fascino può ancora serbare un film del 1986? Evidentemente lo stesso dell'immortalità dell'arte, della letteratura, della pittura, del cinema, dell'eternità dei temi trattati. Riproporre "Il castello nel cielo" (1986) di Hayao Miyazaki, appare oggi (salva la legittimità dell'operazione commerciale) rivisitazione non retorica dell'incipit poetico-narrativo del maestro dell'animazione nipponica. Pazu, orfano vitale, vede discendere dal cielo una misteriosa ragazza che porta al collo una pietra magica. Lei è la giovane Sheeta che, a sua insaputa, possiede la chiave d'accesso della leggendaria Laputa, città galleggiante nel cielo. Apologo sul terrore del potere dittatoriale e sulle mai vinte paure (sempre latenti nello sconvolto immaginario giapponese) della distruzione atomica. In contrapposizione la simbiosi uomo-natura, paradiso perduto ancora disperatamente raggiungibile. Le strabilianti macchine volanti (altro fetish di Miyazaki) ornano la meraviglia di un cartone old style, ma pur sempre affascinante, forse troppo ridondante, dalla durata fluviale (circa 130'), per quanto onusto d'immortali valori e affetti incrollabili. Ab-



bastanza singolare il capovolgimento bene-male, con i torvi pirati alla fine alleati dei buoni, per battere la minaccia d'un maniacale potere assoluto e liberare la dolce Sheeta.

Il primo uomo (2012) di Gianni Amelio - Gianni Amelio-Albert Camus. Scattato il processo d'identificazione con il premio Nobel della letteratura scomparso a 47 anni, il calabrese Gianni Amelio accosta ne "Il primo uomo" (2012) l'infanzia del grande scrittore, ma torna in realtà a parlare di se stesso, immergendosi totalmente (sentimentalmente e politicamente) nell'ultimo romanzo incompiuto di Camus. Il rapporto con la madre, con il vecchio (decisivo) maestro dell'elementari, con la rigidissima nonna che infligge pene corporali (a suo modo bastione d'una incontaminata moralità), il duro processo d'emancipazione attraverso lo studio. Perfetto l'equilibrio tra nostalgiche rimembranze, amore per la propria terra, impegno politico e ricostruzione storica dell'Algeri prerivoluzionaria del 1957, ad un passo dalla decolonizzazione e dalla cacciata dei francesi. Film di grande maturità stilistica, dove tutti gli elementi si fondono nella "mostrazione" d'una passione sussurrata e ineludibile, fisicizzata nella forza delle immagini, cui Amelio riserva un'attenzione costantemente sorvegliata.

Ciliegine (2012) di Laura Morante - Allen sempre Allen, fortissimamente Allen. Più che commedia d'oltralpe, modello stilistico è l'attore-regista-scrittore newyorkese, da cui la "francesizzata" Laura Morante (ora attrice-regista) pesca a piene mani per costruire il suo primo film "androfobo", "Ciliegine" (2012), disegnando con leggerezza la crescente incompatibilità uomo-donna e l'irraggiungibile equilibrio di coppia. Niente marmocchi a disturbare il placido scarnificarsi giornaliero, le inevitabili rotture e il pio desiderio d'incontrare il sogno proibito: un uomo d'amare. A cercarlo è Amanda, affetta da sindrome "androfoba", insormontabile paura degli uomini di cui s'innamora. Ma quando incontra Antoine, credendolo gay (quindi innocuo), il suo panico svapora, finché... Déjà vu di figure stereotipate, banalotte. Non basta girare in Francia per riesumare gli aggrovigliati nodi sentimentali di Rohmer o, tantomeno, la genialità di Resnais.

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali
Pio La Torre onlus

3 MODELLO 730/2011 FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL QUOTE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta "IRPEF" le "MAD" degli enti subalterni)

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 930005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del citato art. 10 del D.Lgs. n. 460 del 1997, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha anche la facoltà di indicare anche l'unico fondo degli istituti beneficiari, nel quale deve essere subito ed esclusivamente versata l'intera somma destinata.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2011 sono state svolte 37 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana